



**RACCOLTA DEI COMUNICATI STAMPA
DELLE LEZIONI DELLA IX EDIZIONE DEL
MASTER IN INTELLIGENCE**

UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

A.A. 2019-20



A cura di Mario Caligiuri
SOCIETÀ ITALIANA DI INTELLIGENCE

© 2020 Mario Caligiuri

Società Italiana di Intelligence

c/o Università della Calabria, Cubo 18-b, 7° piano

via Pietro Bucci

87036 Arcavacata di Rende (CS) - Italia

<https://www.socint.org>

ISBN 979-12-80111-12-8

Raccolta dei Comunicati Stampa delle Lezioni della IX Edizione del

MASTER IN INTELLIGENCE

Università della Calabria

A.A. 2019-20

A cura di **Mario Caligiuri**

Con la collaborazione alla revisione e all'impaginazione dei testi di **Maria Grazia Sirianni**

Indice

Introduzione	4
Convegno Inaugurale del Master dell'Università della Calabria	6
Giulio Andreotti e l'Intelligence al tempo della Guerra Fredda in Italia e nel mondo	6
Introduzione all'Intelligence (di Mario CALIGIURI)	9
L'Intelligence e la guerra psicologica in Italia dal 1945 ad oggi (di Solange MANFREDI)	14
L'Intelligence italiana all'estero: l'interesse nazionale alla prova dei fatti (di Virgilio ILARI)	18
L'Islam tra fondamentalismo e integrazione (di Alberto VENTURA)	24
Come cambia la politica, si trasforma l'Intelligence per affrontare compiti sempre nuovi in modo da tutelare la democrazia (di Antonio BALDASSARRE)	32
Controlli ambientali e finanziari emergenze da affrontare e prevenire. Indispensabile valorizzare le informazioni dei satelliti. Possibile presto una guerra satellitare? (di Antonio URICCHIO)	34
Oggi recluterei nei Servizi gli influencers per essere sintonizzati con la realtà. La rivoluzione invece delle BR l'ha realizzata la Rete (di Vittorio STELO)	36
In tutto il mondo c'è bisogno di operatori e vertici dell'Intelligence che affrontino le sfide del XXI secolo (di Alfredo MANTICI)	39
Il diritto era considerato un impedimento per l'Intelligence. Dal 1977 in Italia le cose sono cambiate (di Carlo MOSCA)	42
La Società digitale ha cambiato tutto: la Rete promuove la somiglianza e non la rappresentanza. L'Intelligence nazionale è in difficoltà rispetto ai privati (di Luciano VIOLANTE)	44
Nei prossimi anni la deradicalizzazione potrebbe essere urgente, ma la politica è disattenta (di Stefano DAMBRUOSO)	47
Il radicalismo (di Francesco CONTI)	50
Più Intelligence per comprendere gli Islam (di Enzo COTRONEO)	52
L'universo digitale altera le persone e l'Intelligence le riconnette con la realtà (di Domenico TALIA)	56
Le mafie sono sistemi di potere e non semplice violenza organizzata (di Antonio NICASO)	60
Contrasto globale alle mafie valorizzando l'esperienza italiana. L'unificazione comunitaria non può magari partire dal sistema lettone (di Nicola GRATTERI)	62
La globalizzazione ha reso l'Intelligence sempre più determinante (di Nicolás POLLARI)	64
L'Intelligence è attualità e storia, politica e memoria (di Andrea MARGELLETTI)	69
La lotta al riciclaggio funziona se c'è l'apporto delle categorie professionali. La criptovaluta non sarà la moneta del futuro (di Roberto POLLARI)	71
La gestione delle informazioni per la tutela dell'interesse nazionale (di Paolo MESSA)	75
La democrazia è insidiata dal potere del mondo digitale. Il Covid-19 potrà rappresentare un'occasione per i giganti digitali (di Evgeny MOROZOV)	77
La fonetica forense migliora la giustizia (di Luciano ROMITO)	82
Cyber Intelligence, Deep Web e Data Scientist (di Antonio TETI)	86

Attraverso l'analisi dei dati della telefonia mobile, anche anonimizzati, si possono prevedere in anticipo gli hot spots del coronavirus (di Bruno PELLERO)	89
L'uccisione di Soleimani è stato un errore. In Medio Oriente gli alleati non si comprano ma si affittano (di Robert GORELICK).....	92
Serve un'autorità delegata esclusivamente alla sicurezza dello Stato (di Raffaele VOLPI)	97
Il coronavirus accentuerà la crisi economica mondiale (di Marco MAYER)	98
Gli agenti dell'Intelligence: spionaggio e controspionaggio (di Andrea DE GUTTRY)	101
L'economia del XXI secolo tra Intelligence e geopolitica (di Massimo FRANCHI)	104
Intelligence e complessità (di Alberto Felice DE TONI).....	110
Intelligence e diplomazia: quale ordine mondiale dopo il coronavirus? (di Michele VALENSISE)	113
Un mondo virato dopo il Coronavirus (di Lucio CARACCILO).....	115
Intelligence tra passato, presente e futuro ai tempi del coronavirus (di Alberto PAGANI)	119
La globalizzazione vista da Oriente. Il Deep State in Cina (di Lifang DONG)	124
Sicurezza aziendale ed interesse nazionale. L'ENI in prima fila nel contrasto al Covid-19 (di Alfio RAPISARDA).....	127
Con il coronavirus le truffe informatiche sono aumentate nel mondo del 600 per cento. Le infrastrutture critiche, compresi gli ospedali, le organizzazioni sanitarie e le Università, sono sotto attacco per finalità criminali (di Nunzia CIARDI)	131
Intelligence Collettiva (di Angelo TOFALO).....	132
I conflitti del futuro nel nuovo ordine mondiale. Il Covid-19 è una guerra civile (di Fabio MINI) .	134
Intelligence e Futuro (di Domenico DE MASI).....	137
Intelligence e post-umano (di Padre Paolo BENANTI).....	141
Bibliografia	145
I Docenti.....	1

Introduzione

L'anno accademico 2019/2020, nona edizione del Master in Intelligence, anche se è stato un anno inconsueto, intenso e con risultati importanti.

Dal mese di febbraio 2020, la propagazione anche in Italia della SARS-COV-2 ha imposto di tenere le lezioni non più in presenza presso la sede dell'Università della Calabria, ma, esclusivamente, in videoconferenza.

I relatori sono stati prestigiosi e provenienti da molteplici esperienze didattiche e istituzionali, tra i quali Carlo Mosca, Luciano Violante, Nicola Gratteri, Raffaele Volpi, Lucio Caracciolo, Angelo Tofalo.

L'edizione è stata inaugurata con un Convegno su "Giulio Andreotti e l'Intelligence al tempo della Guerra Fredda in Italia e nel mondo", al quale hanno partecipato i figli dello statista, Serena e Stefano Andreotti, che hanno ricordato l'importante eredità culturale e storiografica che il padre ha lasciato.

Gli iscritti sono stati 40, laureati in molteplici discipline e provenienti non solo dall'Italia ma anche dalla Svizzera. La loro peculiarità è stata l'età: si è registrata, infatti, la presenza anche di discenti laureati non da pochi anni.

Qui sono raccolte tutte le lezioni tenute in presenza o in streaming.

I laboratori, svolti in streaming, sono stati incentrati sulla Cyber Intelligence, marittima ed informatica e sui Big Data.

Il 3 ottobre 2019, presso la Camera dei Deputati, è stata presentata la Società Italiana di Intelligence (SocInt) il cui obiettivo è quello di promuovere in Italia la cultura e lo studio dell'Intelligence, facendola riconoscere come disciplina accademica, in analogia con quanto accade in altre nazioni. Altra finalità fondamentale della SocInt, che ha sede presso l'Università della Calabria, è quella di sostenere l'insegnamento e la ricerca sul metodo di selezione e trattazione delle informazioni dell'Intelligence. L'attuale "società della disinformazione", infatti, produce un eccesso di dati e notizie spesso alterate, false o fuorvianti: insegnare a filtrare adeguatamente le informazioni e le fonti da cui esse provengono, pertanto, è una delle sfide principali da un punto di vista pedagogico, nonché una frontiera aperta della ricerca scientifica e tecnologica sui grandi volumi di dati (Big Data) prodotti dai social networks e dai vari canali di comunicazione. L'Intelligence dunque diventa un metodo (probabilmente tra i pochi, se non, per alcuni aspetti, l'unico) di raccolta e gestione

delle informazioni, uno strumento fondamentale per fornire elementi utili per assumere decisioni, finora adoperato non solo dagli Stati nazionali ma anche dalle imprese.

Si ringrazia quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo volume.

Convegno Inaugurale del Master dell'Università della Calabria

Giulio Andreotti e l'Intelligence al tempo della Guerra Fredda in Italia e nel mondo

Rende (23.11.2019) - Ha preso il via la IX edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria con un Convegno Nazionale su “Giulio Andreotti e l'Intelligence al tempo della Guerra Fredda in Italia e nel mondo”, promosso in occasione del Centenario della nascita del politico democristiano.

Dopo i saluti dell'Ateneo portati dal Presidente del Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione, Giuseppe Spadafora, l'introduzione è stata svolta dal Direttore del Master, Mario Caligiuri, che ha ripercorso le varie tappe dell'istituzione del Master dal 2007, con Francesco Cossiga, fino ad oggi, illustrando il ruolo dell'Intelligence “che aiuta ad andare in profondità rispetto ai fenomeni sociali, perché la complessità della realtà non può essere ridotta nei 120 caratteri di un tweet”. Infatti, uno dei principali obiettivi delle iniziative dell'Università della Calabria, tra le quali recentemente anche la promozione della Società Italiana di Intelligence, è quello di raggiungere dignità culturale e accademica all'Intelligence, facendola configurare come un vero e proprio settore di studi scientifici.

Si è poi aperto il Convegno articolato in due sessioni.

Quella mattutina è stata introdotta da Serena Andreotti, Presidente dell'Archivio Andreotti, che ha ricordato l'importante eredità culturale e storiografica che il padre ha lasciato: 3500 faldoni di pagine, diari, documenti, report e pensieri, appuntati meticolosamente dal 1944 in poi. Tutto questo materiale costituisce una «memoria della Repubblica» dalla quale trarre importanti fonti per la ricostruzione della storia politica del nostro Paese.

Ha aperto le relazioni Mario Caligiuri, che è intervenuto su "Andreotti e l'Intelligence", fornendo un inquadramento storico per ricordare “la necessità che gli uomini di Stato siano necessariamente anche uomini di Intelligence”, in quanto è uno strumento fondamentale per tutelare l'interesse nazionale. Caligiuri ha ripercorso le tappe del politico democristiano, mettendo in luce le relazioni e i rapporti con l'Intelligence, in una fase segnata dalla Guerra Fredda che ha condizionato la storia d'Italia e del mondo.

L'intervento di Paolo Gheda, dell'Università della Valle d'Aosta, si è concentrato sul ruolo politico di Andreotti agli Affari Esteri durante la Guerra Fredda, prendendo in particolare riferimento il suo approccio alle funzioni dell'Intelligence e alle strategie diplomatiche. A tale riguardo, Gheda ha evidenziato l'importante rapporto tra Andreotti Ministro e gli

Ambasciatori Maccotta prima, e Sergio Romano poi, sottolineando come “le esperienze di carattere diplomatico dello statista democristiano si debbano far risalire alla prima fase del suo impegno politico, in particolare al suo incarico di responsabile dell’Ufficio "Zone di Confine" su mandato diretto di Alcide De Gasperi”. Gheda ha concluso sottolineando come Andreotti “si sia rapportato sempre come uomo di Stato prima ancora che come politico anche nell’ambito delle strategie diplomatiche e d’Intelligence del Paese”.

Vera Capperucci, dell’Università LUISS di Roma, ha sviluppato il tema "Tra partito e governo. Ruolo di Andreotti dal Centro Sinistra alla Solidarietà Nazionale". In tale quadro, ha evidenziato come il politico democristiano “si sia caratterizzato, oltre che come uomo di Stato, anche di partito, nei suoi ruoli di responsabilità politica nel quadro della Prima Repubblica”.

Ha concluso la prima sessione Stefano Andreotti, che ha introdotto e letto alcune pagine inedite dai diari del padre, ricordando i casi emblematici di Guido Giannettini, il giornalista e informatore del SID, coinvolto nella strage di Piazza Fontana, ed il caso Mi.Fo.Biali, collegato al tentativo di nascita del Nuovo Partito Popolare da parte di Mario Foligni, con gli eventuali proventi derivanti dal traffico di petrolio con la Libia, da realizzare anche attraverso contatti con la Guardia di Finanza.

La sessione pomeridiana è stata avviata da Luca Micheletta, dell’Università "La Sapienza" di Roma, che ha approfondito il tema dell’"Intelligence italiana e delle relazioni con la Libia di Gheddafi durante la Guerra Fredda". In tale contesto, ha messo in risalto “i rapporti tra Andreotti e Mu'ammarr Gheddafi, mantenuti sempre costanti e tendenzialmente pacifici”. E questo anche e soprattutto di fronte alle pressioni americane e francesi “volte a sovvertire il regime libico, tutelando, in questo modo, gli interessi commerciali ed energetici del nostro Paese”. A tale riguardo, Micheletta ha evidenziato il ruolo fondamentale dell’Intelligence italiana per la ripresa degli accordi commerciali con la Libia, dopo il bombardamento di Lampedusa del 1986.

È seguita la relazione di Tito Forcellese, dell’Università di Teramo, dal titolo "I governi Andreotti negli anni Settanta: uso delle informazioni tra diplomazia e politica", rilevando come l'uomo di governo democristiano sia stato “una figura rilevante nello scacchiere internazionale degli anni Settanta, poiché, proprio grazie all’efficiente uso delle informazioni, ha saputo riservare all’Italia un ruolo di spicco”. Secondo Forcellese “il nostro Paese ha svolto importanti mediazioni durante la fase di distensione della Guerra Fredda, come le intese per la riduzione degli armamenti e i lavori preparatori dei decisivi Accordi di Helsinki”.

Il convegno si è concluso con un ampio dibattito tra studenti e relatori, in cui sono stati affrontati temi quali lo scandalo Lockheed e la vicenda P2.

Di interesse anche l'approfondimento sul rapporto tra i nostri servizi e la Libia nel corso degli anni. Infine, Stefano Andreotti ha ricordato che, nonostante i costanti rapporti istituzionali e la consapevolezza dell'importanza dei Servizi per gli stati democratici, Giulio Andreotti nutriva qualche diffidenza verso l'Intelligence, tanto da affermare nel periodo della Guerra Fredda che «se per due anni avessero chiuso i servizi segreti in Italia le cose probabilmente sarebbero andate meglio».

Introduzione all'Intelligence (di Mario CALIGIURI)

Rende (30.11.2019) - “L'Intelligence aiuta ad andare al di là delle apparenze, facendo comprendere i modi d'evoluzione di un fenomeno e di come questo si potrà sviluppare, collocandosi nell'ambito delle mutazioni future”. Così il Presidente della Società Italiana di Intelligence (SOCINT) e Direttore del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, Mario Caligiuri, inaugurando i corsi del Master dell'Anno Accademico 2019/2020, ha introdotto la sua “Prima lezione di Intelligence”.

“Quando si affronta un fenomeno – ha proseguito Caligiuri - dobbiamo capirne il significato. «Intelligence» deriva da *intelligere* (capire), ma anche da *inter-legere*, che rappresenta l'essenza dell'uomo ovvero la logica, la razionalità, il pensiero, in una parola l'intelligenza”.

Caligiuri ha poi affrontato il tema delle grandi emergenze di oggi.

“Attualmente, la più importante emergenza sociale è costituita dalla *disinformazione* che è collegata con la sicurezza. Il «Mossad», il servizio segreto dello Stato di Israele, è considerato il più efficiente del mondo perché riesce ad ottenere informazioni precise ed in anticipo: solo acquisendo dati efficienti permetterà allo Stato la sopravvivenza, garantendo la vita ai propri cittadini”.

Oggi, viviamo uno scenario diverso: quando la metà della popolazione mondiale è collegata ad Internet significa che è in grado di ricevere e comunicare informazioni. “Oggi, siamo di fronte ad un «eccesso di informazioni», spesso irrilevanti – ha proseguito Caligiuri - che ci allontanano dalla percezione della realtà, per cui è fondamentale saper analizzare e selezionare i dati. La società della disinformazione si realizza, da un lato, con l'eccesso dell'informazione e dall'altro dal basso livello di istruzione”.

Altro tema fondamentale analizzato dal docente è il *disagio sociale*, che non è di ordine pubblico ma relativo alla sicurezza nazionale. “Tale questione potrà solo acuirsi – ha affermato Caligiuri - perché, in futuro, si prevedono la diminuzione del potere d'acquisto nei Paesi Occidentali, il calo demografico nei Paesi ricchi e l'aumento in quelli emergenti. A questo si collega, in parte, anche il tema dell'immigrazione che deriva dall'enorme squilibrio tra paesi ricchi e quelli poveri. Il problema sarà trovare delle politiche giuste da mettere in atto per gestire tutti questi fenomeni. Con la disinformazione, i fenomeni essendo stati esaminati dal punto di vista sbagliato, ha indotto ad avere due limiti nella percezione della realtà: quello temporale, con cui l'analisi dei fenomeni è interpretata nel periodo contemporaneo, e quello spaziale, con cui l'analisi è fatta in Occidente. È necessario correggere questa interpretazione

della realtà, considerando a priori tali limiti. Ciò potrà essere superato, utilizzando il concetto di Intelligence come necessità sociale, che ci avvicina alla difficile comprensione della realtà. È questo lo scopo dell'Intelligence, essendo sempre più sommersi dalla disinformazione, tendenza prevalente di questa epoca, che comporta un eccesso di informazione, dovuto al proliferare di internet e al basso livello di istruzione”.

Caligiuri ha poi esaminato il tema dell'*istruzione pubblica*, divenuta necessità sociale con la rivoluzione industriale. “Oggi, la situazione è cambiata – ha affermato il docente - poiché l'uomo sta diventando sempre più inessenziale nella società perché si continua a ragionare con categorie mentali oramai superate. In tal senso, il sistema educativo deve essere rivisto perché inadeguato: uno studio americano spiega che il 65% di chi si iscrive oggi alla scuola elementare, terminati gli studi, farà un lavoro che ancora non è stato inventato. Quindi, bisognerà sviluppare l'abitudine mentale di non vedere le cose per quello che sono ma per quello che saranno. Oggi, l'Intelligence diventa la chiave fondamentale per capire il presente e immaginare il futuro”.

Caligiuri ha precisato che “dall'attacco alla redazione di "Charlie Hebdo", a Parigi, avvenuta il 7 gennaio 2015, ogni giorno l'Intelligence è citata dai media, non più come luogo oscuro e dell'imponderabile, ma come: fattore fondamentale per difendere le democrazie; capacità di prevedere ed interpretare il presente; strumento rivolto a tutti per difendersi dalla disinformazione; elemento utile alle aziende per comprendere la globalizzazione ed essere competitivi sul mercato; componente per garantire agli Stati il benessere e la sicurezza dei cittadini, poiché la funzione principale dell'Intelligence è quella di salvare vite umane”.

“L'Intelligence – ha proseguito Caligiuri - è un apparato, un metodo, un'attività. È importante saper raccogliere, analizzare e utilizzare le informazioni, che hanno un loro ciclo vitale. In Italia, come ricorda Giorgio Galli, non si parla di correttamente di Intelligence perché viene inquadrata sempre con un'accezione negativa e, conseguentemente, mancano sia gli approfondimenti storici che le analisi scientifiche. In realtà, l'Intelligence è uno strumento fondamentale per gli Stati, di cui nessuno può fare a meno. L'Intelligence, nelle istituzioni, è il Deep State, lo stato profondo, che prosegue la sua attività oltre le maggioranze politiche del momento. Ogni Stato ha i propri servizi di Intelligence che rispondono al potere politico e sono diversi dalle forze di polizia le quali, negli Stati democratici, rispondono ai magistrati”.

Secondo il docente “oggi, i servizi si devono occupare dell'*intelligenza artificiale* e del *disagio sociale*. In futuro, l'intelligenza artificiale delineerà il nuovo ordine mondiale che,

attualmente, è in mano agli Stati in Russia e in Cina, mentre, soprattutto in Occidente, è in mano ai privati che non hanno alcun interesse di ciò che in futuro ne sarà dell'umanità. L'unico limite all'intelligenza artificiale non è di tipo tecnico bensì economico: se si investe, si progredisce. Secondo Ray Kurzweil il 2045 sarà l'anno della «singolarità», ovvero l'anno in cui l'intelligenza artificiale supererà l'intelligenza umana. Il sistema mediatico, rappresentato dai media, tiene in vita e rende credibile un sistema che non c'è, che induce a credere a persone, istituzioni e politiche che non danno un futuro”.

“L'Intelligence nasce con l'uomo: sin dall'antichità le informazioni sono sempre state fondamentali” così Caligiuri ha esordito avviando un breve excursus storico.

Ai fini della ricostruzione storiografica dei servizi, l'evento principale è rappresentato dalla nascita degli Stati Moderni avvenuta con la Pace di Vestfalia, nel 1648, al termine della Guerra dei Trent'anni, scoppiata tra Cattolici e Protestanti, il cui accordo, prevedendo la separazione tra politica e religione, creò due mondi separati che diedero vita agli Stati Moderni, il cui elemento fondamentale è l'esercito, incaricato di salvaguardare la sicurezza dello Stato e dei cittadini: così, assunse rilevanza la raccolta delle informazioni.

Nell'Ottocento, l'Intelligence inizia a delinarsi come un prodotto di qualità, sintesi del processo di raccolta, di analisi ed utilizzo dei dati, che rappresenta la vera essenza dell'informazione.

La Prima e la Seconda Guerra Mondiale sono state segnate in maniera decisiva dall'uso dello spionaggio.

Dopo il Secondo Conflitto Mondiale, il docente ha individuato una prima fase storica, dal 1945 al 1989. “La «Guerra Fredda» – ha proseguito Caligiuri - è stata una guerra combattuta a base di spie e informazioni, in cui lo spionaggio ha assunto una funzione decisiva e tante sono state le relative sigle: CIA, KGB, STASI, MOSSAD. Prima del crollo del Muro di Berlino (1989), in Italia, i servizi sono stati spesso chiamati in causa nelle vicende che riguardano la cosiddetta «strategia della tensione», da Piazza Fontana fino al caso Moro”. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, il mondo è stato diviso in due blocchi: quello Occidentale, che comprendeva gli Stati Uniti e l'Alleanza Atlantica, sfociata poi nella NATO; quello Sovietico, guidato dall'Unione Sovietica ed includeva gli stati riuniti nel Patto di Varsavia. L'Italia viene collocata nell'Alleanza Atlantica, nonostante la presenza del Partito Comunista Italiano, il più forte in Occidente. In questo quadro, si inseriscono le operazioni «stay-behind» della NATO, con l'obiettivo di creare dei nuclei operativi di agenti nei Paesi Alleati il cui scopo, in caso di invasione sovietica o presa al potere di partiti e movimenti

comunisti, era quello di intervenire con qualsiasi mezzo possibile per mantenere il posizionamento atlantista del Paese. In Italia, tale organizzazione prende il nome di «Gladio», ma si inizia a parlarne solo nel 1991 quando il Partito Comunista Italiano attacca su questo tema e sul finanziamento pubblico ai partiti («Tangentopoli»): prima del 1989, non veniva contestato alcun reato, nonostante fosse noto che la CIA finanziasse la Democrazia Cristiana, come il KGB il P.C.I.”.

La seconda fase esamina il periodo subito dopo la caduta del Muro di Berlino. I servizi, non potendosi più occupare dell’Unione Sovietica, intercettano le informazioni a fini economici. Inoltre, sono potenziate le tecnologie utilizzate in ambito Intelligence, sottovalutando e riducendo il ruolo della Human Intelligence (HUMINT), fondamentale invece durante la Guerra Fredda.

Questo periodo termina con la caduta delle Torri Gemelle, l’11 Settembre 2001, e segna l’inizio di una nuova fase che si estende fino al 7 gennaio 2015, data dell’attacco alla redazione di "Charlie Hebdo", a Parigi. L’attacco alle Torri Gemelle costituisce il fallimento internazionale dell’Intelligence ed ha dimostrato che l’Intelligence tecnologica era destinata a fallire.

Da quel momento, l’Intelligence è indirizzata verso la «lotta al terrore» in modo da fornire ai governi informazioni utili a giustificare determinate politiche che hanno stravolto gli equilibri geopolitici (come, l’invasione dell’Afghanistan e dell’Iraq): “ciò che accade oggi – ha affermato Caligiuri – è la conseguenza dell’errata reazione dell’Occidente agli attacchi del 2001”.

“Dal 2015, l’Intelligence muta funzione – ha affermato Caligiuri - e diventa lo strumento utile per prevenire ed evitare gli attentati terroristici in Europa, puntando all’analisi delle informazioni”.

In Italia, non ci sono stati attentati perché la costante lotta alla criminalità organizzata ha dotato il Paese di una «legislazione di contrasto» e di corpi specializzati sia a livello di forze di polizia che di magistratura. “Oggi l’errore che si sta commettendo – secondo il docente – è quello di concentrarsi sul terrorismo fondamentalista sottovalutando la criminalità organizzata che, in realtà, è un fenomeno molto più radicalizzato, con livelli di infiltrazione altissimi”.

Secondo Caligiuri, oggi, i temi importanti sono il terrorismo, la criminalità organizzata e l’intelligenza artificiale collegata al disagio sociale. “In questa situazione, è importante l’«utilizzo multiplo dell’Intelligence» sia da parte dello Stato che delle aziende, a livello economico. Dobbiamo dare dignità scientifica all’Intelligence: è necessario inquadrarla

nell'attualità, nella necessità sociale, nella storia. Inoltre, deve fornire informazioni di qualità per poter prendere ottime decisioni sia di interesse governativo sia per il business”.

Caligiuri ha concluso la lezione affermando che “l'Intelligence oggi può essere un punto d'incontro dei saperi. Non a caso, una delle professioni maggiormente richieste dal mercato è il *data scientist*, colui che riesce a sommare tutta una serie di competenze, dall'informatica alla statistica, dall'economia alla filosofia, perché c'è bisogno che chi raccoglie i dati possa, attraverso un algoritmo, interpretare le informazioni. Quindi funzione principale dell'Intelligence è sviluppare il fattore umano”.

L'Intelligence e la guerra psicologica in Italia dal 1945 ad oggi (di Solange MANFREDI)

Rende (30.11.2019) - “Che cos'è la guerra psicologica? La definizione di guerra psicologica l'ha data Eisenhower che dice che «è la battaglia per la conquista delle menti», alla quale nessuno si può sottrarre. È una guerra non dichiarata, occulta, devastante, senza limiti, ed è sostenuta da interessi così rilevanti da richiedere competenze specifiche per la sua individuazione”. Così Solange Manfredi, giurista, saggista, esperta di guerra psicologica, ha iniziato la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Manfredi ha proseguito dicendo che la guerra psicologica oggi non è più necessariamente una guerra tra stati, può essere anche tra corporazioni, ossia tra agglomerati di organizzazioni che non fanno più riferimento agli stati. Questo perché oggi ci sono corporazioni che sono più ricche degli stati.

Per far capire l'importanza che riveste questo settore per gli stati, i governi, i partiti e le corporazioni, basti un dato: gli investimenti in questo settore sono secondi solo a quello per gli armamenti.

Quali sono i cardini fondamentali della guerra psicologica?

Il primo è la propaganda, che consiste nel costruire *messaggi credibili* che devono essere adeguati all'ignoranza della popolazione su un determinato argomento.

Questi messaggi, oltre ad essere credibili, devono essere *semplici e concisi* perché l'individuo è un risparmiatore cognitivo. L'operatore di guerra psicologica sfrutta questa naturale tendenza semplificando e banalizzando tutte le tematiche, soprattutto quelle più complesse.

La semplificazione e la banalizzazione non deve riguardare solo la realtà, ma anche il linguaggio.

Il linguaggio deve essere povero: minore sarà il bagaglio di parole, minore sarà la sua capacità di esprimersi, di pensare e di ragionare. Infatti, chi legge conosce più parole; chi conosce più parole ha più idee; chi ha più idee ha una visione del mondo.

Oggi non c'è solo una guerra *delle* parole, ma anche una guerra *alle* parole. Abusare delle parole, per fare perdere il significato originario e riempirle di qualsiasi contenuto, è l'impegno che hanno coloro i quali organizzano la guerra psicologica, e le parole non sono mai innocenti. Altro aspetto che va fissato è *quali emozioni suscitare*: emozioni negative che vanno ripetute.

Le ripetizioni sono fondamentali, perché è importante che questo stato di eccitazione negativa sia tenuta costante. Infatti, se lasciata tranquilla, la massa torna naturalmente alla ragione.

Secondo cardine della guerra psicologica sono le *operazioni psicologiche* (PsyOps). I principi psicologici posti a fondamento delle Psychological Operations sono semplici: prima bisogna creare il bisogno, poi si deve impedire per un certo periodo di soddisfarlo, quindi, si suggerisce come soddisfarlo dando, possibilmente, un'unica alternativa.

Il terzo cardine è quello del *personale straniero di rinforzo*. Gli agenti della guerra psicologica scelgono persone che sono deboli e sfruttabili; queste persone vengono messe in condizione di raggiungere i vertici per, poi, poterle ricattare. Le chiavi usate sono sempre le stesse, utilizzate anche dalle spie, e cioè il sesso, il potere e il denaro.

La docente ha parlato della *paura* e dell'*angoscia* e della loro differenza: la paura ha un oggetto determinato a cui si può far fronte, l'angoscia non ne ha. Proprio per questo l'angoscia è più difficile da sopportare della paura.

A tal proposito, Caligiuri fa l'esempio di Churchill che riporta la notizia che un anziano, mentre stava morendo, confessò che, durante la sua vita, si fosse preoccupato, quasi sempre, per cose che non si sono mai verificate.

L'operatore della guerra psicologica, mettendo le persone di fronte ad un nemico, trasforma l'angoscia in paura: quindi la demonizzazione dell'avversario è l'arma principale della lotta politica. Una volta che l'operatore di guerra psicologica è riuscito, attraverso messaggi semplice e concisi, a indicare di chi è la colpa il risultato è raggiunto perché l'importante è non vivere più nell'incertezza, nell'angoscia. E visto che non c'è nulla di peggio che vivere nell'incertezza, una volta aggrappati a questa semplificazione, non la si lascia più, neanche davanti ai fatti (ho individuato il nemico, il responsabile: quindi non metto in discussione quello che io penso).

Manfredi ha affrontato l'argomento di *manipolare le elezioni* che si basa sull'ignoranza della popolazione ed è fondamentale l'accusa di tradimento alla nazione.

Manfredi ha citato dei casi di scuola molto interessanti.

Ha ricordato quello della Jugoslavia: dalla crisi, la manipolazione della memoria, il mito della nazione tradita e del complotto. Il tutto viene favorito dal linguaggio dei media che manipolano i fatti: un atto criminale viene derubricato, interpretato come fatto etnico. Questo vale ancora oggi: un reato è commesso da un immigrato, automaticamente viene collegato al fenomeno dell'immigrazione.

Molto importante è anche l'argomento della Tangentopoli jugoslava, che è avvenuta prima che accadesse in Italia: fallisce una grande azienda bosniaca e ne viene coinvolta tutta la classe politica che viene spazzata via; i fatti veri si deformano; così i casi di privilegi insostenibili di una comunità vengono dimostrati che sono interamente falsi. Però, ormai, l'ondata è partita. Su Tangentopoli, Caligiuri suggerisce la lettura del libro "La corruzione in Italia", scritto da Piercamillo Davigo, uno dei protagonisti di Tangentopoli, in cui fa il resoconto dei processi, come sono iniziati e come sono terminati: alla fine, si vede, su tutti quelli che sono stati inquisiti, chi effettivamente è stato condannato.

Un altro punto importante è la *deculturazione*.

Robert David Steele ci ricorda che la migliore arma di una nazione è una nazione istruita: questa è la deterrenza. In Italia, abbiamo svuotato il ruolo dell'istruzione e abbiamo sostituito il ragionamento con giudizi prefabbricati: infatti, oggi a scuola si misurano due tipi di intelligenza, l'intelligenza logico-razionale e l'intelligenza linguistica, ma non è misurata l'intelligenza artistica, l'intelligenza musicale, intelligenza emotiva, cioè misuriamo solo una parte molto limitata dell'intelligenza. Inoltre, Manfredi dice che l'obiettivo che si pone il sistema scolastico non è quello di "formare" lo studente, attraverso un percorso educativo che ponga la dovuta attenzione all'aspetto umano, ma fornirgli un sapere nozionistico e frammentato finalizzato al voto, cioè creare elettori e consumatori. Inoltre, in Italia abbiamo un problema particolare che nasce nel 1968, perché le conseguenze delle politiche educative si vedono dopo 50 anni: abbiamo abbassato il livello dell'istruzione, tenendo presente che nel '68 (che si è verificato ovunque) solo in Italia si è chiesto "il 18 politico e l'esame di gruppo". La docente cita, a tal proposito, il rettore dell'Università di Harvard dal 1933 al 1953, James Bryant Conant che scrisse che «I capitani di industria e il governo volevano un sistema educativo che mantenesse l'ordine sociale insegnando lo stretto necessario per andare avanti, ma non abbastanza perché si potesse pensare autonomamente, mettere in discussione l'ordine sociopolitico e comunicare articolatamente». Caligiuri aggiunge a questa la citazione quella del decano di lettere dell'Università di Oxford che, all'inizio del Novecento, dice: «persone che sanno sempre di più, su argomenti sempre più limitati, rappresentano un pericolo pubblico».

Manfredi cita il libro "La conoscenza e i suoi nemici. L'età dell'incompetenza e i rischi per la democrazia" di Tom Nichols (titolo che richiama quello del libro di Popper, "La società aperta e i suoi nemici"). In questo libro: l'ignoranza è considerata una virtù; semplificare e

banalizzare rende tutto più facile; ogni opinione vale quella di qualunque altro. Quindi, la celebre regola di “uno vale uno”: questo fa scomparire la verità.

E questo l'aveva già spiegato Hannah Arendt, la quale, nel 1971 scrive "La menzogna in politica. Riflessioni sui Pentagon Papers", perché, in questo tipo di società, le opinioni si equivalgono. Se un'opinione si equivale all'altra (uno dice A e l'altro dice -A), scompare la verità: non si può individuare qual è la verità.

La docente chiude la lezione con un messaggio di speranza: afferma che siamo all'inizio della quarta rivoluzione industriale e che forse la si può governare attraverso l'educazione e la tutela delle risorse strategiche. Ma il punto critico di questo ragionamento è rappresentato da: la conoscenza che, rispetto al passato, è posseduta più dai privati che dallo stato; la ricchezza è posseduta più dai privati che dallo stato, anzi molto di più dalla criminalità che insidia, con la potenza economica che ha, la democrazia e l'economia, negli stati democratici. In questo quadro, occorrerebbero delle élite che siano responsabili nei confronti delle popolazioni che governano: la democrazia ha un senso se si hanno cittadini consapevoli ed élite responsabili, cosa che nell'Occidente non è facile osservare in maniera frequente. A tal proposito, Daniel Bell parla di "The China Model", cioè che i sistemi democratici sono adatti a creare delle élite efficienti.

Manfredi afferma che l'Intelligence deve prevedere con competenze multidisciplinari, toccando il cuore del problema.

L'Intelligence italiana all'estero: l'interesse nazionale alla prova dei fatti (di Virgilio ILARI)

Rende (14.12.2019) - “Quando le azioni di Intelligence vanno a buon fine, non sempre si conoscono gli effetti, se non in minima parte, perché non si raccontano, e ciò che si conosce è quello che si desume dagli atti. In Italia, rispetto agli altri Paesi, c'è una eccessiva reticenza nel descrivere le attività di Intelligence”. Così Virgilio Ilari, docente di Storia delle istituzioni militari e dei sistemi di sicurezza all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Presidente della Società Italiana di Storia Militare, ha iniziato la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Ilari ha proseguito precisando che l'Intelligence esterna è stata all'inizio esclusivamente militare. Durante la Guerra Fredda, dal 1945 al 1991, il reclutamento dei dirigenti e degli agenti è avvenuto all'interno delle Forze Armate, cosa che ha provocato vantaggi e svantaggi. Durante quel periodo, non c'era una legge che prevedeva l'istituzione delle Agenzie di Intelligence: dell'estero, se ne occupava il Ministero della Difesa, attraverso l'Esercito; dell'interno, se ne interessava la Polizia di Stato, tramite delle strutture speciali, come l'Ufficio degli Affari Riservati. Un ruolo particolare è quello dell'Arma dei Carabinieri, specializzata nel controspionaggio, che, pur facendo parte del Ministero della Difesa, svolgeva e svolge un ruolo fondamentale all'interno del territorio nazionale.

Ilari ha proseguito ricordando che in Italia si hanno pochissime informazioni sui servizi militari, dei quali sono emerse notizie solo attraverso le inchieste giornalistiche, gli atti giudiziari e le conseguenti istituzioni di commissioni parlamentari: le notizie che ne sono scaturite interessavano soprattutto le stragi, le voci di colpi di Stato, ovvero di vicende poco chiare della storia italiana. Ilari suggerisce che sarebbe opportuna la costituzione di una rivista di storia dell'Intelligence che raccontasse in maniera scientifica le vicende.

Per quanto riguarda la Guerra Fredda, il docente ha precisato che inizia con la fine della Seconda Guerra Mondiale, mentre sulla data finale c'è qualche incertezza: alcuni sostengono che coincide con la caduta del Muro di Berlino, nel 1989; altri, nel 1991, con la distruzione della dell'Unione Sovietica; oppure nel 1993.

Il quarantennio della Guerra Fredda tra Occidente e Unione Sovietica (1946-1991) ha coinciso con la Prima Repubblica, caratterizzata da una tensione fra la partecipazione dell'Italia alla NATO, sostenuta dalle coalizioni di centro e centrosinistra a guida democristiana, e contestata dal Partito Comunista fino all'accettazione (1973) e allo «strappo» da Mosca (1975).

Malgrado la lealtà costituzionale del PCI, la contrapposizione radicale con i moderati e le destre ha creato un clima latente di guerra civile virtuale, che dopo il 1969 hanno alimentato il terrorismo di destra e di sinistra, impegnando i servizi di Intelligence sul fronte della sicurezza interna. Tuttavia, non è mai venuta meno l'azione esterna in difesa degli interessi nazionali. L'Italia è sempre stata importantissima per la sua posizione geopolitica, perché al centro del Mediterraneo, punto di congiungimento tra gli imperi del mare e gli imperi continentali e anche per l'accesso al Canale di Suez. Tale posizione potrebbe essere ridotta molto presto con l'apertura delle rotte artiche, che rivoluzioneranno la geopolitica mondiale.

Un altro concetto importante per Ilari è quello delle due Italie, spesso identificato banalmente tra Nord e Sud. In realtà, tale problema va inquadrato nell'ambito di un concetto geopolitico più ampio: quello delle Rimland che è la fascia marittima e costiera che circonda l'Eurasia, e Heartland (il cuore della terra), cioè la zona centrale del continente Eurasia. In questa area c'è il controllo dello spazio aereo, del cyberspazio, dell'intelligenza artificiale.

Quindi, il docente ha analizzato il ruolo dell'Italia come terra di confine con il mondo sovietico, del Patto di Varsavia, il cui cuscinetto era rappresentato dalla Jugoslavia. L'Italia è profondamente occidentale, tirrenica. Sull'Adriatico e lo Ionio la città più importante è Venezia, la porta d'Oriente, una derivazione Bizantina perché Venezia nasce con Bisanzio. Gorizia, invece, era considerata la frontiera di resistenza all'eventuale invasione del Patto di Varsavia: i programmi di Tito erano che le truppe jugoslave dovevano invadere l'Italia fino a Torino, cosa che preoccupava molto anche la Francia, che, non a caso, è stata determinante affinché l'Italia entrasse all'interno della NATO, nel 1949, dopo quattro anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Tutte le strutture militari erano costruite per bloccare l'eventuale avanzata comunista, come anche l'Intelligence. Se la Francia era a favore delle entrate dell'Italia nella NATO, non lo era invece il Regno Unito che considerava la presenza italiana all'interno del Mediterraneo come un elemento di disturbo rispetto ai propri interessi. Successivamente all'ingresso dell'Italia nella NATO, riesce ad entrare anche nell'ONU, recuperando un rango paritario.

Ilari ha proseguito analizzando la storia politica dell'Italia, in particolare, ha parlato dei due schieramenti politici italiani, rappresentati dalla DC e dal Partito Comunista. Le due formazioni politiche, che si delegittimavano in modo violento reciprocamente, trovavano spesso un punto di sintesi nell'interesse nazionale perché quelle forze politiche erano

espressione di cultura, di visioni del mondo e di classi dirigenti che erano adeguate a interpretare quel clima storico.

Il Partito Comunista era molto autorevole nei confronti del Partito Comunista Sovietico, soprattutto dal 1956, perché l'invasione d'Ungheria aveva provocato nel Partito Comunista Italiano l'uscita di tantissimi dirigenti. Quindi, per continuare ad esercitare una funzione trainante a livello di opposizione, il Partito Comunista doveva differenziarsi, cosa che avvenne grazie alla mediazione culturale di Gramsci e alla tattica e strategia politica di Togliatti, che aveva interpretato il ruolo di un partito comunista nell'ambito di un contesto occidentale.

Se la presenza del Partito Comunista creava tensioni inevitabili nel gioco politico, dava però vantaggi all'Italia, soprattutto per l'ENI e la Fiat.

Il docente ha poi detto che, grazie all'alleanza con gli USA, l'Italia è riuscita, in quel periodo, a svolgere un ruolo importante perché gli interessi coincidevano: gli USA volevano smantellare gli imperi coloniali francese e britannico, interesse che coincideva con gli interessi nazionali italiani. In questo periodo nasce il concetto culturale del «terzomondismo» che nell'accezione francese era declinato in funzione antiamericana, mentre nella declinazione italiana era finalizzato a tutelare gli interessi del Paese, soprattutto dal punto di vista energetico.

Ilari ha parlato del fronte balcanico che per comprenderlo bisogna partire dal 1914. Dopo la Prima Guerra Mondiale, per l'Italia fu una catastrofe perché gli Stati, che sono nati dalla dissoluzione dell'Impero Ottomano, furono egemonizzati da Francia e Gran Bretagna: inevitabilmente, nel dopo guerra, l'Italia è stata spinta verso l'alleanza con la Germania. La questione centrale alla fine della Prima Guerra Mondiale era quella di Trieste in cui vennero aggregate all'Italia più di un milione di persone che con l'Italia, probabilmente, non avevano molto a che fare, ma che furono, poi, determinanti nelle vicende che hanno accompagnato la Seconda Guerra Mondiale. La risoluzione su Trieste venne ottenuta grazie all'appoggio del Partito Comunista – il più forte dell'Occidente - e anche grazie al sostegno dell'Unione Sovietica.

Ilari ha ricordato l'intervento italiano in Albania, dove i servizi italiani sono stati particolarmente attivi, così come sul fronte orientale. I servizi italiani sono stati presenti anche nella vicenda di Gladio, inserita nell'ambito dello stay-behind, quando gli eserciti clandestini della NATO erano presenti in quasi tutti i Paesi Europei Occidentali e che volevano creare una forma di resistenza e di difesa clandestina.

L'Italia ha sostenuto l'unità Jugoslava e in questo quadro Ilari ha richiamato il pensiero di Mazzini il quale, tra il 1848 e il 1854, invita i popoli slavi a sollevarsi contro la monarchia danubiana, seguendo il concetto di risorgimento filo britannico (l'Impresa dei Mille è stata finanziata dalla del Regno Unito). Il crollo degli Imperi Ottomano, Asburgico e Zarista ha avuto conseguenze catastrofiche per il nostro Paese.

Il docente ha poi parlato dei fronti in cui i servizi segreti italiani si sono particolarmente adoperati, cioè in Medio Oriente, Libia, Egitto e Somalia.

In particolare, per quanto riguarda la Libia, oggi è il fronte più caldo. Inoltre, bisogna precisare che si tratta di una creazione artificiale voluta dagli italiani che nel 1911 unificarono la Tripolitania e la Cirenaica. Bisogna anche ricordare il colpo di stato di Gheddafi negli anni Sessanta, che venne pianificato dall'Ambasciata Libica a Roma.

“Ma che cosa comportò – ha proseguito Ilari - la presa del potere da parte di Gheddafi? La nazionalizzazione del petrolio e la conseguente eliminazione delle compagnie petrolifere inglesi, olandesi e americane e la chiusura delle basi militari americane”. L'Italia ha difeso Gheddafi dai tentativi di uccisione: a tal riguardo, il docente ha ricordato l'operazione Hilton, resa nota in un libro in cui vennero riportate le fonti dei servizi segreti britannici; e la vendita di armi a Gheddafi, che stata rivelata dal direttore del SISMI, Lugaresi, armi che non erano utilizzabili in occasioni belliche. Ciò che è accaduto in Libia nel 2011 ha avuto conseguenze negative per l'Italia.

In Libano, l'Italia è intervenuta, con il Generale Angioni, appoggiando la causa palestinese tenendo sempre conto anche delle ragioni degli israeliani. Il Lodo Moro, che da un lato preservava l'Italia da attentati, come quello che c'era stato all'aeroporto di Fiumicino, e dall'altro garantiva una pace energetica con i Paesi Arabi.

Per quanto riguarda le guerre economiche, Ilari ha ricordato che sono state applicate delle limitazioni alla Russia come conseguenza della guerra contro l'Ucraina. Inoltre, il docente ha ricordato che l'Italia è sorvegliata speciale per le relazioni economiche che attualmente ha con la Cina.

“Oggi – ha proseguito Ilari - l'Italia è presente in Afghanistan, Iraq, Libano, Libia e Somalia. Questa presenza ha delle ripercussioni sugli interessi nazionali: e questo è compito dell'Intelligence che, negli ultimi anni, è cambiata radicalmente e che deve occuparsi di Cyber Security e Intelligence economica e perciò è necessario che vi lavorino esperti. E le guerre economiche, oggi, diventano guerre delle informazioni”. La presenza dei servizi esteri è stata

evidenziata durante la Strategia dell'Attenzione; le stragi dei palestinesi a Fiumicino; la guerra economica che si è scatenata dopo Tangentopoli, i cui protagonisti erano i francesi che hanno conquistato una parte importante delle partecipazioni statali italiane; il caso di Abu Omar.

Oggi, le guerre sono combattute principalmente con i droni, sul web, con i Cyborg: ciò comporterà poche perdite di vite umane (nel '900 le guerre globali avevano causato tante morti tra i civili, più di quelle militari), ma sarà anche più facile dichiararla.

“In conclusione – ha proseguito Ilari - qualunque cosa va inquadrata in uno scenario generale. L'Italia è una terra ai margini: il concetto geopolitico con cui bisogna inquadrare Italia non può essere né quello del heartland, né quello della conquista dei mari. Tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale c'è una continuità: quindi si tratta di un'unica grande guerra mondiale, in cui la Prima e la Seconda sono strettamente collegate”.

L'Italia ha sempre avuto relazioni speciali con gli Stati Uniti d'America: gli interessi nazionali italiani sono confliggenti, allora ed ora, con la Francia e il Regno Unito, e le vicende degli anni '50, quando l'Italia sosteneva Mossadeq, in Iran, e il Fronte di Liberazione Algerino lo dimostrano.

La guerra è quella per il petrolio: non a caso nel romanzo pubblicato postumo di Pier Paolo Pasolini "Petrolio" sono evidenziate tutte le lotte di potere che hanno come sfondo l'azione dell'ENI, che vedono come punto focale quello delle fonti energetiche. L'interesse nazionale che ha cementato due forze distanti e distinte come la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista.

“Bisogna riflettere – ha continuato Ilari - su un dato essenziale su cui non si ragiona abbastanza e cioè la differenza tra la Prima e la Seconda Repubblica: nella Prima Repubblica ci fu il superamento delle differenze e Togliatti chiese al Ministro della Giustizia (con la penna verde) di firmare la grazia ai rappresentanti del regime fascista. Un'opera di pacificazione nazionale che venne confermata con l'accettazione del Partito Comunista. Una grande capacità pur nelle differenze”.

Oggi non ci sono differenze nella gestione pratica del potere, senza un punto di incontro tra i vari schieramenti per nascondere il vuoto, l'assenza di cultura politica, di visione politica, di strategia politica; e, per mascherare il vuoto, si creano nemici, avversari da combattere e poi nella gestione concreta del potere non c'è assolutamente nessuna differenza tra gli schieramenti.

Giorgio Galli, nel libro "Il golpe invisibile", spiega che in Italia, negli ultimi 20 anni, hanno preso il potere una burocrazia parassitaria e un ceto finanziario speculativo in cui non c'è nessuna differenza tra destra e sinistra, ma si trovano all'interno della difesa di comuni interessi.

Il docente ha ricordato che la politica nazionale italiana è coincisa con quella degli Stati Uniti. Bisognerebbe però approfondire ciò che è successo negli anni Settanta tra Italia e Stati Uniti, anni in cui divampava il terrorismo politico e si maturavano la strategia della tensione, Piazza della Loggia, la strage di Bologna.

Ilari ha poi parlato della globalizzazione e della Cina. I cinesi ragionano sul lungo periodo. Inoltre, non possiamo assolutamente ignorarla perché detiene quote importanti di aziende strategiche italiane e non solo. È il caso di chiederci se gli interessi economici italiani, in futuro, si svilupperanno in funzione americana o cinese: anche in questo caso, il ruolo dell'Intelligence è fondamentale. Quindi siamo di fronte ad una grande battaglia: da un lato gli americani, che non hanno la stessa tecnologia che hanno i cinesi; dall'altro i cinesi che hanno la tecnologia e che stanno già pensando al 6G, superando, così, il primato degli USA, imbattuto per molti anni, come prima potenza tecnologica a livello mondiale.

Ilari ha detto che fino al 1977, anno in cui viene emanata la prima legge sui servizi, all'interno del mondo dell'Intelligence operavano quasi esclusivamente gli operatori delle forze armate. Oggi, all'interno dell'Intelligence lavorano prevalentemente gli operatori delle forze di polizia. Secondo il docente, questa apertura dei servizi verso il mondo esterno deve riguardare principalmente il reclutamento perché c'è bisogno di una pluralità di competenze.

La Seconda Guerra Mondiale è stata vinta attraverso l'azione dell'Intelligence che si è aperta a rapporti esterni. Per affrontare gli anni che verranno ci sarà bisogno di un'apertura molto ampia al mondo. Il ruolo italiano, ha proseguito il docente, inizia con la guerra di Crimea che inizia nel 1853 e termina nel 1856. L'Italia entra in guerra nel 1855, con 18.000 uomini. L'esercito francese contava più di 200.000 uomini. La guerra di Crimea ha condizionato le scelte successive del nostro Paese, sia nella Prima che nella Seconda Guerra Mondiale, con la presunzione e la credenza che sarebbero state guerre di breve durata e che l'Italia si sarebbe seduta al tavolo della pace. Non è accaduto né alla fine della Prima, né della Seconda Guerra Mondiale: fu un errore di prospettiva gravissimo. Ciò comportò che le operazioni straniere in Italia, durante la Guerra Fredda, furono principalmente di natura politica; e dopo il crollo del Muro di Berlino, anche di natura economica.

L'Islam tra fondamentalismo e integrazione (di Alberto VENTURA)

Rende (14.12.2019) – “L'Islam è diventato una costante nella cronaca europea degli ultimi decenni. Gli attentati terroristici, l'inquietudine delle minoranze musulmane, l'integrazione mancata, gli arrivi delle nuove migrazioni hanno sempre più attirato l'attenzione dei popoli d'Europa, che, di fronte a questi fenomeni, hanno reagito con crescente preoccupazione. Se da una parte è vero che i pericoli di queste turbolenze sono stati talvolta amplificati ad arte per scopi politici ed elettorali, è altrettanto certo che la «questione islamica» continua a rappresentare un nodo particolarmente intricato, che la politica, le istituzioni e le società europee hanno un'urgente necessità di sciogliere”. Così Alberto Ventura, Direttore del Laboratorio sul Mediterraneo Islamico dell'Università della Calabria, ha iniziato la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Ventura ha proseguito: “Le risposte, finora, sono state assolutamente inadeguate. I Paesi dell'Europa hanno assunto atteggiamenti contraddittori, senza una strategia che adottasse un minimo comune denominatore: le opinioni pubbliche occidentali hanno sentito in pericolo i propri valori nazionali e locali e le minoranze musulmane non hanno fatto che accrescere il loro senso di frustrazione. Per quanto difficoltosa possa essere la soluzione del problema, tutti i Paesi dell'Unione avrebbero a disposizione le competenze necessarie per avviare almeno delle politiche di maggiore efficacia”.

Per capire meglio il problema, si deve partire dalla storia. Gli occidentali oggi temono l'Islam perché, non avendo alcuna cognizione del suo sviluppo storico, lo identificano puramente e semplicemente con quell'odierna ideologia politica, non di rado violenta, cui si è dato il nome di *fondamentalismo*. Questo, in realtà, rappresenta uno sviluppo, relativamente recente e per nulla rappresentativo, della tradizione islamica nel suo complesso, tanto che sarebbe preferibile definire le due realtà, quella religiosa della tradizione e quella contemporanea dell'ideologia, con due termini distinti: *islam*, da una parte, e *islamismi*, dall'altra. Per comprendere la portata di questa differenza è necessario conoscere la storia del mondo islamico in maniera più approfondita di quanto non lo consenta il livello generale dell'informazione nell'Occidente di oggi, andando indietro nel tempo quel tanto che ci permetta di individuare le radici del malessere presente.

“Il mondo islamico – ha proseguito il docente - nel corso del suo millennio e mezzo di storia, non ha mai visto prevalere forme di radicalismo così intransigente come quelle dell'odierno

fondamentalismo. Come ogni altra religione, l'Islam ha indubbiamente assistito, sin dai suoi esordi, all'emergere di posizioni rigoriste, che tuttavia sono sempre rimaste confinate nell'ambito di ristrette minoranze: la maggioranza, nel corso dei secoli, è ogni volta riuscita ad arginare in tempi brevi queste pulsioni puritane e radicali, ma, da un certo momento in poi, l'interpretazione formalistica della religione, pronta a trasformarsi in ideologia politica, ha cominciato a guadagnare consensi. Questo è, a mio parere, il nodo principale da sciogliere: quando, come e perché si è verificata questa «anomalia» nello sviluppo della civiltà islamica?”. Secondo il docente, per affrontare il problema si deve far ricorso a una serie, piuttosto articolata, di approcci.

Il primo e il più indispensabile è rappresentato da una preparazione specialistica sull'Islam, sui suoi processi interni, sulle sue dottrine, sull'evoluzione delle sue società.

In secondo luogo, non si può ignorare il contesto internazionale nel quale si sono, di volta in volta, verificati gli eventi, le ragioni politiche ed economiche che hanno portato a certi sviluppi, le trasformazioni culturali che hanno modificato, spesso in modo traumatico, gli scenari di intere generazioni.

Quindi, le variabili da considerare sono numerose. “In quanto studioso dell'Islam – ha continuato Ventura - ne seguirò una, che mi sembra la linea da privilegiare nell'interpretazione del fenomeno, senza tuttavia dimenticare che nell'analisi di un qualsiasi avvenimento non può mai essere sufficiente un'unica chiave di lettura. Quella a cui mi riferisco è l'interpretazione, oggi ignorata perché richiede un'appropriata conoscenza del mondo islamico visto dall'interno, ed una speciale preparazione linguistica, filologica e storica”.

Il docente ha individuato, nel corso della lezione, le cause prime di alcune mutazioni avvenute nell'Islam contemporaneo, le sue ragioni profonde, e soprattutto quali di queste cause siano endogene e quali esogene. “Per spiegare la nascita di alcune attuali tendenze ideologiche è necessario comprendere quali siano stati gli stimoli venuti dall'interno del mondo musulmano e quali, invece, le influenze esterne come situazioni internazionali, fattori culturali ed economici maturati fuori dell'Islam che vanno accuratamente individuati e tenuti distinti, anche se spesso si sono sovrapposti nel produrre i loro risultati. Solo così potremo dare ragione di quella miscela esplosiva di cui vediamo oggi gli ultimi effetti, ma che è frutto di un processo molto più lungo e complesso”.

Ventura ha poi parlato della filologia e della lingua, perché sono fattori estremamente importanti: “la conoscenza di un mondo non può prescindere dalla conoscenza della sua lingua e, nel caso dell'Islam, *delle sue lingue*. Per ottenere un'informazione adeguata è necessario

ricorrere a fonti primarie, conoscere i dibattiti interni, sapere cosa gli interessati dicono e pensano di sé stessi”.

Secondo il docente il punto di partenza della ricostruzione storica deve essere fissato attorno alla metà del XVIII secolo: questa potrebbe essere definita un'era di transizione dell'Islam, che fra il Seicento e il Settecento, assiste a una fase di profonde trasformazioni. È proprio in questo periodo che si può individuare l'ingresso della civiltà islamica nella *sua* era moderna. Quell'arco di tempo segna l'avvio del secondo millennio del calendario islamico (l'anno mille dell'*egira* corrisponde al 1591 del calendario gregoriano), che di fatto inaugura una stagione nuova nei rapporti fra il mondo islamico e l'Europa. In quei due secoli, di fronte all'emergere di una crisi delle società islamiche, iniziano a prendere forma una serie di proposte per il «rinnovamento» (*tajdīd*) necessario, a parere di alcuni, per arginare i fattori di decadenza che appaiono sempre più visibili. Le grandi entità statali, come l'Impero Ottomano o quello Indiano dei Moghul, sembrano ancora forti e in salute, anche se, dietro le apparenze, si intravedono i sintomi di un malessere crescente, dovuto sia a fattori interni di disgregazione, sia alle pressioni esercitate dall'esterno da parte dell'Europa che sta prendendo il sopravvento.

“Le proposte per il «rinnovamento» furono molteplici - ha affermato Ventura - e come in ogni periodo di crisi, una delle posizioni possibili è quella di rivolgersi all'indietro, di ritornare a dei valori che sarebbero di per sé sufficienti ad arrestare la decadenza, anche se quei «valori» si rivelano il più delle volte come astrazioni piuttosto artificiali”. Proprio da una di queste correnti, prende l'avvio il movimento che più di ogni altro possiamo considerare il vero progenitore dell'odierno Islam radicale.

Muḥammad Ibn ‘Abd al-Wahhāb, che darà il suo nome alla corrente *wahhabita*, nacque nel 1703 nel Najd, una regione dell'Arabia centrale, lontana dai grandi centri politici e culturali del mondo islamico dell'epoca. Dopo una serie di viaggi, nei quali l'Islam apparve ai suoi occhi come contaminato da innovazioni che ne avevano minato la solidità, iniziò a concepire una forma di religione purificata da ogni forma di contaminazione. Il suo «monoteismo» (*tawḥīd*) doveva essere privo di compromessi, con un ritorno all'interpretazione strettamente letterale delle fonti: il Corano e gli insegnamenti del Profeta. “Questo ripiegamento all'indietro - ha proseguito Ventura - poteva essere effettuato solo facendo piazza pulita di tutto ciò che la tradizione aveva elaborato nei secoli: la teologia, innanzitutto, che aveva introdotto nell'Islam atteggiamenti filosofici estranei al suo spirito originario; le interpretazioni delle scuole giuridiche, che avevano contribuito alla sclerotizzazione del panorama intellettuale; il concetto di «consenso» (*ijmā'*) che per i Sunniti rappresenta una

fonte autorevole in quanto espressione della maggioranza degli esperti di affari religiosi, ma che secondo Ibn ‘Abd al-Wahhāb aveva introdotto nell’Islam dottrine e pratiche non rigorosamente conformi ai suoi principi originari; le pratiche devozionali dei fedeli, che per lui rischiavano di sfociare nell’idolatria e che andavano dunque estirpate con la massima energia, fino al punto di distruggere, in un fanatismo iconoclasta, ogni monumento funebre o tomba di santo; il *Sufismo*, vale a dire la componente più strettamente spirituale dell’Islam, per Ibn ‘Abd al-Wahhāb era portatore di un pensiero eretico e troppo tollerante verso le altre espressioni religiose. Tale atteggiamento non incontrò all’inizio nessun consenso. La storia sembrava ripetersi, perché l’Islam aveva già conosciuto in precedenza rigoristi che, tuttavia, erano stati messi a tacere in tempi brevissimi. L’esempio più famoso è forse quello di Ibn Taymiyya, teologo siriano del medioevo, che ispirò Ibn ‘Abd al-Wahhāb: Ibn Taymiyya aveva finito i suoi giorni in prigione. Ma nel caso del Wahhabismo le cose sono andate diversamente, perché stavolta il rigorismo assoluto ha avuto modo di consolidarsi e di diffondersi, anche se attraverso un processo lento e graduale, favorito da una serie di fattori che è essenziale individuare”.

Il docente ha proseguito l’analisi sottolineando che “l’elemento importante è che nel pensiero di Ibn ‘Abd al-Wahhāb non compare il nodo problematico dell’Occidente anche se in quel periodo, i rapporti fra mondo islamico ed Europa erano già diventati un fattore fra i più decisivi. Ma Ibn ‘Abd al-Wahhāb sembra ignorare del tutto questa minaccia esterna e il suo discorso è interamente rivolto a individuare i fattori interni di decadenza, ossia è indirizzata essenzialmente contro le secolari istituzioni del mondo sunnita, che per lui aveva tradito gli stimoli originari dell’Islam e si era così esposto a diverse forme di corruzione e di deviazione”. Quindi, il proscenio nel quale Ibn ‘Abd al-Wahhāb avvia le sue proposte di riforma è assolutamente periferico e non sembra sfiorare i principali centri di potere e di insegnamento: il cuore del mondo musulmano occidentale, sia nella capitale politica dell’Impero, Istanbul, sia in Siria o in Egitto, dove fervono le maggiori attività intellettuali, può ancora ignorare gli appelli rivoluzionari di questo predicatore di provincia. La Penisola Araba continua ad avere una sua rilevanza simbolica, grazie alle città sante di La Mecca e Medina; ma la rude regione del Najd non è certo un luogo dal quale possa soffiare un vento di riforma che investa l’Islam nel suo insieme: pochi sono coloro che fanno caso alle idee di Ibn ‘Abd al-Wahhāb e, tanto meno, che siano in grado di minare la solidità delle istituzioni sunnite. In realtà, con il trascorrere del tempo, si avrà il consolidamento e l’affermazione della nuova ideologia.

“Ibn ‘Abd al-Wahhāb, inizialmente esiliato dal suo villaggio d’origine proprio per le sue idee intemperanti – ha continuato Ventura - cominciò a peregrinare per la penisola, finchè trovò

un possibile alleato nel paese di Dir‘iyya (o Dar‘iyya, nei pressi dell’attuale capitale saudita Riyadh). Il capo di quella località era l’emiro Muḥammad Ibn Sa‘ūd (morto nel 1765) che fu l’unico a concedere ospitalità e protezione all’esule. I due intravvidero la possibilità di una «santa alleanza»: Ibn ‘Abd al-Wahhāb potè liberamente predicare il suo rigorismo religioso, mentre Ibn Sa‘ūd potè trovare una motivazione ideale per le proprie ambizioni espansionistiche. Da questa alleanza, formalizzata nel 1744 con un patto fra i due fondatori, prese forma una nuova entità, destinata ad affermare, in gran parte della Penisola, il potere politico di una famiglia, quella dei discendenti di Ibn Sa‘ūd, e un movimento religioso, quello dei seguaci di Ibn ‘Abd al-Wahhāb”.

Le vicende della dinastia saudita rimarranno da allora strettamente legate alla tendenza ideologica wahhabita, anche se attraverso un rapporto non sempre privo di conflitti. L’attuale bandiera dell’Arabia Saudita, nella quale due spade incrociate si abbinano alle parole della professione di fede islamica, vuole sottolineare proprio questa inscindibile unità fra un principio religioso e una forza politica che lo sostiene.

Ventura ha poi affermato che “il successo saudita/wahhabita deve in gran parte imputarsi al favore internazionale che la dinastia ha ricevuto dagli inizi del Novecento, grazie all’appoggio della Gran Bretagna prima e degli Stati Uniti in seguito. Durante la Prima Guerra Mondiale, l’Impero Britannico si servì politicamente e militarmente della dinastia araba in funzione anti-ottomana; ma fu soprattutto la ricchezza petrolifera dell’Arabia che spinse successivamente gli stessi inglesi e poi gli americani a considerare i sauditi un alleato fra i più preziosi. In questo modo, il regime di Riyadh poté consolidarsi ed ottenere quell’accreditamento internazionale che i proventi del petrolio gli garantivano. Tuttavia, se la straordinaria abbondanza delle sue risorse minerali fu sufficiente a rendere i sauditi un interlocutore credibile nella politica mondiale, non altrettanto si può dire della loro legittimazione interna all’Islam. I Musulmani hanno da sempre considerato la tendenza *wahhabita* come sostanzialmente eretica, e le ingenti spese sostenute dai sauditi per finanziare la loro propaganda attraverso scuole, centri culturali, moschee o pubblicazioni non hanno avuto l’effetto sperato. La maggior parte del mondo islamico ha continuato a considerare il rigorismo *wahhabita* con diffidenza, e al tempo stesso anche le tendenze del fondamentalismo più aggressivo, inizialmente sostenute proprio dai sauditi, hanno iniziato a ribellarsi contro il loro iniziale ispiratore. L’associazione dei *Fratelli Musulmani*, nata in Egitto nel 1928, si trovò a condividere le tendenze puritane e riformatrici dei wahhabiti, i quali utilizzarono per un certo periodo gli appartenenti a questa fratellanza per diffondere nell’Islam la loro visione

rigorista; in seguito, in particolare fra le frange più radicali dei *Fratelli*, la critica alle posizioni saudite/wahhabite si è fatta sempre più severa, sfociando infine in un aperto conflitto fra queste due anime del fondamentalismo”.

La contestazione nei confronti dei sauditi è stata motivata soprattutto dai ruoli contraddittori che essi si sono trovati a interpretare: estremamente rigoristi sul fronte islamico interno, con la pretesa di custodire una religione priva di compromessi, e molto disinvolti sul piano delle relazioni internazionali, come alleati privilegiati dell’Occidente e protagonisti di punta dei mercati finanziari. È proprio tale contraddizione che ha diffuso il sentimento anti-saudita in quasi tutti i movimenti islamisti contemporanei, che oggi vedono nelle monarchie petrolifere, e specialmente nei sauditi il principale nemico da combattere.

“Seguendo questa lettura – ha proseguito il docente - possiamo più chiaramente interpretare le complesse vicende dell’islamismo contemporaneo, evitando gli errori in cui incorrono molte delle analisi correnti.

I Sauditi non sono degli «ultra-ortodossi», perché la maggioranza dei Musulmani li porrebbe piuttosto nell’ambito dell’eterodossia; tantomeno, i rappresentanti legittimi dell’universo sunnita, come vorrebbe la facile lettura, oggi molto diffusa, che vede nello scontro in atto un’opposizione fra Sunniti (= Arabia Saudita) e Sciiti (= Iran). Basterebbe questa semplice constatazione per indirizzare meglio le nostre interpretazioni e le conseguenti politiche da mettere in campo.

Inoltre, l’Arabia Saudita continua ad essere l’interlocutore privilegiato dei Paesi Occidentali: finché l’Occidente proseguirà nella sua politica di promuovere a parole democrazia e diritti umani, ma nei fatti appoggiando regimi liberticidi e ormai fortemente delegittimati, è prevedibile che i sussulti dell’estremismo terrorista continueranno ancora a lungo”.

Il docente ha affermato che è sempre più evidente che le agitazioni del mondo islamico si riflettono anche nella situazione delle comunità musulmane presenti in Europa. Ma vi è una grande difformità di giudizi nell’analisi delle sue cause e nelle proposte di azioni che lo possano contrastare. I Paesi Europei adottano sistemi estremamente diversi per la concessione della cittadinanza, le prassi giuridiche, le pratiche per l’accoglienza, i processi di integrazione, l’istruzione multiculturale.

Nessun sistema, preso in sé, ha sinora fornito risposte totalmente positive. Per esempio, il caso della Francia ha dimostrato che lo *ius soli* non è sufficiente a garantire una pacifica integrazione; in Svezia, un meccanismo di *welfare* molto sviluppato ha dato risultati solo in parte positivi; le politiche di multiculturalismo adottate in Gran Bretagna o in Olanda non

sempre sono riuscite a tenere sotto controllo i conflitti fra le comunità. Quindi, da una parte, bisognerebbe operare una sintesi fra le azioni che sono apparse più efficaci, ma, dall'altra, non si può ignorare che le diversità nazionali, sia degli immigrati vecchi o nuovi, sia dei Paesi che li ospitano, impediscono l'uso di politiche completamente uniformi.

Ventura ha poi analizzato le aree di origine degli immigrati e quindi le loro diversità: non è immaginabile usare gli stessi metri per favorire l'integrazione di un nordafricano, di un turco o di un pakistano. Se, infatti, in alcune realtà come la Francia (con i maghrebini all'83%), la Gran Bretagna (con gli indo-pakistani all'80%) o la Germania (con i turchi al 70%), la comunanza d'origine potrebbe rendere più agevole un'azione generalizzata, in altri Paesi, come l'Italia, l'assenza di un blocco dominante rende ogni tentativo di intervento molto più problematico. "È proprio a causa dei differenti orientamenti delle rappresentanze islamiche nel nostro Paese – ha precisato il docente - che i musulmani non sono ancora riusciti a siglare con lo Stato un'*Intesa*, cioè quel meccanismo costituzionale che attribuisce alle comunità religiose diverse dalla cattolica una serie di riconoscimenti e privilegi (fra i quali il più importante è l'accesso all'otto per mille della dichiarazione dei redditi). Ancora una volta si renderebbe necessaria una conoscenza *dall'interno* del mondo musulmano, per capire quali possano essere gli interlocutori più credibili e le collaborazioni più proficue. E invece, nell'ultimo ventennio, i governi che si sono succeduti in Italia hanno adottato criteri di selezione diversi, addirittura contraddittori, selezionando come referenti privilegiati ora l'uno ora l'altro gruppo, vanificando così ogni possibilità di dialogare con una controparte effettivamente rappresentativa e autorevole".

Passando a parlare del tema dell'istruzione, Ventura ha affermato che "è il campo ideale per seminare e far crescere le buone pratiche in tema di integrazione. Docenti e studenti insieme sono apparsi in questi anni estremamente desiderosi di ricevere un'adeguata formazione sull'Islam e le sue credenze, ma anche in questo caso le politiche si sono dimostrate del tutto inadeguate. Non esistono ancora corsi di formazione permanenti per la docenza scolastica, e gli studenti ricevono dai testi nozioni perlopiù superficiali. Così, gli sforzi della scuola restano affidati all'impegno di singole buone volontà, che non possono certamente incidere profondamente su un processo che richiederebbe una solida istituzionalizzazione. L'università, da parte sua, non riesce a fornire un sostegno migliore. Se infatti è vero che molti testi universitari hanno contribuito negli ultimi tempi a migliorare il livello generale dell'informazione libraria e giornalistica, le cieche politiche di risparmio, che hanno devastato il sistema degli atenei, si sono abbattute soprattutto contro le discipline «di nicchia»,

considerate come un lusso che non ci si poteva più permettere. In questo modo, tutti i saperi necessari per comprendere le lingue, le culture e le istituzioni delle civiltà estranee all'Occidente hanno visto rapidamente impoverire le loro risorse, finendo per essere confinate in una condizione di marginalità o con lo scomparire del tutto dai programmi accademici”.

E concludendo la lezione, Ventura ha affermato che “può sembrare paradossale che proprio nel momento in cui si sottolinea sempre più la complessità di un mondo globale, in cui nessuno può più dirsi estraneo a ciò che avviene al di fuori dei propri confini, gli atteggiamenti della politica, delle istituzioni e della società mostrino i sintomi di un crescente provincialismo. In realtà il paradosso è solo apparente, perché sono proprio i processi così pervasivi dell'attuale globalizzazione ad apparire come minacce delle singole identità locali e a creare un forte sentimento di insicurezza. L'unico rimedio per identità fragili che si sentono attaccate l'una dall'altra è quello di una più profonda conoscenza reciproca, che sola può riportare i contrasti entro le loro proporzioni reali e dissipare gli eccessivi allarmismi”.

Come cambia la politica, si trasforma l'Intelligence per affrontare compiti sempre nuovi in modo da tutelare la democrazia (di Antonio BALDASSARRE)

Rende (11.01.2020) – “L'Intelligence, che è distinta dalla generale attività della sicurezza, è presente in tutti gli Stati, qualunque sia la forma politica”. È quanto ha affermato il Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Antonio Baldassarre, nella lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“L'Intelligence - ha confermato Baldassarre - esiste da quando l'umanità si è organizzata in forma politica, facendo emergere la necessità di avere informazioni per difendere il territorio. C'è stata un'evoluzione della difesa della polis (da cui il termine Politica), passando dalla tutela della Città a quella dello Stato e poi dell'insieme di Stati”. Per il docente “se cambia la forma della politica, muta anche la forma dell'Intelligence”, ricordando che “gli stati moderni nascono con la pace di Vestfalia del 1648”.

“I filosofi - per Baldassarre - si sono posti storicamente il problema di come dare unità e sicurezza a una comunità divisa in classi che rischiava un conflitto continuo che avrebbe distrutto la comunità. C'era bisogno di politica per la gestione del potere e di etica pubblica per promuovere comportamenti virtuosi, chiamando a collaborare tutte le classi sociali nell'esercizio del potere. Nello Stato moderno la nobiltà ha avuto un ruolo predominante poiché esprimeva il monarca, amministrava la giustizia, costituiva la diplomazia e insieme al popolo rappresentava il potere legislativo”.

Per Baldassarre “la rivoluzione industriale ha profondamente cambiato la visione degli Stati e dopo la Prima Guerra Mondiale, è aumentata la pressione dei ceti popolari per avere rappresentanza politica. Negli Stati dove queste spinte non sono state gestite in modo adeguato sono emersi i totalitarismi del fascismo e del nazismo”.

Ha poi proseguito dicendo che “con il processo di democratizzazione, l'Intelligence si è rivolta anche verso l'interno accentuando il controllo ideologico, come dimostrato, tra i tanti casi, dal maccartismo negli USA e dai dossier del SIFAR in Italia. Dopo il 1989 si è verificato un cambiamento epocale poiché la tecnologia ha provocato una nuova dimensione sociale con la globalizzazione che ha modificato radicalmente il contesto economico, sociale e politico, precisando che non si può controllare il web, se non con il modello cinese”.

Il docente ha poi sostenuto che “in modo diverso, tutti gli Stati compiono azioni di spionaggio e condizionamento attraverso la Rete per quanto riguarda le attività politiche ed economiche

che sono inevitabilmente intrecciate. Ed entrambe hanno necessità dell'Intelligence per tutelare l'interesse nazionale, in quanto l'indipendenza economica determina quella politica. In tale quadro, l'Intelligence è un aspetto rilevante della politica e i futuri cambiamenti richiederanno nuove forme di Intelligence dovendo coprire settori inediti”.

Per Baldassarre, “il rapporto dell'Intelligence con il futuro è fondamentale e richiede una marcata consapevolezza delle élite pubbliche”. Ha poi richiamato i valori costituzionali, sostenendo che “non rappresentano affatto un compromesso deteriore, come affermato da Norberto Bobbio e Piero Calamandrei, ma presentano una coerenza di fondo. La Costituzione, infatti, è una norma comune in cui tutti dovrebbero riconoscersi, senza essere trasformata in oggetto di lotta politica”. Ha quindi evidenziato che “per quanto riguarda i valori fondamentali, anche i diritti della persona umana sono costantemente limitati dai valori dell'ordine pubblico e dalle condizioni della sicurezza poiché senza sicurezza non c'è neppure la libertà. E non a caso, l'Intelligence, tutelando la sicurezza e quindi garantendo la libertà, trova un fondamento costituzionale”.

Baldassarre ha poi argomentato che “il Sessantotto ha espresso un disegno politico suicida poiché nella lotta contro l'autorità ha ricompreso anche la famiglia, che non a caso Friedrich Hegel nei "Lineamenti della filosofia del diritto" la inseriva nell'ambito dell'etica. Infatti, i principi etici sono decisivi, in quanto significa la condivisione dei valori. In questo quadro, storicamente la Chiesa ha svolto un ruolo fondamentale. Si potrebbe quindi discutere se la crisi etica sia una conseguenza della crisi della cristianità occidentale, che qualcuno, come Christopher Dawson, collega anche con la crisi dell'educazione”. Per il docente, oggi “diventa diritto tutto ciò che è desiderio creando grandi incertezze sociali e non a caso anche nella Costituzione ci sono limiti etici anche all'articolo 21, che prevede la libertà di pensiero”.

Ricordando poi Machiavelli e la scienza della politica, ha evidenziato che se la politica è la continuazione della guerra con altri mezzi, vale anche l'opposto. Ha quindi messo in risalto che oggi è profondamente mutata la natura della guerra, che è prevalentemente di natura culturale ed economica. Non a caso è prevalente la guerra delle informazioni dove è centrale l'Intelligence, che è al servizio della politica e quindi delle istituzioni democratiche. A questo punto ha illustrato il concetto di dittatura democratica che vanifica l'essenza stessa della democrazia, ribadendo che le tecnologie hanno spostato la battaglia sulla conquista della mente delle persone.

Controlli ambientali e finanziari emergenze da affrontare e prevenire. Indispensabile valorizzare le informazioni dei satelliti. Possibile presto una guerra satellitare? (di Antonio URICCHIO)

Rende (11.01.2020) – “I controlli ambientali e finanziari sono delle emergenze da affrontare e prevenire anche attraverso l'Intelligence, valorizzando le informazioni provenienti dai satelliti”. È questa la sintesi della lezione che il presidente dell'ANVUR Antonio Uricchio, Rettore dell'Università di Bari fino a qualche mese fa, ha tenuto al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Uricchio ha esordito affermando che “l'Intelligence da fenomeno militare e geopolitico potrebbe oggi assumere grande rilevanza anche negli ambiti ambientali e finanziari, dove si orientano anche le attività criminali”. Ha quindi evidenziato come in orbita attorno alla terra vi siano attualmente circa 50 mila satelliti che acquisiscono informazioni, la maggior parte delle quali non vengono utilizzate.

“Grazie all'intelligenza artificiale - ha ribadito - la possibilità di acquisire informazioni oggi sono diffuse e infinite, utilizzando sensori collegati a Internet delle cose, satelliti, Rete e Big Data. E attraverso una corretta e tempestiva analisi di queste informazioni possiamo capire come sta cambiando il mondo”. Si è quindi soffermato sull'utilizzo dell'Intelligence satellitare a livello ambientale che può essere utilizzata per verificare i cambiamenti climatici attraverso l'uso del suolo, il controllo delle foreste, la propagazione degli incendi, i tassi di inquinamento. Uricchio ha poi ricordato come ci siano tre tipologie di satelliti: pubblici, spesso di uso militare; privati, limitati solo per specifiche attività; illeciti o che battono bandiera ombra, che non vengono dichiarati per diverse motivazioni. Esistono comunque - ha detto - il programma Sentinel 1 che controlla la correttezza delle procedure dei satelliti immessi nello spazio e controlli sulle aziende che producono satelliti. Occorrono però regolamentazioni più cogenti poiché al momento lo spazio, al pari dell'aerospazio e del cyber, è in gran parte una terra di nessuno. Questi ambiti - secondo il Presidente dell'ANVUR - offrono invece incredibili possibilità di sviluppo economico e la chiave di volta è appunto l'Intelligence, che rappresenta uno strumento privilegiato per raccogliere e soprattutto analizzare le informazioni raccolte nello spazio. Tutto ciò comporta opportunità ma anche rischi e limiti.

Per Uricchio, le guerre del passato avvenivano per il controllo dell'acqua o a causa dei cambiamenti climatici, come le invasioni barbariche. Ha quindi affermato che “Oggi c'è bisogno di ricerca, consapevolezza e soprattutto regole, poiché sono indispensabili accordi

internazionali che si presentano però particolarmente difficili. Si potrebbe, infatti, presto profilare anche una guerra satellitare per il controllo delle informazioni”. Uricchio ha allora evidenziato “l'importanza di politiche sull'utilizzo strategico delle informazioni per garantire la sicurezza, i beni comuni e l'ambiente. A questo riguardo, sarebbe necessaria un'alleanza a livello nazionale tra mondo della ricerca, realtà industriali, forze armate e Intelligence istituzionale poiché si profila un contesto in cui ci saranno satelliti sempre più numerosi, piccoli e potenti. E l'Italia può svolgere un ruolo non secondario nel contesto globale”.

Il docente ha poi affrontato il tema dei controlli fiscali, soffermandosi in particolare sul riciclaggio, che per essere contrastato necessita di una forte azione sia delle forze di polizia che dell'Intelligence. “Purtroppo - ha affermato Uricchio - l'Intelligence finanziaria non è molto efficace poiché ci sono segnalazioni limitate (circa 80.000 all'anno su quasi 60 milioni di abitanti), solo l'1% di queste informazioni vengono utilizzate e soltanto un quarto dei reati di riciclaggio vengono individuati tramite queste segnalazioni. Inoltre, l'obbligo della segnalazione viene previsto per legge in capo a chi partecipa alle stesse operazioni, come professionisti e banche e dopo trent'anni occorre constatare che il sistema funziona poco. Questo perché la qualità delle informazioni è scadente in quanto chi deve segnalare mette in rilievo spesso dati inutili non facendo emergere dati utili, fornendo informazioni incomplete, superate, frammentarie. Inoltre, queste informazioni spesso rimangono circoscritte nell'ambito finanziario, non venendo invece utilizzate in modo più pieno. Questa è una responsabilità del sistema finanziario e professionale italiano”. Occorrerebbe, secondo il Presidente dell'ANVUR, creare dei sensori estranei alle parti che compiono operazioni a rischio di riciclaggio. Quindi può essere utile un'allerta preventiva che l'attività di Intelligence può validamente assicurare, valorizzando anche la straordinaria possibilità predittiva dei Big Data.

Uricchio ha concluso la sua lezione definendo l'Intelligence finanziaria come “la capacità di acquisire e analizzare i dati finanziari per contrastare criminalità e terrorismo”. In questo quadro la figura del *data scientist* può rivestire una straordinaria rilevanza, poiché integrando discipline diverse mette in discussione la rigida suddivisione settoriale delle discipline dimostrando la necessaria ricomposizione dei saperi.

Oggi recluterei nei Servizi gli influencers per essere sintonizzati con la realtà. La rivoluzione invece delle BR l'ha realizzata la Rete (di Vittorio STELO)

Rende (18.01.2020) - “Oggi potrei assumere nei Servizi anche gli influencers per conseguire la sintonizzazione online con la realtà. La vera rivoluzione, invece delle BR, l'ha realizzata in concreto oggi la Rete”. Così il Prefetto Vittorio Stelo, Direttore del Sisde dal 1996 al 2001, intervenendo al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Nel corso della lezione, Stelo ha collegato il degrado sociale con quello morale mettendo in risalto la velocità dei processi attuali ed evidenziando le tendenze più significative della società italiana degli ultimi settant'anni.

“L'analisi dei fenomeni sociali – ha affermato - deve essere veritiera e imparziale, cinica e oggettiva, non di parte e non politicamente corretta”. Ha quindi sottolineato come negli ultimi decenni ci siano stati due spartiacque: la caduta del Muro di Berlino e l'11 Settembre. È in questo contesto che ha svolto la sua esperienza di direttore del SISDE, ricoprendo questo ruolo dopo lo scandalo dei fondi riservati, impegnato a ricostruirne l'immagine, ripristinarne le regole e svilupparne le attività di Intelligence. Tra i diversi casi di cui si è occupato c'è stato l'omicidio del professore Massimo D'Antona da parte delle nuove Brigate Rosse, la gestione del caso Ocalan, il G8 di Genova.

Per Stelo “i problemi che riguardano l'Intelligence scaturiscono dalle emergenze sociali ma occorre analizzare e interpretare le circostanze con gli occhi e la mente degli altri per cui la capacità italiana della mediazione, riconosciuta a livello internazionale, può essere utile”. Ha quindi ricordato anche la necessità di un difficile ma necessario equilibrio tra la ragion di Stato e la privacy, in una dialettica costante tra il diritto della comunità da un lato e il diritto dell'individuo dall'altro.

“Bisogna credere nelle istituzioni e non nelle persone – ha ribadito - poiché il Servizio in sé non è mai deviato, ma alcune persone possono esserlo. Occorre individuare gli interessi essenziali da perseguire e fornire al governo e al parlamento in anticipo le informazioni necessarie per intraprendere tempestivamente le azioni necessarie”.

Ha quindi ribadito che il disagio sociale e morale crea caos, concetto filosofico e che può essere statico o dinamico e al riguardo ha effettuato vari riferimenti spaziando dal cinema alla letteratura alla scienza. “Il caos – ha precisato - rende tutti uguali, poiché può essere la fine o

l'inizio di un processo o di una condizione permanente. E la domanda che si pone è quale potrebbe essere il ruolo dell'Intelligence. L'Intelligence deve dare indicazioni per prevenire il caos. Ogni generazione è figlia del suo tempo e il «re» dei nostri tempi è lo smartphone". Il Prefetto ha inoltre messo in evidenza le nuove forme di mobilitazione prodotte dalla Rete, e ha citato ad esempio quella planetaria provocata da Greta Thunberg sull'ambiente, fino a quella nazionale del recente movimento delle sardine, ricordando analoghe iniziative precedenti, e che non vanno sottovalutate; ha rammentato anche gli altri fenomeni dei manifestanti di Hong Kong che lottano per i diritti civili e dei gilet gialli e dei pensionati che in Francia rivendicano, e sono ancora in agitazione, non solo esigenze economiche ma anche di principio.

Stelo ha quindi ricordato che le strutture economiche nel nostro Paese sono soprattutto in mani straniere e di multinazionali. È recente l'allarme del COPASIR per le banche e le assicurazioni con riflessi sulla già critica situazione economica e sociale, creando quel divario, ormai evidente in ambito sociale, fra un ceto medio alto molto ristretto e un ceto medio basso senza vie di mezzo ed ormai nella marginalità. Tale situazione, che si unisce ai crescenti fenomeni della fame e della povertà e in Italia in particolare anche quello della denatalità. Tutto ciò crea perpetua crisi economica, sociale e morale con nuove tensioni delle quali l'Intelligence non può non farsene carico.

Per il Prefetto "in Italia il caos, osservando oggettivamente la sua storia, potrebbe essere definito sovrano addirittura dal 1860. La divisione sociologica che oggi si sta definendo è quella di *before web*, poiché si può configurare un nuovo mondo a partire dalla nascita del web senza collegamenti strutturali con la memoria storica e i costumi della precedente società".

"In tale periodo - ha detto - si è verificata una metamorfosi provocata dalla tecnologia, tanto che anche COPASIR ha recentemente richiamato l'attenzione anche sulla nuova tecnologia del 5G, e già si parla del 6G. Inoltre, la Rete e l'intelligenza artificiale hanno messo in crisi le organizzazioni intermedie, rappresentate da partiti, sindacati, famiglia, scuola, lavoro, fino al governo e al Parlamento. In un contesto, prevale il precariato di ogni rapporto che determina una concorrenza tra poveri".

Stelo pone dunque l'accento sul capitale umano, ricordando che nelle nostre migliori università ci sono tanti stranieri che poi quando tornano in patria assumono spesso ruoli apicali, mentre in Italia chi si laurea nelle stesse università guadagna poco e la maggior parte

si trasferisce fuori dal nostro paese in assenza di alternative. Tutto ciò sembra confermare la profonda crisi sociale del nostro tempo che mina la convivenza.

Per Stelo, “la società esprime violenza, nelle parole e nei fatti, alimentata proprio dalla Rete: basti pensare solo alle varie forme di bullismo. In Italia, specie tra i giovani, c'è un altissimo consumo di droga e di alcool che è una risposta sbagliata al disagio e purtroppo dai più non considerato come disvalore, e la società non riesce a dare risposte adeguate ai problemi esistenziali e sociali delle persone”.

“La vera rivoluzione - sostiene Stelo – è quindi rappresentata dalla Rete, strumento di partecipazione e democrazia, mentre per taluni si tratta di democrazia dell'immediatezza e dell'audience o del click. Oggi paradossalmente si può dire che dove non sono riuscite le Brigate Rosse è riuscita la rete, dove si dice che «uno vale uno». Infatti, a ben vedere è cambiata di fatto anche la Costituzione, e così sono mutate la politica, la vita, i comportamenti, il linguaggio, l'economia e la stessa criminalità”.

Secondo Stelo “è necessario rimanere in rete 24 ore su 24, e quindi bisogna analizzare quello che riescono a «intercettare» anche gli influencers e cosa interpretano nel far west della Rete, per cui oggi i pedinamenti vanno fatti direttamente su Internet, mentre i nuovi fronti e le nuove tensioni che si creano vanno tempestivamente studiati, adeguando rapidamente anche le norme per tenere il passo con l'evoluzione della tecnologia, poiché questa viene utilizzata efficacemente dalla mafia e dal terrorismo che non soffrono limiti giuridici e molto spesso sono più avanti”.

Il prefetto ha concluso dicendo che “in un caos dinamico c'è bisogno di un'Intelligence dinamica, moderna e coraggiosa. Bisogna allora approfondire le prospettive e la percezione dell'intelligenza artificiale, delle nuove emergenze, dei nuovi pericoli, delle nuove minacce in modo che i decisori pubblici siano sostenuti da un'attività informativa adeguata ai mutamenti della società in rapidissimo divenire”.

In tutto il mondo c'è bisogno di operatori e vertici dell'Intelligence che affrontino le sfide del XXI secolo (di Alfredo MANTICI)

Rende (18.01.2020) – “La difficoltà di collaborazione tra agenzie di Intelligence a livello europeo deriva principalmente dalla mancanza di un comune spazio giuridico perché i Servizi sono regolati in modo diverso nei diversi Stati”. In questo modo Alfredo Mantici, Responsabile dell'Ufficio analisi del SISDE dal 1998 al 2002, ha iniziato la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Mantici ha quindi illustrato la riforma dell'Intelligence italiana, sostenendo che prima di tutto è fondamentale definire l'Intelligence nella legislazione specifica, altrimenti occorre fare ricorso alla descrizione di spionaggio presente nel Codice Penale. Secondo il suo punto di vista, “l'Intelligence è la raccolta e l'analisi di informazioni non altrimenti disponibili, utili al processo decisionale dell'esecutivo in materia di sicurezza nazionale. È questo il valore aggiunto dell'Intelligence che è distinta dalle attività delle forze di polizia”.

Ha proseguito ricordando che “fino alla Seconda Guerra Mondiale i Servizi di informazione in Italia erano esclusivamente militari, con il Servizio Informazioni Militari, mentre la sicurezza nell'ambito dei confini nazionali dipendeva dal Ministero dell'Interno, in particolare dal Capo della Polizia, da cui dipendeva l'Ufficio degli affari riservati a cui facevano riferimento gli uffici politici delle questure e dei commissariati”.

Ha ricordato che “il '68 ha scosso le fondamenta della società anche in Italia, dove poi è esploso il terrorismo, dimostrando l'inadeguatezza dell'approccio dell'Intelligence, rendendo quindi necessaria una regolamentazione nel 1977 che ha contribuito a smantellare il complesso e diffuso fenomeno terroristico”. Per il docente, però, la normativa presentava dei limiti in quanto “la creazione del SISDE e del SISMI, che facevano riferimento rispettivamente al Ministro dell'Interno e al Ministro della Difesa, prevedeva una suddivisione di competenze per materie e non per territorio, portando a una sovrapposizione delle attività. Tutto questo ha determinato incomprensioni e inefficienze, tanto che il SISMI aveva 22 centri all'interno il territorio nazionale con 2.700 operatori, mentre solo 60 agenti erano attivi all'estero. L'altro limite era rappresentato dal CESIS, originariamente composto dai due direttori dei Servizi, dal comandante generale dei Carabinieri, dal comandante generale della Guardia di Finanza, dal Capo della polizia, dal Capo di stato maggiore della difesa, dal Segretario generale della Farnesina. Di questo Comitato, un prefetto ne era segretario con

funzioni verbalizzanti che nel corso degli anni diventò però il responsabile della struttura”. Altro limite riscontrato nella Legge del 1977, secondo Mantici, era rappresentato dal sistema di reclutamento, incentrato principalmente sul trasferimento da parte delle altre amministrazioni, mentre i fondi riservati, viste le degenerazioni, avevano bisogno di maggiori controlli. “La Legge n. 124 del 2007, votata all’unanimità dal Parlamento dopo 30 anni esatti dalla prima regolamentazione legislativa – ha ricordato - è composta da 46 articoli, dando vita a un sistema che formalmente è binario, con l’AISI che opera all’interno e l’AISE che opera all’esterno, mentre sostanzialmente è unitario perché il DIS svolge una funzione preminente”.

Ha evidenziato la differenza tra modelli organizzativi dell’Intelligence che sono binario, in uso in gran parte dei paesi con un Servizio dedicato all’interno e un altro all’esterno, e unitario, come principalmente nel caso della Spagna, che ha un solo Servizio che opera sia all’interno che all’esterno però con un direttore che ha un rango ministeriale e altre due vice direttori che hanno una posizione di sottosegretari.

Mantici ha poi compiuto una comparazione con i sistemi degli altri paesi, cominciando dal caso britannico, evidenziando come le leggi che regolamentano l’Intelligence sono il Security Service Act del 1989, composto da 10 articoli, e il Secret Service Act del 1994, dotato di 7 articoli. Con queste disposizioni si disciplinano il contrasto e l’attività di spionaggio contro il terrorismo e le azioni di sabotaggio per salvaguardare il benessere economico. “Si tratta di norme straordinariamente semplici” ha detto, evidenziando che “nel caso del Regno Unito i ministri autorizzano operazioni di qualunque tipo assumendosi pienamente la responsabilità. Infatti, l’Intelligence opera per funzioni in modo da ottenere informazioni in relazione alle intenzioni di chi vuole operare ai danni dello Stato, prevedendo anche che si possano attuare reazioni alle azioni e alle intenzioni di queste persone. C’è, poi, un Lord Justice che controlla l’attività e la regolarità delle attività dei Servizi e in caso rilevasse illegalità le riferisce al ministro competente e al primo ministro”. Il docente ha messo in evidenza che “il sistema di reclutamento britannico avviene in tre modi: la selezione all’interno delle Università; la presentazione di domande con una valutazione molto severa; attraverso le selezioni del Civil Service, dove le persone vengono individuate dagli operatori del MI5 e MI6 che assistono agli esami.

Mantici ha anche esaminato l’organizzazione dell’Intelligence israeliana che si divide in tre agenzie: lo Shin Bet, che è il Servizio di sicurezza interna; il Mossad, che opera all’estero; Aman, che si occupa delle informazioni militari. A quest’ultimo è delegata in esclusiva l’attività di analisi. Il modello israeliano è piuttosto particolare, poiché si tratta di uno Stato

con circa 4 milioni di abitanti, dove i ragazzi per tre anni e le ragazze per due devono svolgere obbligatoriamente il servizio militare. Questo crea delle relazioni informali che diventa molto utile nell'attività dell'Intelligence. Nel modello israeliano le funzioni amministrative sono nettamente separate da quelle operative e di analisi. Il Mossad ha 500 agenti operativi che hanno una capacità di penetrazione straordinaria, perché possono contare sul sostegno delle comunità ebraiche presenti in tantissime nazioni. Inoltre, nel sistema israeliano una parte di chi opera all'interno dei Servizi ne fuoriesce svolgendo attività esterne, continuando però a collaborare attivamente con l'Intelligence. Questo consente una grande efficacia, preclusa, per esempio, nel caso italiano, dove ai dipendenti delle agenzie è vietato avere rapporti con i pensionati delle rispettive agenzie.

Il caso statunitense è particolare poiché negli States operano 17 agenzie di Intelligence che condividono le attività di informazioni. La CIA ha un direttorato per le operazioni sul campo e l'altro per l'Intelligence che nel sistema americano è solo analisi. Tra loro, però, si riscontra una notevole difficoltà nella condivisione delle informazioni. Un altro limite strutturale di questo sistema è che c'è una differenza tra gli operativi e gli analisti, poiché i primi, che operano all'estero, hanno un tenore di vita molto elevato, mentre i secondi, che lavorano nella sede centrale della CIA a Langley, ricevono uno stipendio molto basso e quindi cambiano spesso lavoro nelle società private. Si tratta di un sistema mastodontico ma fragilissimo, come ha dimostrato l'11 Settembre.

In Francia, la riforma del Presidente Francois Hollande del 2014 che ha affiancato al DGSE la DGSI, determinando quelle incertezze organizzative che non hanno consentito ai servizi di contribuire a impedire gli attentati al Bataclan, a "Charlie Hebdo", al quartiere ebraico oppure a Nizza.

L'ultimo caso citato è stato quello della Russia che si è convertita al modello binario, sdoppiando il KGB che aveva due direttorati per gli esteri e per gli interni, con la creazione del FSB per l'interno e la SVR per l'estero.

Mantici ha concluso sostenendo che dalla comparazione con gli altri sistemi, possiamo individuare elementi che possono migliorare anche l'operatività dell'Intelligence in Italia, individuando operatori e vertici tenendo conto delle esigenze del XXI secolo.

Il diritto era considerato un impedimento per l'Intelligence. Dal 1977 in Italia le cose sono cambiate (di Carlo MOSCA)

Rende (25.01.2020) – “Dal 1977 il diritto è entrato formalmente a disciplinare l’attività dell’Intelligence ponendo dei limiti ai comportamenti degli operatori dei Servizi. Fino ad allora il diritto era quasi considerato un impedimento alle attività dei Servizi”. È quanto ha affermato il Prefetto Carlo Mosca, Vice Direttore del SISDE dal 1994 al 1996, durante la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Mosca ha iniziato il suo intervento sostenendo che la democrazia è potere visibile dove la trasparenza deve essere la regola e la segretezza deve costituire un’eccezione limitata ai casi espressamente previsti dalla legge. Ha poi continuato affermando che “i comportamenti degli operatori dell’Intelligence sono legittimi quando vengono finalizzati alla sicurezza della Repubblica, i cui principi rispondono a tre canoni: il rispetto degli altri, l'osservanza della legalità, la salvaguardia del bene comune”.

Il Prefetto ha quindi proseguito sostenendo che i comportamenti degli operatori dei Servizi, apparentemente illegali sotto il profilo penale, sono giustificati se preventivamente autorizzati nei casi e secondo procedure stabilite dalla legge. Del resto, la stessa Corte Costituzionale, nella sentenza n. 86 del 1977, ha riconosciuto che l’attività dei Servizi, quando rispettosa delle finalità previste dal legislatore, non va contro la legge, ma semmai oltre la legge. A tal proposito, è stata ricordata la distinzione richiamata più volte dallo stesso Presidente Francesco Cossiga tra legalità dei mezzi e legittimità dei fini.

Mosca, nel parlare delle garanzie funzionali, ha poi precisato che non possono essere autorizzate condotte previste dalla legge come reato per le quali non è opponibile il segreto di Stato, a parte alcune limitate e specifiche eccezioni e che, in ogni caso, il segreto di Stato non potrà mai coprire notizie, documenti o cose relativi a fatti di terrorismo o eversivi dell’ordine costituzionale e cioè dell’essenza stessa della Repubblica.

A questo punto, Mosca ha ricordato la distinzione tra il segreto di Stato e la classifica di segretezza e si è quindi soffermato sul regime dei controlli affidati al Parlamento, al Governo e a una specifica struttura del DIS, non trascurando di fare riferimento alle autorizzazioni da parte della Magistratura per alcune particolari attività come le intercettazioni preventive o come i colloqui nelle carceri.

Il Prefetto ha, di conseguenza, affrontato il rapporto tra Intelligence e magistratura dal punto di vista della fisiologia del sistema. In proposito, ha rilevato che esistono relazioni istituzionali

tra operatori dei servizi e operatori della magistratura e in questo quadro ha sottolineato la particolare funzione di garanzia svolta dalla Procura Generale della Corte d'Appello di Roma, alla quale compete rilasciare lecite autorizzazioni preventive.

Circa i controlli li ha considerati essenziali per la tenuta della democrazia, e ha evidenziato il potenziamento del COPASIR che ha sostituito il Copaco, e al quale sono stati attribuiti poteri più incisivi e funzionali alla stessa attività di garanzia svolta, prevedendo contestualmente che la funzione di presidente dall'organo parlamentare venga ricoperta da un rappresentante dell'opposizione.

Il Prefetto ha ancora sottolineato come i valori e i principi della Costituzione non possono mai essere posti in discussione, auspicando, allo stesso tempo, che, come avviene in altri Paesi, vengano disciplinati gli stati eccezionali di emergenza.

Mosca è, infine, passato ad affrontare lo sviluppo culturale dell'Intelligence considerandolo fondamentale per tutelare gli interessi del Paese nei vari ambiti, sostenendo peraltro che l'università deve formare persone libere. Del resto, ha concluso Mosca "la cultura agevola la visione dei fatti che accadono nel mondo ed è in grado di orientare le stesse scelte politiche, il che pone l'urgenza di affrontare il tema della formazione e della selezione delle élite pubbliche, le quali devono comunque osservare leggi e Costituzione".

La Società digitale ha cambiato tutto: la Rete promuove la somiglianza e non la rappresentanza. L'Intelligence nazionale è in difficoltà rispetto ai privati (di Luciano VIOLANTE)

Rende (25.01.2020) – “Nella società digitale le agenzie di informazione e sicurezza hanno una qualità e quantità di informazioni spesso inferiori rispetto a quelle possedute dai privati. Questo pone problemi rilevanti per le democrazie”. È quanto ha affermato il Presidente della Fondazione "Leonardo", Luciano Violante, Presidente della Camera dei Deputati dal 1996 al 2001, al Master in Intelligence, diretto da Mario Caligiuri, evidenziando altresì come anche nel caso degli attacchi dell'11 Settembre del 2001 alcune informazioni per ricostruire gli eventi sono state fornite da un privato.

Violante ha quindi evidenziato che “le agenzie di Intelligence sono limitate nella raccolta delle informazioni mentre le persone forniscono inconsapevolmente tutti i propri dati personali ai privati, tanto che le nostre vite sono già in mano ad altri”. In tale quadro, secondo il Presidente, “le agenzie di Intelligence devono guardare ai pericoli che abbiamo di fronte, valorizzando le decisive capacità del pensiero, perché nella società digitale la percezione e l'apparenza sono molto diverse dalla realtà”. Per rafforzare questi concetti, avvalendosi dei quadri di Bruegel il Vecchio "La caduta di Icaro" e "La salita al Calvario", ha evidenziato la circostanza che attorno a noi accadono cose straordinarie delle quali spesso non ci rendiamo conto perché “la società digitale invita a guardare e non a pensare, a guardare e non a leggere”. A questo punto Violante ha definito alcune delle caratteristiche principali della società digitale.

La prima è che attraverso la Rete tutti possono dialogare con tutti, generando un apparente piano di parità, facendo scomparire le differenze tra informazione e conoscenza. Ed è proprio in questa falsa cultura paritaria che le opinioni si equivalgono, facendo scomparire la verità. Inoltre, ha ribadito, che “la Rete promuove il principio di somiglianza e non quello di rappresentanza, scardinando un principio decisivo della democrazia. Non a caso, nella società digitale il leader è quello che vanta più follower, che si ottengono rispondendo alla domanda su cosa piace e non su quello che è giusto, in un contesto in cui i desideri diventano diritti”. Ha poi messo in risalto che “la società digitale è decentrata, depersonalizzata e monoculturale, poiché rappresenta una bolla in cui si ritrovano tutti quelli che la pensano allo stesso modo. Si configura così una società dell'anonimato in cui si propende a non assumersi le responsabilità delle opinioni che si esprimono”.

“Oggi - ha rilevato - non siamo in presenza di una disintermediazione ma di una nuova intermediazione effettuata dai padroni della Rete, che raramente vengono contestati nel web dove pure si critica tutto. Questi nuovi mediatori ci fanno acquistare quello di cui non abbiamo bisogno e forse possono anche farci votare chi non ci piace”. Per Violante, “nella società digitale il potere è opaco e il cittadino è trasparente, invertendo quanto accadeva nella società analogica. In tale contesto i rischi sono rilevanti, poiché quello che conta non è l'informazione, ma la creazione delle opinioni. Questa circostanza è stata confermata anche dal referendum sulla Brexit e dalle ultime elezioni in Turchia, dove, in entrambi i casi, vengono manipolati soprattutto i cittadini dei piccoli centri che hanno meno pensiero a disposizione”.

Secondo il Presidente, “la Rete crea una nuova visione del mondo, dove i leader, che prima erano espressione della comunità, adesso la condizionano, determinando il passaggio dal partito che esprime il leader al leader che esprime il partito”.

Per Violante “nella società digitale il messaggero è separato dal messaggio, che vive di vita propria. Cade quindi la differenza tra spazio pubblico e spazio privato, in una società in cui tutto diventa indistinto e prevale l'effetto sciame per cui le ondate di indignazione o di consenso come rapidamente si impennano così rapidamente si dissolvono. Quindi nella società della somiglianza, prevalgono la sorveglianza e il controllo, e le nostre vite non sono quelle reali ma come appaiono in Rete. Ma la società del controllo è anche quella della falsificazione, poiché quanto prima sarà sempre più difficile distinguere l'uomo dalle creazioni artificiali, per cui non possiamo più credere a quello che appare”. Secondo il Presidente “sta emergendo un fenomeno nuovo, rappresentato dalla rivincita della realtà, come dimostrano le vicende dei «gilet gialli» in Francia, le contestazioni anticinesi ad Hong Kong e le rivolte del Sudamerica. Tutti casi di ribellione al meccanismo digitale attraverso la presenza del corpo”.

A questo punto, Violante ha indicato a quali elementi cercare di prestare attenzione, integrando il dialogo digitale con il confronto umano, imparando a usare il tempo senza farsi assorbire dalla dimensione della Rete, selezionando le reali priorità delle nostre vite che vengono invece orientate all'opposto dal digitale, decidendo consapevolmente attraverso il confronto di opinioni diverse, rispettando gli altri poiché ciò rappresenta la base della coesione della comunità, assumendo consapevolezza delle conseguenze delle informazioni che volontariamente e gratuitamente forniamo alla Rete.

Quindi, il Presidente ha affrontato il tema centrale dell'Intelligenza artificiale, ribadendo che “è utile il confronto tra l'uso dell'intelligenza artificiale nella medicina e nella giustizia, poiché

dimostra che essa non sostituisce solo i lavori ripetitivi ma anche quelli ad alto tasso intellettuale. In particolare, nella medicina l'accumulo dei dati favorisce un'indagine più accurata ma occorre rimanere costantemente vigili poiché il rischio delle distorsioni delle informazioni è ancora elevatissimo. Per quanto attiene alla giustizia, va ricordato il caso della Lituania dove le cause civili di minore entità vengono valutate da algoritmi, mentre in alcuni Stati americani gli algoritmi, ad esempio sulla probabilità di recidiva, applicano i pregiudizi degli umani che li hanno progettati. In tale quadro, le classi sociali più avvertite riescono a difendersi mentre quelle più deboli soccombono, aumentando in modo incolmabile le disuguaglianze”.

Il Presidente ha posto il tema fondamentale dell'accesso, che rappresenta un aspetto eminentemente educativo, richiamando il diritto costituzionale all'istruzione. “Basti pensare - ha ricordato - che nell'800 dopo Cristo, Carlo Magno poteva governare il Sacro Romano Impero senza sapere leggere e scrivere, ma già qualche centinaio di anni dopo, quando erano nate le Università a Bologna, Parigi e Padova, era diventato meno probabile dirigere le comunità senza essere alfabetizzati. Nella società digitale sarà impossibile esercitare il potere senza conoscere il funzionamento degli algoritmi”.

Violante ha concluso facendo riferimento all'attività dei Servizi, sostenendo che prima di tutto devono salvaguardare le opinioni pubbliche perché la libera espressione elettorale potrebbe essere manipolata, come dimostra il caso di Cambridge Analytica. In secondo luogo, è proprio l'Intelligence che deve difendere gli interessi economici attraverso il controspionaggio industriale perché il potere di uno Stato coincide soprattutto con il proprio potere economico.

Nei prossimi anni la deradicalizzazione potrebbe essere urgente, ma la politica è disattenta (di Stefano DAMBRUOSO)

Rende (01.02.2020) – “La sicurezza è un valore fondamentale per il Paese che si persegue anche attraverso una necessaria collaborazione tra Intelligence e magistratura, superando pregiudizi legati a fatti non accettabili di vicende storiche come la bomba di Piazza Fontana oppure il rapimento di Abu Omar, poi condannato per terrorismo in Italia”. È quanto ha affermato il sostituto procuratore Stefano Dambroso, Questore della Camera dei Deputati dal 2013 al 2018, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Dambroso ha proseguito dicendo che “nella mia attività istituzionale ho cercato contribuire ad avvicinare questi mondi istituzionali tanto che, grazie a una mia proposta di legge, dopo circa 30 anni di riflessioni è stata estesa alla direzione nazionale antimafia anche la competenza per l'antiterrorismo, con lo scopo di lavorare tutti insieme per contrastare in modo coordinato terrorismo e criminalità organizzata”. Dambroso ha poi affrontato il tema delle leggi, facendo riferimento a chi concretamente redige i testi normativi che dovrebbe possedere specifiche competenze: è importante per contemperare interessi diversi, che però a volte sfociano in testi poco comprensibili al fine di migliorarli evitando così di creare problemi rilevanti per la vita dei cittadini, delle imprese e delle Istituzioni, come continua ad accadere troppo spesso ancora oggi.

Ha proseguito sostenendo che “dal 2013 al 2017 c'è stato un periodo molto difficile in Europa a causa degli attentati terroristici dell'ISIS che hanno sconvolto molti Paesi. Nel 2015 probabilmente c'è stato il momento più acuto con l'attentato di Parigi alla redazione del giornale satirico "Charlie Hebdo", seguito dopo qualche tempo dagli attacchi al Bataclan. Subito dopo, è stata emanata una direttiva dell'Unione Europea che ha invitato i paesi membri a legiferare con urgenza tenendo conto dei mutamenti occorsi nella galassia terroristica con l'affermazione dell'ISIS. Era necessario cambiare strategie di contrasto, non essendo più efficaci gli strumenti e le strategie sviluppate contro il terrorismo di Al-Qaeda Infatti, con la nascita dell'ISIS erano saltati tutti gli schemi, con gli attentati dei lupi solitari e dei foreign fighters, spesso musulmani di seconda e terza generazione che si sono radicalizzati nei paesi del vecchio continente. Quindi, l'Unione Europea ha invitato ad anticipare la soglia di punibilità, creando nuovi reati riscontrabili in condotte prima non perseguibili, come per esempio l'auto reclutamento. È importante calibrare bene la percezione di questo rischio dal

punto di vista anche comunicativo. In Italia non ci sono stati vittime per attentati sul suolo nazionale, ad esclusione indirettamente della vittima di Piazza San Carlo a Torino nel 2017, schiacciata dalla folla per una percezione infondata”.

Dambruoso ha proseguito ricordando che “investire oggi sul contrasto al terrorismo significa per l'Unione Europea orientare politiche e risorse sulla deradicalizzazione. Infatti, il fenomeno terroristico ha assunto oggi caratteristiche inedite e inquietanti. In una proposta di legge da me presentata come primo firmatario e approvata nella passata legislatura solo alla Camera, si prevedevano interventi preventivi sul contrasto alla radicalizzazione orientati su tre poli: la scuola, le carceri e la comunicazione via web”.

“Nel 2030 - ha ribadito - la presenza dei musulmani in Italia sarà raddoppiata. Attualmente, secondo le ultime stime, dovrebbero essere circa un milione e mezzo, pari al 30% degli stranieri residenti in Italia, con alcune scuole delle grandi città dove ci sono più bambini musulmani che italiani”. Inoltre, c'è una previsione della fondazione "Farefuturo" dell'anno scorso secondo la quale, nel 2100, metà della popolazione italiana sarà musulmana. In ogni caso, c'è la necessità di adeguare ai nuovi contesti la formazione di professori per scuole sempre più multiculturali e interreligiose, tema molto complesso poiché il sistema educativo attualmente dovrebbe essere migliorato non solo per i nuovi italiani. Infatti, se attendibili i dati, per l'Ocse il 26,9% dei nostri concittadini è analfabeta funzionale, cioè non sa leggere, scrivere e far di conto.

Per quanto riguarda il carcere, Dambruoso ha evidenziato che “bisogna lavorare per evitare che nel carcere si entri da ladri e si esca da terroristi radicalizzati, come tra gli altri ha dimostrato il caso di Anis Amri, l'attentatore ai mercatini di Natale a Berlino nel 2016”. Parlando delle moschee ha ribadito che “non sono per naturale destinazione luoghi di raccolta di terroristi, però bisogna fare attenzione. chiedendo a chi le gestisce trasparenza nella loro attività. Pertanto, i sermoni devono essere tenuti in italiano così come sarà importante verificare la provenienza e la formazione degli Imam. Importante è anche il controllo sui loro finanziamenti, la cui provenienza deve essere chiara”. Per quanto attiene al ruolo centrale della comunicazione nella propaganda e nel reclutamento dei fondamentalisti, ha ricordato che occorre controllare adeguatamente la propaganda jihadista sul web.

Dambruoso ha concluso la sua lezione dicendo che “nei prossimi anni il problema della radicalizzazione potrebbe diventare senz'altro più urgente, ma si registra però una diffusa disattenzione della classe politica che non tiene conto del prevedibilissimo aumento dei

cittadini di origine islamica all'interno del nostro Paese su cui sarà' importante svolgere ogni attività utile a contrastare la radicalizzazione dei più giovani”.

Il radicalismo (di Francesco CONTI)

Rende (01.02.2020) - Francesco Conti, che ha frequentato il Master Terrorism, Security and Society del Kings College di Londra, ha portato la sua testimonianza al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Per Conti la strategia dell'antiterrorismo adottata dal Regno Unito, denominata "Contest", è stata pensata 15 anni fa, anticipando la consapevolezza che la minaccia principale proveniva da chi era nato e cresciuto all'interno dei propri confini. La parola chiave di questa realistica strategia di contrasto al rischio del terrorismo è «riduzione». A riguardo, ha richiamato la matrice 4 P: prevenzione, perseguimento, protezione, preparazione.

Per quanto riguarda la *prevenzione*, la strategia britannica prevede che bisogna evitare che le persone vulnerabili subiscano le tentazioni della radicalizzazione. A tale riguardo, sono stati coinvolti insegnanti, operatori sanitari e forze dell'ordine.

Il *perseguimento* è affidato sia alla polizia territoriale, con la supremazia di quella della Città di Londra, che all'MI5, il servizio di Intelligence interno, che rispetto a quello italiano, può sviluppare attività di indagine però non può produrre eventuali intercettazioni non autorizzate nei procedimenti giudiziari, in quanto la privacy nel Regno Unito è particolarmente protetta.

Per quanto riguarda poi la *protezione* vengono allestite delle barriere fisiche che svolgono anche una funzione deterrente per eventuali attentati.

Infine, sulla *preparazione* ci si riferisce alla resilienza, attraverso la quale mitigare gli effetti degli attacchi terroristici che in Gran Bretagna sanno perfettamente che possono avvenire da un momento all'altro.

Conti ha poi parlato del programma di deradicalizzazione denominato "Channel", che è impostato su base individuale e volontaria, prevedendo assistenza educativa, medica, psicologica. Secondo le stime, il programma produce risultati positivi pari al 78%. Il docente ha quindi evidenziato il programma "Prevent" che si basa sul multiculturalismo, che però, secondo innumerevoli punti di vista, ha dimostrato la sua inefficacia. Infatti, secondo il relatore, i problemi evidenziati riguardano la mancanza di interlocutori che facciano presente i rischi alle giovani generazioni, poiché ci sono stati imam che hanno invece contribuito a far aumentare la radicalizzazione. Conti ha ricordato che il concetto fondamentale è stato quello dell'inclusione, anche attraverso una certa tolleranza delle autorità nazionali verso qualche esagerazione per evitare attentati direttamente sul suolo britannico.

Ha quindi affrontato il caso particolare ma interessante del programma di deradicalizzazione dell'Arabia Saudita, la nazione guida dell'Islam sunnita dove ci sono le città sante di Medina e La Mecca. Il programma centrale, ha ricordato, è quello di combattere l'ideologia, poiché le vittime maggiori del fondamentalismo avvengono all'interno dello stesso mondo islamico. “Il vero significato della jihad - ha ribadito - lo assegna solo il re che contribuisce a garantire il benessere del suo popolo perché c'è la consapevolezza che «un arabo felice è un jihadista in meno»”. Il programma di deradicalizzazione saudita, secondo Conti, “si basa su alcuni punti precisi: si investono somme ingenti per garantire la determinante stabilità dello Stato; il Governo si fa carico direttamente ai bisogni di chi è a rischio di radicalismo, prendendosi cura dei bisogni materiali, spirituali e fisiologici; vengono coinvolte le famiglie perché nell'organizzazione tribale dell'Arabia Saudita il comportamento deviato di un solo membro può rappresentare un'offesa dell'intera comunità verso il Sovrano; lo Stato adotta un atteggiamento paternalistico, perché il terrorista viene considerato una specie di figliol prodigo perché il valore principale è mantenere l'appartenenza al regno e alla tribù”.

Conti ha evidenziato che “la propaganda saudita sostiene che il successo del programma di deradicalizzazione è superiore al 90% ma questi dati non sono verificabili”.

Infine, ha posto la domanda decisiva: “la politica saudita affronta la deradicalizzazione o il disingaggio dalla violenza? Cioè i programmi governativi determinano risultati definitivi oppure temporanee astensioni dalla violenza?”.

Più Intelligence per comprendere gli Islam (di Enzo COTRONEO)

Rende (01.02.2020) – “L'Intelligence rappresenta una visione che aiuta a vedere oltre la linea dell'orizzonte dove si ferma la gran parte delle persone ed appunto per questo è fondamentale per capire gli Islam”. È quanto ha affermato Enzo Cotroneo, Esperto di diritto islamico e ricercatore del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria intervenendo al Master in Intelligence dell'ateneo calabrese, diretto da Mario Caligiuri.

Per Cotroneo “l'Islam è l'inizio e la fine di tutto, perché ogni cosa è legata alla divinità, che non si può mettere mai in discussione per nessuna ragione”.

“L'Islam - ha proseguito - è costruito per essere trasversale, unificando cultura, religione e stratificazione sociale. Tutta la vita è guidata dal Corano che rappresenta anche la primaria fonte legislativa. L'Islam attraversa culture, lingue, costumi e razze diverse, con una religione che ha oltre un miliardo di fedeli”. Cos'è che unifica questa comunità così composta? Per il docente è “il sentimento della «Shahada», cioè la testimonianza di fede con cui un musulmano dichiara di credere in un solo e unico Dio – Allah- e nella missione profetica di Maometto. Questa visione supera i concetti mentali e culturali dell'Occidente. L'Islam è un monolite al suo esterno, ma all'interno sono frastagliate e profonde le divisioni. Di fronte alla minaccia all'Islam, queste divisioni si superano, come accaduto nel 1979 in occasione dell'invasione Sovietica dell'Afghanistan”.

I pilastri sui quali si regge l'impianto della dottrina Islamica sono la Shahada: la testimonianza nell'unico Dio; la Salah: la preghiera rituale che si ripete cinque volte al giorno; la Zakah: che è la carità; la Sawm: che è il Ramadan, cioè i giorni del digiuno; la Hajj: che è il pellegrinaggio alla Città Santa de La Mecca, da svolgere almeno una volta nella vita. A questi cinque pilastri, per gli Sciiti se ne aggiunge un sesto che è l'Imamato.

Cotroneo ha quindi effettuato una differenza tra i valori dell'Occidente e quelli dell'Islam: la famiglia per l'Occidente si pone sull'individualismo, mentre nell'Islam è centrale; l'amicizia in Occidente è importante, mentre nell'Islam prevale il legame di sangue; l'onore in Occidente è affidato alla giustizia, mentre per l'Islam alla famiglia; la misurazione del tempo in Occidente è strutturata, mentre nell'Islam non è rigida; la religione nell'Occidente ha un valore proprio, mentre nell'Islam è totalizzante; nella società prevalgono nell'Occidente i diritti personali, mentre nell'Islam la famiglia e la Tribù; il governo prevalente in Occidente è la democrazia che rappresenta l'ideale etico definitivo, mentre nell'Islam vale l'autocrazia , cioè

la forma di governo in cui un singolo individuo detiene un potere illimitato. In tale ottica, l'esportazione della democrazia nell'Islam rappresenta un indubbio problema di prospettiva. Cotroneo si è quindi soffermato sulla ricostruzione storica dell'Islam, ricordando che la rivelazione Coranica venne diffusa da Maometto visse dal 610 fino al 632, anno della sua morte. È fondamentale la Notte del Destino quando Allah, tramite l'Arcangelo Gabriele, rivela il Corano. Diversa è la Rivelazione Cristiana dove Dio si manifesta direttamente a Mosè sul Monte Sinai, dettando le Tavole della Legge. Tra il 632 e il 661 c'è il Califfato e la predicazione dei 4 Califfi successori di Maometto. Nel 750 c'è la massima diffusione del Califfato Islamico, che si espande dai confini dell'Afghanistan fino alla Spagna, in una continuità che non fa riferimento tanto ai confini territoriali quanto alle popolazioni. L'Islam è una religione che si rivolge alla gente semplice, riunendo la rigidità dell'Ebraismo, la mistica del Cristianesimo e la normatività della romanità. “Essere Musulmani, in definitiva - secondo Cotroneo - è una condizione totalizzante e quindi non può che essere, inevitabilmente, fondamentalista”.

A questo punto il docente ha evidenziato quali possano essere le ragioni della diffusione dell'Islam nella Penisola Araba, affermando che “prima di tutto ha rappresentato una novità. Ma, ancor di più, ha dettato delle norme di vita, che erano fondamentali in comunità così eterogenee. La frattura dell'Islam si verifica nel 680, con la battaglia di Kerbala, che viene festeggiata dagli Sciiti che sono la comunità prevalente nell'Iran. Da allora la divisione tra Sciiti e Sunniti è rimasta”. Ha quindi spiegato il significato della Sunna che “è la via della tradizione, seguita dal 90% degli Islamici; mentre, la via del sangue, che è quella degli Sciiti, che viene seguita soprattutto dall'Iran. La fonte del diritto ha una provenienza Divina e si identifica con il Corano e la parola del Profeta. Può rispondere a tutte le previsioni e cambiamenti della vita attraverso una serie di aggiustamenti come l'Hadith, l'Aqidah e il Fiqh”. Poi il docente ha parlato della predestinazione nell'Islam che è fondamentale perché non c'è la possibilità che Dio crei qualcosa senza sapere quale destino avrà. Secondo questa prospettiva, tutti nascono per essere predestinati all'Islam, anche quelli a loro insaputa.

“L'Islam - nella visione di Cotroneo - non è moderato perché è fatto per credere senza differenti sensazioni di appartenenza. L'Islam pretende la completa aderenza ai suoi precetti e non un compromesso. La via del Jihad è un percorso interiore che poi diventa lo sforzo quotidiano che impegna ogni credente”.

Il Sunnismo è il mondo della tradizione. A riguardo, svolge un ruolo molto importante il pensiero giuridico che poi adegua le parole del Corano all'evolversi del tempo. In tale quadro,

riveste un ruolo molto importante il grande Imam dell'Università Egiziana di Al-Azhar. Nell'aprile del 2017, il quarantesimo grande Imam, al-Tayyib, ha incontrato Papa Francesco, nell'ottica dell'Ecumenismo per un dialogo indispensabile tra le fedi. Non a caso l'Università di Al-Azhar ha utilizzato i social per contrastare il radicalismo, proprio per invertire lo stesso percorso fatto dall'ISIS. Per spiegare le radici del fondamentalismo, il docente ha parlato dei Fratelli Musulmani, sorti nel 1928. “Oggi - ha ricordato - i Fratelli Musulmani hanno grandi risorse, utilizzando la diffusione mondiale della religione Islamica. Viene predicato un ritorno alla purezza, per abbandonare le seduzioni pericolose e diaboliche dell'Occidente. Diffondere il radicalismo, per i Fratelli Musulmani, è una prova di fede che si diffonde attraverso la rete, le moschee, le associazioni culturali. Ma la radicalizzazione non è un fenomeno, ma è insito nella storia, nella cultura, nella dottrina dell'Islam. I Fratelli Musulmani sono oggi l'organizzazione maggiormente attenzionata in Italia per la sua capacità di infiltrazione. I Fratelli Musulmani sono stati ridimensionati fortemente in Egitto dove l'esercito svolge un ruolo di garante della laicità. Che è poi lo stesso ruolo che ha svolto dal 1924 anche in Turchia, sebbene adesso la Turchia di Erdogan sia molto diversa da quella di Ataturk”.

Cotroneo ha quindi riflettuto sui riflessi del radicalismo Islamico sulla sicurezza nazionale, precisando che “il radicalismo si è modificato in modo profondo negli ultimi decenni, però ci sono delle costanti: i canali di reclutamento che avvengono attraverso la comunità; la pervasività, perché si è presenti in ogni contesto; la capacità di attrazione dei giovanissimi, in un contesto in cui si registra una crescita demografica travolgente all'interno del mondo islamico. Tanti di questi giovanissimi, che hanno determinato la nascita e lo svolgimento delle «primavere arabe», sono figli di martiri e combattenti della Jihad che replicano il modello paterno. I rischi sono di carattere militare, come dimostrano l'ISIS e Al-Qaeda oppure di altra natura, perché nell'occidente, tanti immigrati islamici vivono in condizione di emarginazione, all'interno di quartieri degradati, essendo il frutto di un disagio sociale che può minacciare la sicurezza nazionale, vista anche l'inadeguatezza della rappresentanza delle democrazie”.

Il docente ha quindi rilevato che “il radicalismo islamico si rivolge principalmente contro le élite locali dell'Islam, che considera occidentalizzate e corrotte. L'Islam radicale, infatti, si contrappone come elemento di stabilità sociale nel confronto con l'Occidente che considera impuro. Per rispondere a questo rischio occorre prendere in considerazione due elementi: da un lato l'Intelligence, che può e deve operare per contrastare questa minaccia in modo efficiente e preventivo; dall'altro attraverso gli stati di emergenza. In questi giorni ne stiamo sentendo parlare in occasione del coronavirus che proviene dalla Cina. Negli anni Settanta è

stato invocato per fronteggiare il terrorismo politico e negli anni Novanta per contrastare la criminalità organizzata. In questo periodo, dopo l'attentato di "Charlie Hebdo" a Parigi nel 2015, l'Unione Europea ha emanato indicazioni precise per anticipare la fattispecie dei reati”.

L'universo digitale altera le persone e l'Intelligence le riconnette con la realtà (di Domenico TALIA)

Rende (08.02.2020) – “Se non si è interdisciplinari non si comprende la realtà, e l'Intelligence ne è la sintesi”. In questo modo ha iniziato la lezione Domenico Talia, professore dell'Università della Calabria, al Master in Intelligence dell'Ateneo calabrese, diretto da Mario Caligiuri.

“La scienza ha eliminato le distanze - ha detto Talia - e l'essere umano non è stato selezionato per una società come quella attuale, dove le distanze sono annullate e l'eccesso di informazioni supera le nostre capacità fisiologiche di comprendere”.

Il professore ha poi descritto i tempi delle tecnologie digitali: “Una storia breve ma dall'impatto enorme. La tecnologia digitale è a guida americana e nasce per uso industriale e militare e poi si trasforma. Nel 1939 il primo computer viene creato per calcolare e non per comunicare. Dopo trent'anni la struttura militare statunitense DARPA finanzia le università per realizzare progetti industriali, per la sicurezza, le banche e l'industria. Nasce così ARPAnet. Dopo qualche tempo, si trasforma in Internet, cioè una rete che connette tutte le reti. Nel 1991 al CERN di Ginevra si inventa il «www» per fare condividere a tutti gli scienziati i dati delle ricerche, grazie a Tim Berners Lee che ha cambiato il modo di comunicare nel mondo. L'evoluzione successiva è avvenuta nel 2007 quando tutta la tecnologia viene concentrata in un oggetto, l'iPhone, che integra le funzioni dei media e di tanti altri servizi, consentendo praticamente di avere il mondo in tasca. In Italia l'informatica si sviluppa nell'Università di Pisa, attraverso un finanziamento pubblico, che viene orientato verso l'informatica, recependo un suggerimento di Enrico Fermi”.

“L'universo digitale - secondo Talia - rappresenta un nuovo spazio che altera i nostri modi di vivere e di pensare, rappresentando una montagna di dati sempre più complessa ma sempre più necessaria. Chi non riesce a essere consapevole resta indietro, perché siamo di fronte a un mondo che confligge con la nostra biologia, con la nostra genetica e in definitiva con la nostra umanità”. Per il professore “riconoscere il problema è il primo passo per prendere atto della realtà. Esiste un problema educativo fondamentale, poiché bisognerebbe far capire alle giovani generazioni il mondo nel quale sono immersi, tanto che potrebbe essere utile una patente per consentire l'utilizzo del digitale”. Talia ha quindi proseguito sostenendo che “l'enormità imprevista dell'universo digitale pone nuovi problemi. Si è parlato anche di un concetto interessantissimo ovvero quello della "Serendipity" che si realizza con scoperte

casuali cioè mentre stai cercando una cosa ne trovi un'altra". Il professore ha poi spiegato l'universo digitale ricordandone il funzionamento: "Il calcolatore valuta su base 2 tramite il bit che quando c'è corrente ha valore 1, mentre quando è spento vale 0. Per comodità di analisi i bit si combinano in byte e nei suoi multipli. I dati sono sempre crescenti e questo richiama una funzione fondamentale dell'Intelligence che serve per ridurre al minimo la complessità, individuando i dati significativi.

I Big Data che stanno sconvolgendo il nostro mondo hanno delle grandi capacità predittive e sono distinti dalle 4 V: *volume*, che è la quantità delle informazioni; *velocità*, cioè come si diffonde l'informazione; *varietà*, che individua le tipologie delle informazioni; *verità*, la rispondenza con la realtà". Il professore ha poi messo in risalto che "oggi non compriamo un'auto ma una piccola rete di calcolatori e sensori. E noi produciamo dati che non riusciamo più a interpretare, con una variazione semantica che cambia la nostra relazione con il mondo". Secondo Talia, "Google è diventata l'azienda più significativa sul mercato, perché seleziona le informazioni con risposte personalizzate, cioè differenti per ciascuno di noi, creando un "vapore digitale" cioè una nuvola che rassicura". Ha quindi ricordato che "i dati non dormono mai, facendoci consumare 24 ore al giorno. Basti pensare che in un minuto si generano 18 milioni di messaggi WhatsApp, 4 milioni e mezzo di risposte di Google, 4 milioni di video vengono visti su YouTube. E sono numeri destinati inevitabilmente ad aumentare".

Talia ha poi evidenziato che "la tecnologia ci sta trasformando profondamente. E tutto lascia traccia nella Rete, che è la memoria del mondo, come quella di Ireneo Funes, il personaggio inventato da Jorge Louis Borges, che da un lato riesce a ricordare ogni cosa con estrema facilità ma dall'altro non è in grado di formare idee generali, poiché la sua memoria registra solo particolari e non concetti compiuti". Talia ha pure ricordato che "l'Intelligence oggi è più importante di ieri poiché quando i dati sono troppi l'intelligenza umana deve lavorare a fianco all'intelligenza artificiale, ibridando uomo e macchina". In più, le persone nella società dell'informazione sono inevitabilmente valutate sulla base delle informazioni che ci sono in Rete. Infatti, il mondo digitale si è aggiunto al quello reale e anzi si sta espandendo sempre di più.

"I Big Data - ha detto - siamo noi, perché generiamo i dati identificandoci con i dati che generiamo, poiché siamo contemporaneamente produttori e oggetto dei Big Data. Ne consegue che tutto quello che facciamo in Rete è calcolabile, per cui chi conosce la tecnologia ha un vantaggio enorme sugli altri e quindi raccogliere informazioni e farle diventare valore è la missione decisiva dell'Intelligence del XXI secolo. È proprio in questo modo che la

selezione delle informazioni diventa lavoro”. Il docente ha poi citato l'esempio della Cina, dove le tecnologie vengono utilizzate come arma di punta dello Stato, con scelte molto chiare. Infatti, lì non si può accedere a Facebook, Amazon, Google, Apple. Sono stati creati motori di ricerca e social alternativi alle piattaforme digitali americane, gestiti a livello nazionale. La Cina sa benissimo che i conflitti e le competizioni a livello globale saranno sempre più digitali perché la vita sarà sempre più digitale e quindi l'Intelligence sarà sempre più digitale. Internet è nata negli USA, si è sviluppata in Europa però probabilmente chi la utilizzerà meglio potrebbe essere la Cina. Non a caso, il dibattito tra Beijing Consensus e Washington Consensus potrebbe orientarsi prossimamente verso il primo, quindi con una perdita di attrazione da parte del modello occidentale. Talia ha quindi argomentato che “gli algoritmi riproducono i valori sociali e culturali di chi li progetta, orientando la Rete. Infatti, gli algoritmi sono progettati per l'accumulazione capitalistica e non per aumentare il livello di conoscenza delle persone”.

Il professore ha ricordato che “non è più la natura a regolare i tempi ma è la tecnologia che orienta le nostre giornate. Infatti, le applicazioni offrono un servizio ma si appropriano dei nostri dati e ci fanno lavorare per le aziende. Ne sono un esempio i voli che prenotiamo facendo in parte il lavoro delle agenzie di viaggio, i bonifici facendo il lavoro dei bancari, l'acquisto di un libro sostituendoci ai librai”. Affrontando poi il tema del consenso, ha ricordato che è sempre più mediato dagli strumenti digitali, in quanto le regole della democrazia oggi sono profondamente trasformate, tanto che i partiti riflettono su come utilizzano la tecnologia verso i cittadini mentre dovrebbero valutare come i cittadini impiegano la tecnologia per relazionarsi con la politica. La Rete è diventato il grande intermediatore, tra i bisogni e le soddisfazioni, tra la rappresentanza e il potere. Pertanto, il rapporto diretto tra leader e cittadini che caratterizza la democrazia occidentale può dare adito a grandi distorsioni, dimostrando inadeguatezza non solo verso i modelli autoritari, ma anche nei confronti dei modelli criminali e terroristici, dove le élite non vengono individuate in modo approssimativo come invece avviene nelle democrazie.

Talia ha quindi evidenziato l'utilizzo della Rete nelle campagne elettorali nelle presidenziali americane, ricordando che nella seconda elezione di Obama, sono stati incrociati i dati assunti sui social individuando chi non era propenso a votare con gli attivisti democratici, che poi li sollecitavano a votare. Questa operazione potrebbe avere aumentato del 3% i voti per Obama. Successivamente, Donald Trump ha utilizzato i servizi di Cambridge Analitica, che ha raccolto in modo fraudolento i dati di ottantamila persone individuando poi una rete di 80

milioni di persone. Successivamente agli elettori americani sono state inviate notizie che riguardavano la campagna elettorale evidenziando il punto di vista del candidato repubblicano. Questa comunicazione ha comportato il 5% in più di consensi per Trump. Tutto questo conferma come il sistema democratico sia basato sulla manipolazione e la finzione.

Talia ha poi richiamato i Data Broker dicendo che “si tratta di società quotate in borsa, che utilizzano i dati degli utenti diventati oggetto di vendita, dando vita a un'economia basata sul dato anzi sulla dittatura del dato”. Infine, il professore ha parlato dell'«effetto sciame», in base al quale viviamo sempre più velocemente in modo fluido, cambiando perennemente opinione e facendo emergere la consapevolezza che siamo irrilevanti rispetto alla trasformazione della realtà. I politici comunicano prima su Twitter e poi nei luoghi tradizionali, evidenziando un elemento di crisi della democrazia tradizionale. Il leader cinese Xi Jinping non comunica le decisioni su Twitter ma le esprime all'interno delle istituzioni. Se in Occidente, i politici dialogano e informano via Twitter, i Parlamenti allora potrebbero essere sempre più inutili.

Infine, Talia ha evidenziato che “adesso non si riflette più sulle notizie, poiché le consultiamo velocemente senza riuscire a consolidare i valori, accentuando il nostro disagio. Infatti, l'incomprensione della realtà determina comportamenti inadeguati”. Il professore ha concluso dicendo che “stiamo entrando in un universo che si è allargato e che pone sfide fondamentali per l'Intelligence”.

Le mafie sono sistemi di potere e non semplice violenza organizzata (di Antonio NICASO)

Rende (08.02.2020) – “C'è una difficoltà a comprendere le mafie e a definirle. Non sono fenomeni strettamente locali perché riescono a riprodursi con successo anche in territori lontani da quelli d'origine e si distinguono dalla criminalità organizzata per la loro capacità di fare sistema”. È quanto ha affermato il docente e saggista Antonio Nicaso, intervenendo al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Nicaso ha ricordato come il fascismo abbia combattuto solo la mafia degli stracci, ricordando le difficoltà, soprattutto politiche, incontrate dal Prefetto Cesare Mori a risalire “su per li rami”, come lo stesso funzionario ricordava nell'omonimo libro autobiografico. Infatti, le mafie sono sistemi di potere non semplice violenza organizzata.

Ha proseguito dicendo che “il rapporto con il potere è un elemento costitutivo della 'Ndrangheta, come dimostra lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria nel 1869, quando il boss Francesco De Stefano intimidiva i rappresentanti del mondo clericale e monarchico su sollecitazione della destra cavouriana legata al potentato fondiario. Le mafie possono inizialmente essere spiegate con le teorie di controllo sociale che erano funzionali al potere”.

“Non sono mai state rivoluzionarie in quanto fenomeni di classi dirigenti” ha affermato Nicaso, che insegna storia sociale della criminalità organizzata alla Queen's University in Canada. Per Nicaso “è stata sottovalutata la dimensione economica delle 'Ndrangheta che si distingue dalle altre organizzazioni criminali. Infatti, occorre distinguere tre categorie: chi produce beni e servizi illegali, chi li commercializza e chi governa il territorio in cui quei beni e servizi vengono anche venduti. Quest'ultimo aspetto è una caratteristica determinante per controllare i flussi elettorali (condizionare i risultati), risolvere dispute (esercitare la giustizia), condizionare l'economia (alterare le regole del mercato). In particolare, la 'Ndrangheta è un'organizzazione sempre meno eversiva e sempre meno violenta, in quanto costantemente legata al controllo del territorio”. Nicaso ha ricordato che “secondo l'Interpol, la 'Ndrangheta è presente in trenta paesi dei cinque continenti. I metodi di contrasto differiscono molto, in quanto, per esempio, il reato associativo è visto come liberticida in alcuni Paesi, come Germania e Svizzera, mentre in altri, come Danimarca e Svezia, non si sono ancora posti il problema”. Il docente ha rappresentato che “nei paesi dell'est la mafia sta intercettando i fondi europei con la costituzione di società miste, mettendo a disposizione risorse economiche e

persone. Quindi per qualcuno viene addirittura vista come un'opportunità. C'è allora una notevole difficoltà a combattere il fenomeno, per il quale occorre volontà politica. Infatti, i soldi delle mafie fanno spesso comodo alle banche e alle imprese, utilizzando le evidenti asimmetrie legislative che esistono tra i vari Paesi”.

Nicaso ha poi approfondito quanto sta accadendo in Canada, che è il paese dove vive. Ha detto che “in Canada è possibile investire in società di comodo che non hanno l'obbligo di comunicare il beneficiario dei finanziamenti. Sarebbe utile creare una sorta di pubblico registro dove ogni titolo immobiliare dovrebbe corrispondere a una persona fisica. Questo potrebbe significare il blocco dell'attività edilizia ma occorre riflettere sulla circostanza che l'anno scorso a Toronto si siano costruiti il maggior numero di appartamenti del mondo, sebbene il 30 per cento di quelli già realizzati risultino sfitti”.

Affrontando poi il tema di attualità della Brexit, ha affermato che “può rappresentare un grande problema, rendendo il Regno Unito sempre più permeabile al malaffare, essendo sede di paradisi fiscali, come i possedimenti privati della Corona, e della piazza finanziaria più importante del mondo, la City di Londra, dove confluiscano capitali da ogni dove”.

Nicaso ha poi ricordato che “se nel 2007 non ci fosse stata la strage di Duisburg, la 'Ndrangheta non sarebbe stata percepita come pericolo planetario”, evidenziando come gruppi di potere abbiano consentito l'esplosione della 'Ndrangheta, che non si è affermata per contagio, ma grazie alla capacità di ricostruire anche altrove in modo esteso gli stessi coacervi di interessi. Il docente ha quindi concluso sostenendo che “non abbiamo bisogno di parole e di prediche inutili ma di fatti e di esempi concreti. Bisogna investire in cultura e ricerca, bisogna porre mano alle necessarie riforme normative e, sull'esempio dell'Interpol, dare vita a strategie congiunte di contrasto”.

E ha concluso: «Bisogna affrancarsi dal bisogno e dalla paura. E per farlo bisogna dimostrare coraggio, ma anche determinazione, soprattutto sul fronte politico la lotta alle mafie è una battaglia che deve diventare prioritaria nelle agende di ogni governo».

Contrasto globale alle mafie valorizzando l'esperienza italiana. L'unificazione comunitaria non può magari partire dal sistema lettone (di Nicola GRATTERI)

Rende (08.02.2020) – “Perché i ladri di polli in Italia sono diventati mafia e altrove sono rimasti ladri di polli?”. Con questo interrogativo il Procuratore della Repubblica Nicola Gratteri ha avviato la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria. Il direttore del Master, Mario Caligiuri, ha introdotto la lezione commentando i libri del procuratore, gran parte dei quali scritti con Antonio Nicaso.

Gratteri ha inquadrato storicamente il fenomeno, ricordando che nel 1869 il Comune di Reggio Calabria venne sciolto per brogli elettorali con minacce e vessazioni e metodi mafiosi, così come la criminalità sfruttò anche la ricostruzione dopo il terremoto del 1908. Per il Procuratore, il salto di qualità avvenne negli anni Settanta con la nascita della Santa, che può essere considerata “la più grande invenzione della 'Ndrangheta, uno spartiacque poiché, per esempio, non si discuteva più chi dovesse vincere un appalto ma se dovesse essere costruita un'opera”. Infatti, “i sequestri di persona erano serviti per comprare ruspe, e camion e per costruire case”.

Ha ricordato che “per frenare la rivolta di Reggio capoluogo, il Pacchetto Colombo prevedeva la realizzazione di una serie di opere pubbliche, tra le quali la realizzazione del centro siderurgico a Gioia Tauro e dell'impianto della Liquichimica Biosintesi a Saline Joniche. La 'Ndrangheta si è arricchita realizzando i lavori, maturando la consapevolezza di poter contare di più. Si è quindi adoperata per cambiare le regole del gioco. Infatti, i giovani boss hanno ucciso i vecchi rappresentanti delle 'ndrine, come Antonio Macrì, che aveva un grande peso all'ateneo di Messina, e Domenico Tripodo”.

Ha proseguito dicendo che “invece di andare alla ricerca di alibi, il Sud deve essere consapevole della propria storia per ripartire, utilizzando le grandi risorse di cui dispone”.

Gratteri ha spiegato che “il problema degli appartenenti alla élite della 'Ndrangheta è come giustificare la ricchezza, tanto che sono tra quelli che pagano con più puntualità tutte le tasse”, evidenziando che “le imprese mafiose hanno successo perché sono competitive, aggiudicandosi con alti ribassi i lavori pubblici e privati. In questo quadro, sono fondamentali i rapporti con la politica e la pubblica amministrazione”. Per quanto riguarda la presenza nelle zone di origine, ha evidenziato che “i mafiosi sono presenti sul territorio 365 giorni all'anno, molto più della rappresentanza politica con la quale negli ultimi decenni il rapporto si è

completamente ribaltato: prima ai politici si chiedeva il posto di bidello oppure il trasferimento del militare, mentre adesso si propongono pacchetti di voti in cambio di utilità. La 'Ndrangheta non ha ideologie perché punta sempre sul cavallo vincente per non rimanere mai all'opposizione. Inoltre, la Legge Bassanini ha favorito oggettivamente le mafie, annullando i controlli esterni". E ha ricordato che "la 'Ndrangheta opera sotto traccia a differenza della mafia siciliana che ha sfidato lo Stato sul piano militare".

Ha poi affrontato il tema del traffico di droga, che consente utili enormi alla criminalità, evidenziando che i grandi produttori di cocaina allo stato naturale sono Colombia, Bolivia e Perù. La 'Ndrangheta acquista tutto ciò che è in vendita sul mercato per imporre il prezzo. Se intervenisse l'ONU, si potrebbe trattare direttamente con i coltivatori di piante di coca facendo la conversione delle culture, attraverso specifici incentivi. Si spenderebbe meno di un sesto di quanto adesso sta costando la lotta alla droga. Infatti, è impossibile contrastare la marijuana, che si può coltivare dovunque, oppure le droghe sintetiche, che si realizzano in laboratorio e sono particolarmente dannose. Negli Stati Uniti è ritornato preponderante il consumo di eroina, perché costa la metà della cocaina, e il fentanil, che sta decimando migliaia di giovani nei campus.

Ha quindi evidenziato "il pericolo della mafia albanese che è in crescita nel Nord Italia, in Olanda, in Germania, in Belgio ed è particolarmente forte perché non viene adeguatamente combattuta nei territori di origine. È presente anche in Sud America, per ora insieme alla 'Ndrangheta ma è anche in grado di organizzare viaggi autonomi in Europa". La mafia nigeriana al momento è forte sul piano militare ma non è infiltrata con la politica e l'imprenditoria. Gratteri ha sottolineato le evoluzioni rapidissime delle mafie che sono in costante trasformazione come la struttura sociale, rendendone difficile il contrasto.

Ha concluso parlando dell'Intelligence nazionale la cui presenza all'estero andrebbe rafforzata per contrastare l'immigrazione negli effettivi territori di partenza. L'Italia ha maturato una particolare esperienza nella lotta alle mafie sia come legislazione che come professionalità ma nessuna delle agenzie europee di contrasto alla criminalità si trova nel nostro Paese, segno della nostra debolezza sul piano internazionale. Infatti, ad esempio, Eurojust ed Europol si trovano all'Aja. Così come quando si affronta a livello comunitario il tema dell'omologazione dei codici, come base di partenza non si sceglie mai il nostro sistema giudiziario, pur se riconosciuto il più avanzato nel campo della legislazione antimafia. L'unificazione comunitaria dei codici non può infatti avvenire partendo magari dal sistema lettone.

La globalizzazione ha reso l'Intelligence sempre più determinante (di Nicolás POLLARI)

Rende (15.02.2020) - “La globalizzazione ha reso l'Intelligence sempre più determinante”. Così ha esordito il Generale Nicolás Pollari, Direttore del SISMI dal 2001 al 2006, in occasione della sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Pollari ha poi continuato sottolineando che l'Intelligence è essenzialmente conoscenza e che una corretta ricognizione e valutazione di fatti e fenomeni è il miglior modo per avvicinarsi alla conoscenza del vero.

Come ricorda Karl Popper: «tutta la vita è risolvere problemi». Naturalmente questo processo cognitivo richiede una serie di condizioni che, muovendo da una fase di identificazione del fabbisogno informativo e quindi di pianificazione e direzione procede con quelle di ricerca per l'acquisizione dell'informazione, notizia o dato che sia, di gestione dell'informazione attraverso l'analisi e l'elaborazione della medesima e infine di disseminazione all'Autorità competente di semplici informazioni, di rapporti, di analisi e punti di situazione, utili per le decisioni di assumere o per le attività da intraprendere.

Si tratta, evidentemente di un processo descrittivo, situazionale e speculativo gravido di innumerevoli inferenze, anche mentali, che normalmente perviene a configurare risultanze tendenzialmente probabilistiche. Il valore dell'Intelligence risiede, infatti, nella capacità fornire informazioni e dati previsionali, accompagnati da un giudizio sulla relativa misura di affidabilità, del quale deve assumere responsabilità chi tali informazioni, dati e giudizi fornisce. Un siffatto contributo di conoscenza, reso in termini comprensibili, non può non influenzare in termini significativi le valutazioni e le scelte del decisore pubblico.

L'Intelligence, quindi, di fronte all'imminenza di un pericolo o di una concreta minaccia all'interesse nazionale, può orientare priorità e direzione dei processi decisionali dell'Autorità, a tutela e presidio di tale interesse, rispetto a rischi di natura politica, militare, economica, finanziaria, energetica, sanitaria e altro.

A riguardo, Pollari ha ricordato che negli Stati Uniti d'America è costume che il responsabile della comunità Intelligence pressoché quotidianamente sia ricevuto dal Presidente al fine di sottoporgli un numero di «casi» selezionati per importanza, delicatezza ed urgenza, rispetto ai quali è tenuto a esprimere il proprio giudizio, anche tecnico e probabilistico sulla qualità e

sull'affidabilità di quanto ha riferito, nonché a formulare a quell'Autorità politica valutazioni e proposte sulle misure da adottare.

È agevole supporre che l'atteggiamento del responsabile dell'Intelligence rispetto alle informazioni, alle valutazioni offerte, ai pareri da lui resi ed alle sue conseguenti proposte di azione, di norma possano orientare e talvolta, addirittura, condizionare scelte politiche.

In conseguenza di ciò è altrettanto agevole comprendere come il giudizio del Presidente sull'Intelligence nazionale e su chi lo governa, dipenderà dalla percentuale statistica delle informazioni risultate aderenti al vero e dalla qualità delle valutazioni di Intelligence operate, verificate alla luce di quanto in concreto, nella realtà, è poi avvenuto.

L'esposizione è, poi, proseguita con la trattazione di aspetti peculiari delle vicende di Intelligence, come la natura e le peculiarità delle acquisizioni, la particolare posizione degli operatori, anche in funzione delle diversità degli ordinamenti di appartenenza, le carenze di estensione delle attività, la crescita esponenziale del bisogno di Intelligence, specie negli ambiti della competizione economica e finanziaria, nonché la sorprendente, scarsissima informazione pubblica che caratterizza le scoperte energetiche degli anni 2000, specie nel Mediterraneo orientale.

Le modalità classiche delle acquisizioni di Intelligence, com'è noto, avvengono per via umana o mediante l'utilizzo di tecnologie e delle conseguenti tecniche sempre più moderne e sofisticate. Ovviamente l'Intelligence umana presenta intrinsecamente maggiori livelli di rischio, perché sconta il prezzo della fragilità della natura e della condizione dei singoli donne o uomini chiamati a svolgere le peculiari attività che la caratterizzano. Ed è forse per il poco equilibrato dosaggio fra utilizzo di Intelligence umana rispetto a quella tecnologica una delle principali ragioni dei tragici fatti dell'11 Settembre 2001. Quegli eventi non hanno certo cambiato il mondo, ma il mondo ha «dovuto» rendersi conto di essere cambiato, con l'urgente necessità di comprendere e valutare il grande mutamento epocale da cui era ormai investito. In quel clima, con l'accentuazione di ogni necessità di conoscenza, specie in prospettiva di prevenzione e tutela, oltre che di contrasto al terrorismo fondamentalista, pressoché tutti i Paesi del mondo hanno premuto l'acceleratore dell'utilizzo dell'Intelligence quale punta avanzata di conoscenza e contrasto. E questi soprattutto nei Paesi, nei siti e negli ambienti più difficili, improbabili e pericolosi. Inoltre, analoga attenzione è stata rivolta all'interno di ciascun Paese, accentuando significativamente la domanda di Intelligence, rafforzando o addirittura costituendo organismi deputati alla difesa. Si pensi, ad esempio, alla creazione di

entità di homeland security in Paesi che, per antica tradizione e sensibilità sociale avevano ritenuto superfluo dotarsene.

Pollari si è, poi, soffermato sulla particolare condizione degli appartenenti agli organismi di Intelligence dei vari Paesi, segnalando che i vari Servizi, ancorché appartenenti a Paesi alleati, non sono fra loro necessariamente alleati.

La loro attività è, infatti, funzionale al bene comune e all'interesse specifico dello Stato di appartenenza che non coincide sempre e necessariamente con quello degli altri Stati per quanto, come detto, amici o alleati fra loro. Spesso, addirittura, confligge, in parte più o meno estesa. I diversi organismi poi, nei rispettivi ordinamenti possono avere funzioni, condizioni e ruoli diversi. Negli Stati Uniti, ad esempio, l'organo deputato al contrasto al controspionaggio è l'FBI, cui sono attribuite, al contempo, funzioni tipiche di polizia giudiziaria.

In Austria e in Svizzera, i Servizi «interni» versano in situazioni affini a quelle dell'FBI, quanto a funzioni ed attribuzioni. In altri Paesi, poi, gli organismi di Intelligence «tecnologica» sono diversi e separati da quelli classici.

Nelle attività di collaborazione tali peculiarità possono, talvolta determinare incompatibilità, affievolimenti, se non addirittura vuoti di attenzione, potendo generare l'«alibi» e il danno dell'assenza: in uno spazio lasciato vacante ci si nasconde e ci si può organizzare meglio. Oltretutto lo spazio lasciato «vuoto» da alcuni viene normalmente occupato da altri. Tali differenziazioni, dunque, richiedono di essere ben comprese e valutate sia a fini di utile cooperazione ed interscambio sia, in ultima analisi, per tutelare adeguatamente l'interesse nazionale. Un ulteriore aspetto interessante oggetto di trattazione ha riguardato la crescita esponenziale del bisogno di Intelligence, specie negli ambiti della competizione economica e finanziaria.

L'internazionalizzazione e la globalizzazione hanno accentuato tale stato di cose stimolando concorrenza e competizione, estendendo sempre di più il bisogno di Intelligence. Accanto all'Intelligence istituzionale, che essenzialmente attiene a questioni militari o di politica internazionale, si è andata sviluppando, in modo sempre crescente, un'Intelligence «altra». Come, ad esempio, l'«Investigative Intelligence» che riguarda la lotta alla criminalità e la Competitive Intelligence, che attiene agli ambiti imprenditoriali e aziendali. In questo quadro, a sua volta, si è particolarmente sviluppato il bisogno di Business Intelligence intesa come

insieme dei processi aziendali volti a raccogliere e ad analizzare informazioni strategiche, come la tecnologia utilizzata per realizzare questi processi.

Ciò che ha alimentato tale bisogno nelle transazioni internazionali, oltre al rischio per la controparte, è il pericolo multidimensionale collegato al Paese in cui deve essere conclusa una determinata operazione economica o finanziaria.

Sempre più spesso, infatti, occorre confrontarsi con molteplici categorie di rischio, agevolmente individuabili: il rischio sovrano, cioè la capacità o la volontà dei governi, del sistema bancario e finanziario nazionale di onorare gli impegni contratti; il rischio economico, che riguarda la crescita o decrescita economica, il calo delle esportazioni, il disavanzo commerciale, il livello e la capacità di indebitamento, e simili; il rischio politico, che riguarda eventi di natura non economica, come le restrizioni al commercio estero, le nazionalizzazioni, le espropriazioni e le misure qualitativamente simili; il rischio di trasferimento che riguarda specificamente l'indipendenza e la sicurezza del sistema bancario e le possibili restrizioni alla circolazione delle risorse patrimoniali, finanziarie o valutarie; il rischio di cambio, con la possibilità di variazioni incontrollate delle parità valutarie; il rischio di posizione geografica del Paese, con la possibilità di interferenze, di condizionamenti o di emulazione di sistemi o di modi di agire, ritenuti indesiderabili nei Paesi limitrofi.

Un'ulteriore questione oggetto della lezione ha riguardato, infine, la sorprendente, scarsissima informazione pubblica che caratterizza le scoperte energetiche degli anni 2000, specie nel Mediterraneo orientale.

Negli ultimi anni, infatti, sono stati scoperti alcuni importanti giacimenti soprattutto di gas naturale nella parte più orientale del Mediterraneo, sotto il fondale delle acque comprese tra Cipro, Siria, Libano, Israele, Gaza ed Egitto. Naturalmente le potenzialità dell'area hanno attratto l'attenzione delle grandi compagnie energetiche di tutto il mondo, ma di ciò non si fa un gran parlare. Secondo quanto emerge dal rapporto 2010 dell'U.S. Geological Survey, il Bacino del Levante, come è stata indicata quell'area, potrebbe contenere notevoli risorse energetiche ancora inesplorate. Le scoperte maggiormente significative si sono verificate nei campi off-shore di Tamar (2009) e Leviathan (2010) in Israele, di Aphrodite (2011) a Cipro e infine a Zohr (2015) e Nooros in Egitto.

Tutte queste notizie - ha concluso Pollari - per quanto note, non vengono adeguatamente evidenziate. Sembra, quasi che la questione rivesta scarso interesse e che la stessa sia

ininfluente rispetto ad una modifica strutturale degli equilibri di quell'area e di quelli del Mediterraneo.

Il Generale ha concluso sostenendo che “troppo spesso i Servizi finiscono per essere utilizzati come una comoda presa di terra su cui scaricare qualunque tipo di comportamento e di responsabilità”. Per questa ragione ha affermato che “nell’immaginario collettivo i Servizi quando va bene sono considerati inquietanti e quando va male finanche deviati”. Alla relazione tenuta dal Generale è seguito un fitto ed articolato dibattito, stimolato ed alimentato da numerosi interventi dei frequentatori.

L'Intelligence è attualità e storia, politica e memoria (di Andrea MARGELLETTI)

Rende (22.02.2020) - Andrea Margelletti, Presidente del Centro Studi Internazionale di Roma, ha tenuto una lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Margelletti ha introdotto dicendo che “il concetto dell'Intelligence è necessariamente collegato con l'interesse nazionale, considerando che una singola informazione non stravolge mai lo scenario, ma lo puntualizza”. In tale quadro, ha illustrato il ruolo dell'analisi che “compie un esercizio intellettuale poiché il suo compito non è solo raccogliere l'informazione, quanto la capacità di ragionare”. Poi ha ricordato che “la situazione è una fotografia dell'esistente, mentre l'analisi è un dipinto: sotto questo profilo, l'analista è più un artista che uno scienziato perché il lavoro di analisi è frutto di cultura, visione, valori, umori”. Il docente ha detto che è importante raccogliere le informazioni rilevanti in modo mirato e che il metro per valutare la qualità dei servizi è l'Interesse Nazionale, di cui sono espressione. A questo punto ha illustrato come “l'operatività, la mentalità, l'approccio dei Servizi come quelli della Gran Bretagna, della Francia ma anche della Turchia, dell'Iran, dell'India e della Cina, sono quelli di Paesi che sono stati Imperi, cioè sono stati abituati a ragionare su larghe distanze e su lunghi periodi”. La proiezione e la visione dell'Intelligence, ha ribadito, “vanno al di là delle maggioranze politiche del momento, in quanto rappresentano il Deep State, cioè la necessaria continuità dello Stato”.

“La qualità di un servizio - ha ribadito - dipende dalle indicazioni che riceve, sia nella politica interna che nella politica internazionale, ma non bisogna affidarsi al buon senso dei Servizi che suppliscono spesso all'assenza di indicazioni, perché l'Intelligence si muove per obiettivi e quindi è più pertinente all'interesse nazionale, mentre il politico opera per il consenso immediato. In questo quadro, l'interesse nazionale richiede una visione e una elaborazione politica”

Margelletti ha quindi affrontato il tema caldo della collaborazione a livello europeo, nell'ambito delle forze armate, delle forze di polizia e delle agenzie di Intelligence, che sono tutti strumenti di sovranità nazionale. A tale riguardo, ha evidenziato che tali strumenti preliminarmente hanno bisogno dell'esistenza di un governo europeo, per essere adoperati.

Il docente ha trattato dell'influenza russa in Europa “con un approccio superficiale si poteva ritenere che l'influenza dell'allora URSS potesse essere maggiore prima del 1989, mentre oggi

la presenza della Russia è diventata molto molto penetrante ma con strumenti diversi. Infatti, alla Russia rimane la sua visione imperiale, che per essere compresa ha bisogno di essere inquadrata dal punto di vista storico, poiché solo in questo modo riusciamo a capire da dove veniamo e dove andiamo”.

Margelletti ha parlato del valore delle informazioni riservate che “sono importanti perché riescono ad illuminare lo scenario di fondo, però l'elemento più importante rimane sempre il ragionamento, che non va orientato verso obiettivi immediati”.

Il docente ha poi coinvolto gli studenti formando due gruppi di lavoro: al primo è stato chiesto se l'Italia fosse una potenza continentale o marittima; al secondo perché, dopo l'11 Settembre, gli eserciti occidentali abbiano incrementato in maniera rilevante l'acquisto di pistole. In entrambi i casi, ha invitato a ragionare per cogliere gli aspetti generali.

I risultati dei gruppi di lavoro sono stati particolarmente interessanti. Nel primo caso è emerso che “l'Italia non è mai stata una potenza continentale per due ragioni: per la ridotta popolazione, divisa fino al 1860 in tanti piccoli Stati e per la geografia che rendeva difficili gli spostamenti degli eserciti. Non siamo mai stati neanche una potenza marittima benché la nostra forza sul mare sia stata relevantissima in alcuni periodi storici, quando Venezia competeva con Bisanzio. Però, eravamo pur sempre una potenza regionale, operante nel Mediterraneo, che si identificava in città più che in nazioni”.

Nel secondo caso, si è rilevato che dopo l'11 Settembre, gli Stati Uniti d'America e i loro alleati occidentali hanno spostato il teatro di guerra verso i Paesi del «Grande gioco», dominati da società tribali. Quindi, chi andava a dialogare con i maggiorenti di queste comunità per costruire relazioni durature doveva essere armato di pistole, come fatto simbolico e in parte anche pratico. In definitiva, Margelletti ha fatto riflettere gli studenti su questi temi, inquadrando l'Intelligence per quello che deve essere: il raccordo tra attualità e storia, politica e memoria.

La lotta al riciclaggio funziona se c'è l'apporto delle categorie professionali. La criptovaluta non sarà la moneta del futuro (di Roberto POLLARI)

Rende (22.02.2020) – “L’antiriciclaggio rappresenta un flusso di informazioni costante e globale. È un patrimonio informativo delle forze di polizia, dell’Intelligence e quindi del decisore pubblico e dell’autorità giudiziaria”. Ha esordito così, nella sua lezione, Roberto Pollari, Ufficiale della Guardia di Finanza addetto al Nucleo Speciale Polizia Valutaria, intervenendo al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Pollari ha continuato sostenendo “il processo cognitivo si basa partendo dai dati grezzi; dopo averli elaborati, diventano informazione; successivamente, conoscenza; infine, con la sintesi, saggezza, cioè l’informazione distillata che serve per assumere decisioni pubbliche e private. Di fatto oggi creiamo più dati di quelli che effettivamente servono, producendo un cortocircuito cognitivo per decidere: questo determina quella che il professore Caligiuri definisce «società della disinformazione»”. Il docente ha evidenziato che chi è impegnato nell’antiriciclaggio rileva che “ci sono due tipi di attività che riguardano la gestione delle informazioni: l’attività di indagine, propria delle forze di polizia, e l’attività di Intelligence, che è propria delle Agenzie di Informazione e Sicurezza. Le prime riguardano la polizia giudiziaria e la pubblica amministrazione; le seconde, le Agenzie, attengono alla tutela degli interessi nazionali, finalizzata all’elaborazione di informazioni per il decisore pubblico”.

“La raccolta dei dati ha bisogno di una grande capacità di analisi - ha detto Pollari - poiché nel mondo determina l’economia: quindi l’Intelligence economica e la politica industriale rappresentano assi portanti dell’interesse nazionale”. A riguardo ha presentato tre esempi: quello delle comunicazioni, con il caso relativo alle tecnologie 5G; quello dell’identificazione del perimetro di sicurezza nazionale cibernetica, che attiene al Dipartimento per l’Informazione e la Sicurezza della Repubblica; infine, quello delle industrie strategiche, per le quali il governo può invocare la Golden Power, con uno strategico ruolo dell’Intelligence. Il rapporto tra pubblico e privato, a questo riguardo, diventa determinante e, pertanto, è fondamentale la regolamentazione delle lobby.

Pollari ha poi illustrato l’attività della Guardia di Finanza, concentrandosi sulla specifica attività d’Intelligence economica e finanziaria che attiene a questo Corpo dello Stato del quale, con il Decreto Legislativo n. 68 del 19 marzo 2001, è stata aggiornata la Mission istituzionale.

In particolare, Pollari si è soffermato su due delicati settori: la movimentazione dei capitali e il controllo dei mercati finanziari.

“Già nel 1976 – ha ricordato – fu creato il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza che negli anni, a seguito dell’evoluzione della normativa valutaria, ha modificato la propria struttura per far fronte alle esigenze di tutela del mercato”.

Pollari ha fatto un’analisi storica e normativa del sistema antiriciclaggio, evidenziando come tutto abbia avuto inizio con il Comitato di Basilea del 1988.

“Quest’organizzazione, nata nel 1974 e che riunisce i governatori delle Banche Centrali del G10, nel 1988 emanò la dichiarazione di principi intitolata ‘Prevenzione dell'utilizzo del sistema bancario per il riciclaggio di fondi di provenienza illecita’ che ha stabilito specifici oneri in capo al sistema bancario. L’anno seguente in ambito OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) è stato istituito il Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale che ha emanato 40 raccomandazioni per il contrasto dell’utilizzo del sistema finanziario per scopi di riciclaggio. Da qui discende la creazione, all'interno dei vari Paesi, delle Financial Intelligence Unit. Sono anni in cui l’attenzione dei governi dei paesi maggiormente industrializzati si pone sulla tutela dell’economia legale. Proprio per questo nella Convenzione di Vienna, dello stesso anno, è stata sancita la necessità di contrastare il narcotraffico, dal punto di vista economico, criminalizzando anche le condotte di riciclaggio aventi come reato presupposto il traffico internazionale di sostanze stupefacenti”. Pollari è poi sceso nel dettaglio del sistema antiriciclaggio italiano ponendo l'attenzione sui protagonisti del sistema antiriciclaggio: il Ministero dell’Economia e delle Finanze, che detta le linee strategiche; il Comitato della Sicurezza Finanziaria, che fa capo alla Direzione Generale del Tesoro; l’Unità di Informazione Finanziaria (UIF), istituita nell’ambito della Banca d’Italia, con piena autonomia finanziaria e operativa ed il cui Direttore rimane in carica cinque anni (prorogabili per altri cinque). Proprio l’UIF può essere considerata protagonista della disciplina antiriciclaggio in quanto deputata a ricevere le segnalazioni per operazioni sospette e ad approfondire l’analisi.

Il complesso normativo del sistema di prevenzione antiriciclaggio nel nostro Paese è organizzato attraverso: le indicazioni del G.A.F.I.; le direttive dell’Unione Europea; il Decreto Legislativo n. 231 del 2007.

Quest'ultimo in particolare disciplina all'interno del sistema giuridico italiano: la verifica della clientela con un approccio di valutazione basato sul rischio; l'obbligo di conservazione dei dati per almeno dieci anni; la segnalazione delle operazioni sospette.

Secondo Pollari, l'unica ipotetica debolezza del sistema antiriciclaggio, che quasi paradossalmente ne rappresenta anche un aspetto innovativo, è il coinvolgimento diretto dei soggetti privati sui quali ricade l'obbligo di segnalare le operazioni ritenute sospette. Ci si è soffermati poi sul limite per l'uso del contante che, secondo Pollari, risponde a specifiche necessità spesso dilatate per scopi diversi da quelli alla base della norma. A tal proposito il docente si è soffermato sulle implicazioni di mercato relative alla filosofia di pensiero che vede, nell'abolizione del contante, la soluzione ai problemi di inquinamento del sistema economico:

“L'azzeramento del contante - ha proseguito Pollari - è una limitazione alla libertà del consumatore. Un'altra circostanza ancora più importante è che l'utilizzo delle carte di credito, o di qualsiasi altro mezzo di pagamento elettronico, richiede necessariamente il pagamento di commissioni che progressivamente riducono il potere d'acquisto a ogni transazione”.

Il docente ha affrontato quindi il tema delle criptovalute, fornendo indicazioni molto chiare: il futuro del riciclaggio non ricade nelle criptovalute per quanto riguarda i grandi movimenti finanziari, ma può essere valido solo per modiche quantità di denaro. A proposito, è significativo l'esempio del Dark Web, dove il commercio di droga riguarda modiche quantità di stupefacente e va quindi a sostituirsi al piccolo spaccio di strada, e non al narco traffico che avviene con metodi tradizionali.

Le criptovalute, che per loro natura sono decentralizzate e anonime ma non segrete, sono nate per affrancarsi dal controllo di un'autorità centrale, realizzando in tal modo parte dei principi della filosofia anarchica.

Secondo il docente però “non è un sistema efficiente in quanto è caratterizzato da un'estrema volatilità. Il BitCoin ed i suoi omologhi inoltre sono tantissimi ed in continua espansione, così come è in costante espansione la Rete stessa. L'assenza di un'autorità centrale, unitamente all'elevata volatilità, non rendono le criptovalute la moneta del futuro. Il volume globale della capitalizzazione delle criptovalute, nell'arco di quasi un mese, ha subito un enorme decremento, per cui non è una moneta su cui si può fare affidamento”.

Nella parte conclusiva, il docente ha affrontato il problema della ‘valuta fiat’, che è la base del sistema economico. Oggi, infatti, il mercato valutario è rappresentante di sé stesso,

confermando quello che già nel 1944 aveva intuito Karl Polanyi che lo aveva definito il «fallimento del mercato economico». Infatti, la prima causa è rappresentata dal deficit di bilancio statale provocato dagli investimenti pubblici senza copertura, per fronteggiare la crisi di Wall Street del 1929. Inoltre, non c'è alcuna rispondenza della copertura effettiva della moneta rispetto alle riserve auree di cui dispone ogni Nazione. In ultima analisi bisogna ricordare che una parte rilevante delle riserve auree nazionali non si trova in Italia, ma è custodita nella Banca d'America. In questo scenario, quindi, anche la moneta reale ha un carattere di virtualità, quanto la cripto valuta. A conferma di quanto affermava anni fa Henry Ford: “Se i cittadini sapessero come realmente funziona il sistema bancario scoppierebbe una rivoluzione prima di domattina”.

La gestione delle informazioni per la tutela dell'interesse nazionale (di Paolo MESSA)

Rende (29.02.2020) – “La gestione delle informazioni è fondamentale per la tutela dell'interesse nazionale”. Ha esordito così Paolo Messa, fondatore di "Formiche", nell'avviare la sua lezione in video conferenza al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Messa ha ricordato che l'Intelligence richiede la capacità di saper selezionare e analizzare i dati trasformandoli in informazioni da mettere a disposizione del decisore. Ha quindi precisato che nel comparto della sicurezza nazionale il committente è il Governo: il fabbisogno informativo è infatti elaborato dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica che indica le priorità delle azioni necessarie alla tutela degli interessi del Paese.

Affrontando il tema dell'emergenza per il diffondersi del Coronavirus, Messa ha ricordato come quello di epidemie e pandemie sia classicamente uno dei più significativi rischi per la sicurezza nazionale. “Il rischio sanitario rappresenta una minaccia fortissima all'interesse nazionale anche perché ad esso, come vediamo nel caso del Covid-19, sono collegate fortissime criticità per l'economia, oltre che per la tenuta sociale del Paese stesso”. Questo virus può destabilizzare l'economia mondiale e l'Italia rischia di entrare in una recessione difficile da superare in tempi brevi. Va quindi considerato il fattore geo-politico e geo-economico. “La Cina - ha spiegato Messa - rappresenta un regime non democratico che non concede l'accesso diretto alle informazioni. Non sappiamo quindi cosa realmente accada a Wuhan o nelle altre province del celeste impero se non quello che viene consentito dal Partito che sia comunicato. Allo stesso modo, Pechino promuove una forte campagna di propaganda per assicurare i mercati e le grandi compagnie straniere che lì hanno le proprie carene di produzione. Cosa di meglio se non spiegare che l'epicentro della crisi epidemica non è in Cina bensì in un altro Paese, magari l'Italia? La speculazione finanziaria ed economica su scala così larga è la minaccia dell'interesse nazionale per definizione”.

Restando sul versante del confronto strategico con la Cina, Messa ha poi affrontato il tema del dominio tecnologico. “La dimensione cibernetica - ha sottolineato - è cruciale per la sicurezza nazionale. Non a caso, è l'infosfera il terreno di scontro tra Cina e Stati Uniti. Il governo cinese detiene il controllo delle sue aziende e, quindi, può - anche solo potenzialmente - disporre dei dati acquisiti o acquisibili attraverso di esse. Per questa ragione, i nostri alleati considerano il dumping economico di imprese come Huawei e ZTE una minaccia ai propri interessi

nazionali. Quando parliamo di 5G citiamo una tecnologia abilitante. Il suo controllo farà la differenza e questo forse spiega il senso della Guerra Fredda 2.0 che l'Europa si ostina a non cogliere perseguendo una velleitaria idea di terza via”.

Il docente ha concluso analizzando l'interesse nazionale italiano in questa dinamica. “L'Italia - ha ricordato - ha una storia ed una tradizione euroatlantica ed è un Paese protagonista della NATO. L'interscambio commerciale con gli Stati Uniti ha dimensioni straordinarie, e di segno positivo. Al contrario, quello con la Cina è modesto e di segno negativo: noi importiamo più beni dal gigante asiatico di quanti ne esportiamo. Potremmo quindi parlare di investimenti finanziari o industriali. Non c'è partita a favore di Washington DC nei confronti di Pechino. Il punto però non riguarda la contabilità bensì ha a che fare con la nostra stessa identità. Quanto vale per noi la difesa del valore della libertà?”.

La democrazia è insidiata dal potere del mondo digitale. Il Covid-19 potrà rappresentare un'occasione per i giganti digitali (di Evgeny MOROZOV)

Rende (07.03.2020) – Il sociologo bielorusso e saggista di fama internazionale Evgeny Morozov ha tenuto per il terzo anno consecutivo una lezione in video conferenza al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Morozov ha spiegato come funziona il capitalismo digitale, che si basa sullo sfruttamento dei dati, approfondendo il ruolo dell'intelligenza artificiale, che ha conseguenze sulla geopolitica evidenziando nuovi squilibri tra gli stati e il mercato. Il docente ha iniziato il suo intervento parlando del capitalismo digitale, che “ha un futuro non chiaro. La rete è un'infrastruttura importante per l'economia globale, di cui non si può fare a meno, anche se bisogna guardarla da una prospettiva diversa, ovvero quella della nuova Guerra Fredda, commerciale e digitale, tra USA e Cina”.

Morozov ha affermato che “siamo di fronte all'irrazionalità digitale, dove il mondo digitale è presentato come un mondo virtuale, ma in realtà non è così. Per esempio, il valore di Apple ha superato il valore totale delle 30 più grandi aziende della Germania, dimostrando come l'innovazione digitale potrebbe aiutare le aziende tedesche a crescere sul mercato. Nel 2019, il valore della marca di auto elettriche Tesla, ha superato il valore della Volkswagen che vende più auto ed investe di più in ricerca e sviluppo”. Il docente ha anche ricordato che non è facile definire il valore delle aziende digitali. Per esempio, Uber, nel 2018, ha perso 8 milioni di dollari: un'altra azienda avrebbe fallito, ma gli investitori, tra i quali i fondi sovrani dell'Arabia, hanno fiducia nel progetto ed hanno continuato a credere in questa azienda.

Morozov ha poi evidenziato che l'economia mondiale non è del tutto uscita dalla crisi del 2008: per esempio il fondo sovrano della Norvegia continua ad investire 1.000 miliardi di dollari in tutte le aziende mondiali, soprattutto in quelle digitali per un sicuro rendimento economico; oppure, il fondo sovrano dell'Arabia Saudita cerca di diversificare gli investimenti per ridurre la dipendenza dal petrolio che in futuro è destinato a finire.

Il docente ha precisato che l'economia degli USA cresce per via dei profitti digitali, che non sono tutti tracciabili, tanto che potremmo definirla come un'economia «finta» ed ha precisato che nella situazione attuale, il Covid-19 potrebbe far crollare questo modello di crescita. Inoltre, ha ricordato che anche il Regno Unito ha puntato all'economia digitale, affidando i dati della sanità e della pubblica istruzione alle aziende digitali, come Google, portando però

uno squilibrio tra settore digitale e pubblico. Il Covid-19 potrebbe essere una minaccia nel rapporto tra stato e aziende digitali che otterrebbero un forte vantaggio da questa situazione.

Morozov ha proseguito dicendo che “i dati rilasciati senza consapevolezza da parte degli utenti hanno consentito sia di vendere prodotti in modo sempre più personalizzato, sia di migliorare i sistemi dell’intelligenza artificiale”. Per il docente “se lasciamo tutto nelle mani delle piattaforme digitali, che rappresentano il più decisivo elemento di sviluppo economico di questo tempo, tra pochi anni le multinazionali di Internet potranno prevalere sulla politica, gestendo direttamente servizi pubblici, come la sanità, i trasporti e l’educazione. Già oggi intere zone di Smart City, come Toronto, sono realizzate con l’apporto determinante di Google, con l’incremento esponenziale dell’uso di Internet e, contestualmente, alla diminuzione della privacy”. Ha quindi proseguito sostenendo che, proprio per questi motivi, “la popolazione di Toronto sta contestando la gestione della Smart City. Delegando alle aziende digitali anche il controllo delle istituzioni significa, in effetti, porre in discussione il modello politico, mettendo a repentaglio la democrazia. L’esempio di Barcellona può essere esemplare, perché la città ha, invece, provato a sperimentare uno sviluppo tecnologico democratico, a favore dei cittadini”.

Morozov ha ricordato che l’U.E. ha da poco definito una strategia sulle politiche digitali, perché fino ad ora dipende da quella statunitense e cinese. Le aziende informatiche nate nei mitici garage di Palo Alto in California, senza l’aiuto dello Stato o del mondo della finanza, oggi non sarebbero esistite. Nell’U.E. non è stato elaborato un progetto politico, economico informatico e geopolitico forte e comune. “L’unica opzione - ha detto - potrebbe essere quella di inserirsi tra USA e Cina, magari riuscendo a mettere una contro l’altra. Ma si tratta di una strategia pericolosa, perché non si può parlare di sovranità digitale senza avere una strategia politica digitale”. Il docente ha poi focalizzato l’attenzione sugli investimenti della Cina sull’intelligenza artificiale, precisando che fino al 2030 saranno investiti 300 miliardi di dollari. La necessità, ad oggi, nell’Unione Europea è quella di creare regole giuridiche e fondi strategici per difendere e costruire una rete di industrie digitali europee. A tal proposito, Morozov ha affermato che nel futuro potrebbe verificarsi il declino dell’egemonia americana e il predominio dell’economia digitale.

Per quanto riguarda il Covid-19, secondo il docente, “sarebbe interessante vedere come l’intelligenza artificiale può essere applicata sia per l’analisi dei dati della diffusione della malattia che per la creazione di un vaccino. Questo può portare ad una diversa percezione dell’utilità sociale delle aziende digitali che, a livello mondiale, da circa due anni sono

fortemente contestate. Nelle prossime settimane, i Big Tech quindi potrebbero intervenire direttamente nelle vicende del Covid-19”.

Morozov ha ribadito che l'Europa non ha un progetto politico, economico e geopolitico per il settore informatico e appunto per questi non riesce ad adottare una strategia comune sull'utilizzo dei 5G proposto da Huawei. Si tratta di una scelta strategica per l'Europa che oggi risulta troppo debole per influenzare gli altri. “Sarebbe essenziale da parte dell'Europa – secondo il docente - puntare alla sovranità tecnologica, ma, al momento, è impossibile poiché non esiste una sovranità politica. L'Europa non riesce ad immaginare il suo futuro fuori dalla logica transatlantica costruita con gli USA negli ultimi 75 anni”.

Ha poi fatto cenno al Fondo Nazionale Innovazione, previsto nella Legge di Bilancio del 2019. Tale Fondo fa riferimento al Ministero dello Sviluppo Economico ma sarà gestito dalla Cassa Depositi e Prestiti, il cui obiettivo è quello di riunire e moltiplicare le risorse pubbliche e private dedicate al tema strategico dell'innovazione, con l'intento di sviluppare l'economia innovativa e sostenibile delle Start Up. Morozov ha quindi confermato che quella è la direzione giusta, sostenuta da dotazioni finanziarie adeguate, da una prospettiva geopolitica, da una politica industriale e da una strategia sull'intelligenza artificiale.

Per quanto riguarda l'emergenza sociale che si sta vivendo in queste settimane, ha ricordato che potrebbe affermarsi sempre di più il ruolo del digitale, per esempio con lo smart working e l'e-learning.

“Negli ultimi due anni - ha proseguito - c'è stata una interpretazione sbagliata del mondo digitale. Nel libro "Il capitalismo della sorveglianza" di Zuboff si sostiene la tesi dell'utilizzo dei dati per orientare il comportamento umano, utilizzando le tecniche della psicologia comportamentale per vendere prodotti insieme ai nostri dati. Va però evidenziato che ci sono diversi modelli di business basati sull'intelligenza artificiale: per Apple ogni servizio è a pagamento; per Facebook tutto è gratis; per Amazon vengono commercializzati prodotti e i servizi realizzati da altri. L'unica alternativa sarebbe una politica pubblica sulla materia, ma non può svilupparsi senza creare infrastrutture tecnologiche pubbliche su cui possono transitare i dati. Sarebbe l'unica alternativa per contrastare la logica del capitalismo digitale dove tutto viene misurato, valutato e monetizzato, rappresentando una logica contraria al libero sviluppo umano”. Morozov ha poi affermato “occorre una politica alternativa che immagini un futuro che non sia dettato dalle aziende digitali, per cercare di contrastare la schiavitù tecnologica ed economica che le strategie della Silicon Valley ci impongono. Nella

storia stati, città, ospedali, università hanno creato benessere, collaborazione e solidarietà e hanno fatto crescere il genere umano”.

In merito al Covid-19, il docente ha detto che si possono creare le condizioni affinché la solidarietà ritorni al centro del dibattito, stimolando le aziende digitali a mettere a disposizione i dati per trovare il vaccino se il settore pubblico non è capace di farlo.

“Non possiamo essere – ha proseguito - solo utenti di Amazon o Google, ma anche portatori di diritti e doveri. Occorre allora pensare a un'alternativa digitale perché ormai non si può tornare indietro dal modello che stiamo vivendo, in quanti i politici stanno dimostrando di non essere capaci di affrontare questa crisi”.

Per Morozov, le aziende digitali hanno un know how molto sviluppato ed hanno aspetti positivi ma anche negativi perché creano squilibri sociali. Uber, seppur in perdita, ha due strategie per aumentare i profitti. Il primo è quello di espandere il mercato; l'altro è quello di ridurre i costi come, per esempio, usare macchine guidate dall'intelligenza artificiale: questo, però, porterebbe al licenziamento degli autisti che rappresenterebbero un costo sociale molto elevato. Ha poi incentrato l'attenzione sull'utilizzo da parte del settore pubblico e privato delle tecnologie, che però hanno costi nascosti: “a breve termine, si riducono i costi ma a medio termine, se le istituzioni pubbliche, che forniscono servizi collettivi, come le università, oppure se gli editori, che pubblicano i giornali e i libri, vengono sostituiti da Google, Amazon, Facebook e Apple non è un bene per la democrazia”.

“Oggi - ha proseguito Morozov - il settore pubblico non ha i mezzi per poter combattere alla pari questa battaglia perché la classe politica attuale non è capace di fronteggiarla”.

Il docente ha poi proseguito parlando della Germania, che non è riuscita a compiere scelte di fondo su politiche strategiche decisive come, per esempio, l'innovazione tecnologica, il digitale, l'ambiente. E questo perché in Germania le aziende automobilistiche hanno un peso fondamentale, dettando in massima parte l'agenda politica.

Per quanto riguarda il socialismo digitale, Morozov ha detto che si possono utilizzare le stesse infrastrutture per creare sia consumo che democrazia: il problema è come vengono impostati gli algoritmi. Ha quindi citato l'esempio della Cina con il Social Credit System che promuove la convivenza sociale con regole in linea con il controllo statale, poiché è lo Stato che controlla i Big Tech.

Relativamente al disagio sociale, Morozov ha ricordato che la disuguaglianza è accentuata dalle aziende digitali e che bisogna trovare il modo per democratizzare la ricchezza altrimenti

si rischia una esplosione sociale mondiale senza precedenti, precisando che la democrazia ha funzionato in un breve periodo, dal 1945 al 1975. La minaccia principale oggi non è rappresentata dall'intelligenza artificiale in sé, ma dagli squilibri sociali creati a livello globale dal mondo digitale. Per il docente, oggi la ragione per cui lo Stato esiste non è più chiara, perché non è capace di tassare le aziende Big Tech e le multinazionali finanziarie ed è anche incapace di fornire servizi pubblici essenziali.

“Tra 5 - 10 anni - ha concluso - il ruolo dello Stato potrà essere fortemente ridimensionato anche dalle grandi aziende digitali: è uno scenario molto delicato di fronte al quale le classi dirigenti democratiche dovrebbero porre la massima attenzione, ma ancora non sembrano consapevoli di quanto sta realmente accadendo davanti ai loro occhi”.

La fonetica forense migliora la giustizia (di Luciano ROMITO)

Rende (07.03.2020) – “La fonetica forense svolge un ruolo fondamentale nelle attività di Intelligence anche se, a livello nazionale, ancora non è riconosciuta come insegnamento”. Luciano Romito, Direttore del Laboratorio di Fonetica dell’Università della Calabria, ha avviato così la sua lezione in video conferenza al Master in Intelligence dell’Ateneo calabrese, diretto da Mario Caligiuri.

Romito ha illustrato i compiti della linguistica e della fonetica forense, che in ambito europeo spaziano dall’analisi di un testo scritto all’analisi conversazionale e all’identificazione del parlante.

Romito, riportando affermazioni di studiosi come Robertson e Vignaux, ha ricordato che la voce non è sicuramente una prova ‘ideale’ come il DNA, ma può essere considerata una ‘buona’ prova, al pari di tantissime altre.

Secondo il docente “la linguistica e la fonetica forense, e le attività ad esse collegate, non sono regolamentate in Italia, a differenza di altri Stati Europei. La conseguenza è che più del 90% delle perizie del genere che si dibattono nei tribunali nazionale non hanno alcun fondamento scientifico. Ciò è dovuto anche alla selezione dei periti italiani che si basa sull’articolo 221 del Codice di Procedura Penale che prevede che sia il giudice a scegliere il perito tra le persone iscritte all’albo professionale o dotate di particolare competenza nella specifica disciplina. In Italia purtroppo non esiste un albo dei periti fonici e anche la disciplina della Linguistica Forense la si esercita solo nei laboratori di ricerca ma non viene insegnata in nessun corso di laurea”.

Per quanto riguarda le intercettazioni, Romito ha detto che “il passaggio dall’analogico al digitale piuttosto che migliorare le procedure in generale ha peggiorato la situazione per la poca conoscenza da parte degli operatori e dei legislatori. Così prima le intercettazioni venivano direttamente raccolte su un supporto all’interno degli uffici della procura mentre oggi con il digitale le intercettazioni vengono affidate in appalto a ditte private che registrano non direttamente sul reperto ma su server dislocati in diverse parti di Italia. Il reperto quindi oggi diventa una copia e non più l’originale, con tutti i problemi connessi”.

Entrando nel merito, il docente ha poi analizzato la voce come indice biometrico, applicando le procedure e le metodiche dell’analisi del suono e quindi della fonetica sperimentale. “Attraverso queste analisi - secondo Romito - è possibile identificare i tipi di voce, il peso l’età del parlante ed altro”. In particolare, ha sottolineato che “la voce è, a tutti gli effetti, uno

strumento musicale e ognuno di noi possiede caratteristiche proprie essendo la combinazione di tre effetti che avvengono in precise casse di risonanza: lo spazio tra la glottide e la lingua, tra la lingua e i denti e tra i denti e le labbra ovvero la vibrazione delle corde vocali nella glottide. In questo modo si rende possibile identificare le vocali pronunciate”. “L’identificazione della voce - ha proseguito - prevede fasi ben distinte che richiedono qualità e precisione per ottenere un’attendibilità elevata con una bassa probabilità di errore”. Il docente ha poi affermato che “l’analisi del parlato mostra quanto spesso non sia sufficiente solo l’ascolto, ma è fondamentale il contributo dell’acustica: infatti, non è opportuno che le perizie contengano interpretazioni personali”.

Romito ha anche approfondito la differenza tra similitudine e identificazione, precisando che le caratteristiche devono essere misurabili e comparabili, chiarendo che le perizie utilizzate in Italia si basano sulla similitudine e non sull’identificazione. Infatti, due voci possono essere simili anche con una percentuale molto alta ma appartenere a due differenti persone, per esempio fratelli o gemelli omozigoti. Nel caso delle perizie invece si dovrebbe cercare l’identificazione e non la similitudine. Questo lo si può fare identificando alcuni parametri caratteristici della voce e ricercando poi la verosimiglianza attraverso analisi statistiche decisionali.

Inoltre, per il docente il compito della fonetica forense è quello di concentrarsi sulle informazioni rilevanti, che poi è la tecnica dell’Intelligence, ovvero estrarre il segnale dal rumore, prelevando le informazioni significative.

Per quanto riguarda l’originalità del nastro, Romito ha ricordato che una sentenza della Cassazione indica che, per i file audio, la prova è costituita dalla bobina e non dalla relativa trascrizione. Oggi, però, non si registra su bobine e il supporto digitale viene individuato dalle diverse aziende incaricate che possono utilizzare standard differenti. Il docente ha sostenuto che “paradossalmente l’evoluzione tecnologica ha consentito di passare dall’analogico - dove le manomissioni erano evidenti - al digitale - dove le manomissioni sono difficilmente identificabili. Sarebbe allora opportuno utilizzare la firma digitale e i codici per avere certezza dell’originale e non affrontare il problema con superficialità”.

Romito ha concluso spiegando che le macchine e gli algoritmi nel prossimo futuro modificheranno anche questo settore strategico delle indagini penali e dell’Intelligence.

Il patrimonio culturale come interesse nazionale

di Roberto RICCARDI

Rende (14.03.2020) - “Il patrimonio culturale rappresenta l'identità di una comunità e va tutelato perché è una componente essenziale dell'interesse nazionale”. In questo modo si può sintetizzare la lezione che Roberto Riccardi, Generale dell'Arma che dirige il Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale, ha tenuto in videoconferenza al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Riccardi ha iniziato partendo dalla Convenzione dell'Aja del 1954 che ha sancito l'importanza dei beni culturali, fondamentale per il nostro Paese che, vero e proprio museo a cielo aperto, dal 2004 dispone di un dettagliato Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il Generale ha quindi elencato «i nemici dei beni culturali», identificandoli nel *tempo*, quando cancella la memoria, nelle *calamità naturali*, nell'*incuria degli uomini* e nella *guerra*. Ha poi ricordato la presenza sul territorio italiano di tante città sotterranee e scomparse.

Approfondendo il tema delle guerre, Riccardi ha citato il Trattato di Tolentino del 1797 tra la Francia e lo Stato Pontificio, imposto da Napoleone a Papa Pio VI, in virtù del quale prendevano la via di Parigi innumerevoli e importantissime opere d'arte.

Riccardi ha poi proseguito parlando della Seconda Guerra Mondiale durante la quale 350 esperti d'arte e per lo più senza esperienza militare, appartenenti a ben tredici Paesi. Sono passati alla storia con il nome di «Monuments Men». Infatti, sono stati incaricati di salvaguardare il patrimonio culturale durante il conflitto, salvaguardando e recuperando tantissimi capolavori. In quello stesso periodo, Adolf Hitler aveva intenzione di creare un museo d'arte universale a Linz con lo scopo di esaltare la razza ariana, depredando allo scopo importanti opere d'arte.

Riccardi ha ricordato inoltre che la nostra Costituzione prevede all'articolo 9 che: “La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio artistico e culturale della Nazione”.

Nel 1969 viene rubato dall'Oratorio di San Lorenzo a Palermo il quadro di Caravaggio "Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi". Nello stesso anno è stato istituito il Nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri. “L'Italia – ha ribadito – è stata la prima Nazione al mondo a dotarsi di un organismo di polizia nello specifico settore”. Ha ricordato che oggi l'attuale Comando ha ramificazioni in tutta Italia, svolgendo un ruolo fondamentale anche a livello internazionale, sia in presenza di conflitti che di calamità naturali. Riccardi ha infatti evidenziato che nel 2003, in Iraq, nel museo di Baghdad, sono stati rubati 15.000 reperti e che ne sono stati successivamente recuperati più della metà grazie all'intervento italiano.

Il Generale ha poi precisato che, in collaborazione con l'UNESCO, sono nati i Caschi Blu della cultura chiamati "Unite4Heritage", composti da Carabinieri specializzati contro la lotta del traffico illecito delle opere d'arte e da esperti del Ministero dei Beni Culturali italiano.

“Il volume d'affari dell'arte illecita - ha affermato- nel 2000 è stato stimato intorno ai 6 miliardi di euro all'anno”, ricordando in cosa consistano gli illeciti, rappresentati da scambi clandestini, furti e rapine, compiuti, in genere, in case private, musei, gallerie e nei luoghi di culto. “In questi ultimi - ha detto - la sicurezza sta aumentando grazie al protocollo recentemente stipulato con la Conferenza Episcopale Italiana”.

Riccardi ha ricordato alcuni colpi clamorosi, come quello compiuto nel 1998 alla Galleria d'Arte Moderna di Roma, dove tre uomini armati rubarono due tele di Van Gogh e una di Cézanne (poi recuperate a Roma e Torino) e la rapina perpetrata nel 2015 al Museo Civico di Castelvechio, dove sono state rubate 17 opere d'arte, tra cui tele di Tintoretto, Rubens e Pisanello (recuperate a Kiev nel 2016).

Riccardi ha poi trattato il tema dei falsi che è in espansione, in quanto l'arte contemporanea rende gli stili più imitabili. A riguardo ha citato il caso del pittore Franco Angeli, in cui i contraffattori erano gli stessi curatori degli archivi dell'artista.

Il Generale ha, infine, ricordato l'organizzazione del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale che, nato nel 1969 con 17 persone e al momento 300, in 50 anni ha recuperato 3 milioni di opere d'arte, restituendo al Paese un patrimonio culturale immenso. Attualmente il Comando, che ha sede a Roma e ha un Reparto operativo centrale articolato in tre settori: archeologia, antiquariato e arte contemporanea. Utilizza uno strumento fondamentale per contrastare gli atti illeciti: la banca dati, che contiene i dati di circa 1.300.000 opere da recuperare e da cui è tratta una selezione riportata su un'applicazione consultabile da chiunque. Tale strumento è diventato un riferimento mondiale, poiché è condiviso con tantissimi Paesi ed è collegato con l'Interpol. Inoltre, il comando è presente sul territorio nazionale con 15 nuclei dislocati nelle principali regioni. In definitiva, Riccardi ha ricordato che l'impegno dell'Arma in questo settore rappresenta una battaglia per la cultura e la civiltà. E alla domanda se sarà “la bellezza a salvare il mondo” la risposta, secondo il Generale, è che “dovrà essere il mondo a salvare la bellezza”.

Cyber Intelligence, Deep Web e Data Scientist (di Antonio TETI)

Rende (14.03.2020) - “La captologia è l’utilizzo delle tecnologie informatiche come strumento di persuasione: nel prossimo futuro, la tecnologia cambierà gli atteggiamenti, i comportamenti e le abitudini dell’uomo che vivrà la sua esistenza in simbiosi con le potenzialità espresse dalle stesse tecnologie”. Così Antonio Teti, esperto di Computer Science e docente presso l’Università "Gabriele D’Annunzio" di Chieti, ha iniziato la sua lezione al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Si tratta - ha proseguito - dello stravolgimento della tecnologia ovvero di tecniche e metodologie di persuasione in rete o di condizionamento psicologico, le cui potenzialità sono ancora poco conosciute”. Così ha introdotto il tema della relazione tra Intelligence e tecnologia, precisando che negli ultimi due decenni le agenzie d’Intelligence hanno modificato in maniera strutturale la loro organizzazione, sia per la caduta del Muro di Berlino, sia per l’esigenza di fronteggiare la globalizzazione, ma anche per la nascita della tecnologia che sta comportando un grande stravolgimento.

Teti ha, quindi, focalizzato l’attenzione sullo spionaggio nel mondo virtuale che è una realtà in crescita, dato che il cyber è la dimensione sociale più importante. Questo richiede delle figure specifiche come quella del data scientist, il quale trasforma le informazioni in conoscenze. È importante sottolineare la varietà di agenzie d’Intelligence oggi esistenti, le quali richiamano l’attenzione del decisore politico.

Il docente ha ricordato che è un errore notevole quello di pensare che la tecnologia sia la panacea di tutti i mali. Nel mondo virtuale, l’uomo si comporta in maniera diversa rispetto al mondo reale a causa di diverse componenti, come l’anonimato, la distanza, la creazione di relazioni impersonali, la necessità di non dare una risposta immediata. “In questo quadro, il cyber spazio e la gestione delle informazioni - ha affermato - assumono un ruolo principale nell’attività d’Intelligence perché si è di fronte alla manipolazione, alla propaganda ed alla persuasione. Tali temi, in particolare, sono attuali in questo momento che stiamo vivendo conseguente all’epidemia Covid-19”.

Teti ha poi citato l’esempio dei tweets di Donald Trump dietro ai quali lavorano circa una trentina di collaboratori, esperti di sociologia, politica, psicologia. In particolare, ha fatto riferimento a quelli finalizzati a distogliere l’attenzione da situazioni che possono creare turbamento alla Casa Bianca oppure quelli creati con l’intento di capire il gradimento della popolazione.

Il docente ha proseguito parlando dei fruitori delle informazioni che rappresentano un tassello fondamentale per l'Intelligence poiché, nel raccogliere le informazioni, bisogna tener conto del ruolo rivestito dai fruitori, dalle esigenze temporali e dai fabbisogni informativi. Inoltre, bisogna fare attenzione nel dare l'informazione esatta, alla persona giusta, nel tempo preciso e nel formato appropriato, come è anche importante la tempistica della raccolta di nuove informazioni. A tal riguardo, ha precisato degli aspetti fondamentali: il tempo dei decisori è limitato; i decisori attendono i dati più rilevanti e pretendono la trasparenza da parte dell'analista riguardo le informazioni che vengono trasmesse; gli organismi che raccolgono le informazioni devono essere di fiducia del decisore. In questo processo, gli analisti rappresentano solo una delle fonti per la raccolta di informazioni perché il loro ruolo è a metà tra il problema ed il decisore chiamato a risolvere il problema.

Teti ha poi parlato delle diverse tecniche di spionaggio, citando il primo attacco spionistico sulla rete degli Stati Uniti risalente al 2003, il «titan rain», spiegando come sia difficile stabilire la paternità di un attacco, ma che, nel caso specifico, è stato attribuito alla Cina dove opera una struttura specializzata riconducibile al corpo militare cinese e quindi al Partito Comunista cinese, il quale si avvale di diverse figure, tra cui politici, sociologi, filosofi, tecnici informatici. La Cina ha una struttura spionistico-informatica complessa che si serve anche dei cittadini e di hacker mercenari.

“Cosa spinge un individuo a diventare terrorista?” ha chiesto il docente affrontando il tema del cyber terrorismo e spiegando che i fattori sono molti. A tal riguardo, ha poi citato la storia di Rahami, protagonista di un attentato del 2016 negli USA, la cui storia infantile e adolescenziale mostrano quali fattori possano spingere un soggetto a adottare condotte estremiste. Si tratta di un individuo vittima di bullismo e poco considerato anche in famiglia, condizioni queste che lo spingono a partire per l'Afghanistan, spostandosi, in seguito, in Pakistan dove si avvicina all'estremismo islamico e, successivamente, rientrato negli USA: tutte queste informazioni erano già a disposizione dell'FBI che avrebbe potuto mettere in atto azioni preventive per evitare l'attentato. Ma la storia si è ripetuta anche con gli attentati dell'11 Settembre.

Teti ha poi parlato di due tecniche utilizzate dall'Intelligence: la web Intelligence riguardante la ricerca in campo semantico e la social media Intelligence relativa al monitoraggio dei canali, delle reazioni, delle foto e di molto altro. Le fasi della cyber Intelligence sono fondamentalmente le stesse che vengono messe in atto durante la normale attività

d'Intelligence, come le azioni difensive e offensive, servendosi degli opinion leader per rafforzare le rispettive posizioni, chiamati nel mondo cyber, influencer.

Interessante è stato il tema affrontato da Teti circa il Dark Web, nato anch'esso in ambito militare alla fine degli anni Novanta. Si tratta di uno strumento che serve a navigare sulla rete senza essere tracciati ed è usato dalla CIA al terrorismo, dalla mafia alle multinazionali. Vi si accede tramite TOR, che è un canale anche finanziato dal Dipartimento di Stato degli USA, nel quale sono presenti programmi come Grams, all'interno dei quali si possono estrapolare informazioni importanti.

Infine, Teti ci ha parlato di un tema tanto importante quanto attuale, quello relativo al 5G. Sulla questione Teti ha affermato di concordare con quanto asserito dal Presidente dell'Agcom, Marcello Cardani: «Dobbiamo solo scegliere se essere spiati dagli statunitensi o dai cinesi». «In ogni caso – ha proseguito il docente - è importante capire che tutto ciò che ci circonda sarà interconnesso perché ogni oggetto sarà un computer che raccoglie e trasmette dati».

E ha concluso con una significativa frase del Giudice Priore: «La politica non ha remore nell'usare gli uomini dei servizi segreti per la diplomazia parallela e per gli affari più delicati. Però con la stessa disinvoltura li scarica nei momenti di difficoltà». Questo ci mostra come ogni Stato utilizza lo strumento dell'Intelligence, oggi sicuramente più importante rispetto a ieri, e quanto sia diventato altrettanto fondamentale a suo interno il cyber spazio.

Attraverso l'analisi dei dati della telefonia mobile, anche anonimizzati, si possono prevedere in anticipo gli hot spots del coronavirus (di Bruno PELLERO)

Rende (14.03.2020) – “L'analisi dei dati della telefonia mobile, anche anonimizzati, potrebbe ancora essere utile per individuare le zone probabilmente più a rischio nelle regioni del Sud, in seguito agli spostamenti avvenuti nelle ultime settimane dalle regioni del Nord”. È quanto ha affermato Bruno Pelleri, docente di Tecnologie e uno dei massimi esperti europei di sicurezza delle comunicazioni, durante la sua lezione in videoconferenza al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Pelleri ha proseguito precisando che il processo di Intelligence è costituito da più fasi che seguono regole precise. La prima è rappresentata dalla definizione del fabbisogno informativo. La seconda consiste nell'acquisizione dei dati che avviene attraverso diverse modalità: l'HUMINT (HUMAN Intelligence) che è la raccolta di informazioni attraverso contatti interpersonali che si completa con i canali informativi tecnologici come: il SIGINT (SIGNal Intelligence) che è la raccolta di informazioni tramite segnali elettromagnetici; l'IMINT (IMagery Intelligence), che consiste nella raccolta e analisi di immagini aeree e satellitari; il MASINT (MeAsurement and Signature Intelligence), che raccoglie informazioni non visibili tramite sensori elettronici o radar; il COMINT (COMmunication Intelligence); l'ELINT (ELECTronic Intelligence); l'OSINT (Open Source Intelligence) che rappresenta la raccolta da media e Internet. Le fasi successive sono la selezione, l'ordinamento, la valorizzazione, la valutazione, la validazione e, infine, la distribuzione.

Pelleri ha poi parlato delle fonti che sono di tre tipi. Quelle riservate, accessibili solo mediante motivato provvedimento dell'autorità giudiziaria (come per esempio tabulati e contenuti del traffico telefonico e telematico); quelle interne, inaccessibili a tutti tranne per quelli che hanno acquisito le informazioni (come le banche dati della P.A. e la videosorveglianza); quelle aperte, che sono invece disponibili per chiunque.

“Le indagini applicate nei procedimenti giudiziari – ha proseguito - sono utilizzate dagli investigatori che devono intercettare il traffico storico, identificare la natura della comunicazione (via mail, telefono, WhatsApp ed altro) e correlare le identità intercettate con quelle degli indagati”.

Il docente ha ricordato che, dopo un primo accenno nel codice di procedura penale del 1913, il ricorso giudiziario alle intercettazioni inizia con il Codice Rocco del 1930 per poi evolversi

numerose volte fino ad oggi. L'articolo 15 della Costituzione prevede il segreto delle comunicazioni di tutti, italiani e stranieri residenti in Italia, che può essere violato solo con un motivato provvedimento dell'autorità giudiziaria. Questa circostanza non esclude nessuno, neanche le Agenzie dello Stato per la sicurezza e l'informazione.

Fino al 1997, la documentazione del traffico telefonico, ove esistente, veniva conservata per 10 anni alla pari di un qualunque documento contabile. Successivamente, la direttiva 97/66/CE dell'Unione Europea ha previsto la cancellazione della comunicazione alla fine di ogni chiamata, provvedimento devastante per le indagini giudiziarie, tanto che era stata recepita solo da pochi Paesi. Dopo l'11 Settembre 2001 e soprattutto dopo gli attentati di Madrid del 2004, si è previsto in quadro generale all'interno del quale ogni Paese si è determinato. In Italia, si è inizialmente previsto che il traffico telefonico e la messaggistica dovessero essere conservati per 24 mesi, gli accessi ad Internet per 12 mesi e le telefonate senza risposta per 6 mesi, periodo di conservazione che è stato recentemente ampliato a 72 mesi per le indagini sui più gravi reati.

“Il mercato delle telecomunicazioni in Italia – ha proseguito - ha subito radicali cambiamenti negli ultimi 20 anni: non è più monopolistico; la fatturazione è su base forfettaria; i costi si sono ridotti; si è registrato un aumento del traffico dovuto alla presenza di 100 milioni di SIM telefoniche per 66 milioni di abitanti; la diffusione di Internet ha dirottato molto traffico telefonico sulla Rete. Le problematiche sono diverse e riguardano i volumi di traffico, il suo anonimato e i numeri falsi. In questa situazione, l'efficacia delle intercettazioni non è più solamente dipendente dagli obblighi che si riescono ad imporre agli operatori italiani ma richiede cooperazione internazionale ed elevata capacità degli investigatori di individuare con precisione gli obiettivi, in modo da evitare il rischio di significativi errori giudiziari”. Pellerò ha continuato dicendo che “le tecnologie sono diventate un nuovo strumento per commettere più facilmente vecchi reati ma anche il mezzo per commetterne nuovi, quali quelli informatici”.

Il docente ha precisato che anche i servizi web forniscono una grande mole di informazioni, utili non solo per gli investigatori giudiziari. È possibile, attraverso tecniche di indagine e parole chiave, individuare la provenienza dei visitatori di un sito oppure le visualizzazioni di un video: dati essenziali per collocare la pubblicità. Pellerò ha poi affrontato il tema del Deep Web che si suddivide su più livelli, ricordando che il primo è quello dove troviamo Google, Facebook, Twitter, che sono familiari a tutti. I successivi livelli sono possibili grazie a software, come Tor, che permettono la comunicazione anonima su Internet. “È sbagliato

criminalizzare gli strati profondi del web – ha affermato Pelleri - poiché il Deep Web è sia uno strumento per la sicurezza delle comunicazioni di organizzazioni industriali e governative, sia uno strumento utilizzato da organizzazioni mafiose e terroristiche”. Ha poi ricordato che “Internet è nato per scopi scientifici, con finanziamenti del Pentagono, come pure il Deep Web è stato concepito nei laboratori della Marina Militare americana”.

Il docente ha poi accennato ai BitCoin, che sono una vera e propria moneta virtuale, inventata da un soggetto che si nasconde sotto lo pseudonimo di Satoshi Nakamoto, moneta che può essere convertita in modo legale in denaro contante, ad esempio tramite uno dei tanti «BitCoin Bancomat» presenti nelle più grandi città. Ha poi parlato del potere dei social network sia sul piano politico, come dimostrato nelle campagne elettorali di Barak Obama e di Donald Trump, che su quello sociale, come dimostra l'esempio dell'attivista indiano Anna Hazare. “Ma - ha precisato - i social network sono vulnerabili perché la quantità dei dati personali che immettiamo all'interno della Rete può essere utilizzata contro di noi”.

Il docente ha anche parlato dei servizi O.T.T. (Over-the-top), come WhatsApp, Zoom e Skype, del tutto separati dalla fornitura delle linee telefoniche e quindi ben più difficilmente «aggredibili» dalle indagini giudiziarie.

Pelleri ha approfondito il tema dell'attività di OSINT, che deve selezionare una enorme mole di informazioni. È qui che intervengono sofisticate tecnologie che riescono ad estrarre il significato semantico dai testi e dalla lingua parlata offrendole agli analisti umani, o ad altre applicazioni di intelligenza artificiale che mettono in relazione le notizie, che le validano per fornire informazioni rilevanti ai decisori pubblici e privati.

L'uccisione di Soleimani è stato un errore. In Medio Oriente gli alleati non si comprano ma si affittano (di Robert GORELICK)

Rende (21.03.2020) - “Esiste una distinzione fra operativi e analisti. E l'analisi è il cuore dell'Intelligence”, In questo modo Robert Gorelick, già Capocentro della Central Intelligence Agency (CIA) in Italia, ha iniziato la sua lezione al Master di Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Gorelick ha proseguito trattando la figura dell'analista, che deve avere un atteggiamento aperto verso la raccolta delle informazioni, evidenziando che negli anni passati c'era una separazione netta fra ufficiale operativo che reclutava la fonte e l'analista che invece elaborava le informazioni. Ora, invece non sono più presenti questi «muri».

“La fonte – ha proseguito - deve avere le caratteristiche della qualità e dell'attendibilità e quelle raccolte direttamente sul terreno hanno un maggiore valore”.

Gorelick è stato anche responsabile della controproliferazione della CIA a Langley. In questo ruolo ha cercato di integrare il lavoro degli operativi con quello degli analisti, mettendo in atto una serie di innovazioni operative.

Tra le iniziative aveva nominato come vicedirettore per la prima volta un analista, soppresso la direzione dell'analisi, inserito l'attività degli analisti all'interno delle varie sezioni operative. In tale quadro è maturata l'istituzione del Targeting Officers. Questa impostazione è stata poi adottata anche dalle altre sezioni della CIA.

“Ma che cosa fa un Targeting Officer? Aiuta sia l'ufficiale sul terreno per individuare l'obiettivo da raggiungere e sia l'ufficiale operativo, ad esempio all'interno di un'Ambasciata. Tale schema è cambiato soprattutto dopo l'11 Settembre, quando gli Stati hanno posto come priorità il contrasto al terrorismo e al narcotraffico”.

In questo nuovo scenario la copertura tradizionale degli agenti per avere accesso alle fonti non era più sufficiente e quindi si sono adottate altre modalità operative.

Gorelick ha approfondito la raccolta delle informazioni che proviene da fonte umana (Humint) che viene integrata dagli analisti che possiedono una conoscenza approfondita degli obiettivi da raggiungere. Ha proseguito confrontando la Humint con la Sigint, cioè la raccolta delle informazioni mediante l'intercettazione e l'analisi dei segnali delle telecomunicazioni. Tale modalità di raccolta delle informazioni è cresciuta dopo l'11 Settembre non solo come fonte di Intelligence, ma anche come appoggio alle attività della Humint. Infatti, le diverse modalità

di Intelligence si rafforzano le une con le altre e occorrono analisti che integrino i vari tipi di fonti. In questo modo diventa sempre più importante il ruolo dell'analista.

Gorelick ha parlato di contestualizzazione e l'ha identificata come uno degli aspetti più importanti, in quanto i vari settori dell'Intelligence non possono restare isolati, ma integrarsi tra loro.

“L'Intelligence - ha detto - è fondamentale per conoscere i piani e le intenzioni dell'avversario, ma non può fornire tutte le informazioni perché il suo compito è quello di rubare segreti e non di svelare misteri”.

“Un bravo analista - per l'ex agente - deve esaminare la realtà senza pregiudizi. L'Intelligence deve trovare le notizie inattese, ma oggi gli Stati richiedono quasi sempre informazioni che possano confermare le proprie idee. Questa impostazione mette in difficoltà il ruolo dell'Intelligence che invece è quello di rimanere dietro le quinte”.

Ha poi affrontato il tema del reclutamento, dove gli psicologi hanno un ruolo fondamentale, poiché un ufficiale delle operazioni o un analista debbono possedere mentalità e capacità specifiche, soprattutto per svolgere un lavoro in clandestinità.

“Altra componente fondamentale nell'attività dell'analista - ha ribadito - è rappresentata dalla capacità di saper formulare le domande alla quale la fonte potrà effettivamente rispondere per consentire di identificare la realtà”.

Gorelick ha proseguito illustrando alcuni esempi di Intelligence economica dei vari Stati, evidenziando che la Francia si trova all'avanguardia, l'Italia in difficoltà e negli USA il lavoro di Intelligence economica è vietato, in quanto la CIA non può sostenere le attività delle imprese.

Gorelick ha però precisato che “l'analista economico svolge un lavoro molto simile a quello dell'analista politico e dell'analista dell'Intelligence. Oggi il ruolo dell'Intelligence sta cambiando molto, soprattutto con l'avvento delle tecnologie, come ad esempio il 5G. Il lavoro di Intelligence è diventato molto importante perché richiede creatività, immaginazione e fantasia. Per cui tale compito non può essere affidato esclusivamente ai militari, che hanno altre qualità. Al contrario il ruolo del poliziotto è molto simile a quello dell'operatore di Intelligence, in quanto interviene per cercare di reprimere un evento immediato”.

Ritornando sul discorso del reclutamento, ha evidenziato che “in Italia, l'Intelligence, ed in particolar modo l'AISE, sta reclutando persone con diverse competenze: esperti di relazioni

internazionali, di lingue, di terrorismo, di finanza, in quanto c'è necessità di competenze diverse e più specializzate rispetto al passato”.

Ha confermato che “per gli operatori di Intelligence in Italia è molto difficile il lavoro sotto copertura, ma tale possibilità è stata consentita con la Legge n. 124/2007 che ha previsto le garanzie funzionali. Ci sono dei corpi specializzati come la Guardia di Finanza che hanno attitudini più spiccate nella gestione dell'Intelligence mentre non tutti quelli chiamati a queste funzioni da altre istituzioni hanno le attitudini e le competenze”.

Gorelick ha affrontato il ruolo del controspionaggio, che è molto importante e che nel mondo finanziario viene svolto dagli analisti. “L'attività di spionaggio all'estero - ha ricordato - è sempre illegale e comporta delle conseguenze per chi lo svolge: ad esempio se lo un diplomatico può essere espulso mentre gli altri operatori possono essere imprigionati o uccisi. L'Intelligence si pone i problemi del futuro. Infatti, ha ricordato la sua esperienza con Al Gore, il Vicepresidente degli Stati Uniti d'America sotto la presidenza Clinton, che era molto attento alle conseguenze che l'ambiente e il clima avrebbe potuto comportare per l'ordine mondiale”.

Per Gorelick “la vicenda del Covid-19 sta dimostrando quanto sia importante la cooperazione tra i vari Paesi, soprattutto a livello di Intelligence. In Italia ad esempio non era prevedibile e si è operato in ritardo, ma lo stesso vale per tutti gli altri Stati”. Inoltre, ha precisato il ruolo dei Servizi, che collaborano per contrastare il terrorismo e il narcotraffico.

“Negli USA - ha ricordato - la riforma dell'Intelligence del 2004 è stata effettuata da chi in gran parte non aveva competenza sufficienti sull'argomento. Non esistono differenze sostanziali tra gli analisti italiani e gli analisti americani, però negli Stati Uniti ci sono molte più risorse economiche, tecnologiche e umane. In Italia l'analisi è importante, ma i risultati ottenuti non vengono molto condivisi, a differenza degli USA dove le 18 agenzie preposte cooperano non solo tra di loro ma con tutta la società. Non a caso, un Capo di divisione della CIA ha relazioni politiche al massimo livello istituzionale”.

Per quanto riguarda il concetto della collaborazione, i Paesi Occidentali collaborano con gli Stati Uniti, ma spesso gli interessi necessariamente divergono. “Oggi le operazioni di Intelligence - ha evidenziato - sono molto differenti rispetto al passato, perché le tecnologie hanno modificato quasi tutto. Per esempio, per pedinare una persona prima c'era bisogno di almeno 18 persone mentre adesso molto probabilmente l'intercettazione può avvenire soltanto tramite le tecnologie”.

Gorelick ha detto che “l'autorità e la credibilità dell'Intelligence dipende dal prestigio di chi la guida e di come interpreta la funzione. Questo vale soprattutto negli USA, dove il Direttore Nazionale dell'Intelligence coordina le 18 agenzie. Però quando si opera all'estero tutti gli agenti dell'Intelligence delle varie agenzie fanno riferimento al capo centro della CIA di quel paese”.

Ha quindi toccato il tema caldo della «disinformazione» che è imperante nelle fonti aperte, per cui il ruolo dell'analista diventa ancora più importante, perché è colui che analizza le informazioni della Rete.

Gorelick ha, infine, risposto alle domande degli studenti.

Sull'omicidio di Qassem Soleimani: “L'uccisione di un ufficiale di uno Stato, che sta svolgendo il suo mestiere, è sempre una cosa sbagliata”.

Sulle attività di Intelligence in Medio Oriente: “In Medio Oriente gli alleati non si comprano ma si affittano, perché in quel contesto è difficile individuare fonti permanentemente affidabili, perché gli interessi cambiano rapidamente. Basti pensare che nel 1979 durante la guerra in Afghanistan, gli Stati Uniti sostenevano in funzione antisovietica i talebani, che dopo il 2001 si sono trasformati nel nemico principale”.

Sulla collaborazione istituzionale nell'Intelligence: “Anche in America come in Italia, la collaborazione tra Intelligence e Magistratura è complicata. Dopo l'11 Settembre si sono creati tra le varie istituzioni degli USA dei centri di coordinamento e di collaborazione per condividere le informazioni sul terrorismo, così come in Italia è nato il "Centro Analisi Informazione Antiterrorismo", conosciuto come Comitato Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.)”.

Sulla controproliferazione nucleare: “Richiede competenze molto specifiche perché bisogna capire cosa realmente succede. Essendo statali gli obiettivi, è più semplice tenere sotto controllo la controproliferazione che il terrorismo. Diventano quindi importanti le informazioni dei politici perché conoscono i vari programmi, ma sono rilevanti anche le informazioni degli scienziati che lavorano sul campo”.

Sull'eccesso delle informazioni: “È un grande problema per tutti i Servizi, di meno per quello americano per via delle grandi risorse di cui dispongono per individuare quelle rilevanti. In tale attività, spesso si chiede aiuto all'esercito che dispone di numerosi analisti e di sofisticate tecnologie”.

Sul rapporto tra Intelligence e mondo accademico: “E' molto stretto. Molti operatori studiano e frequentano le conferenze delle Università, come per esempio la Georgetown University. Inoltre, c'è possibilità da parte degli accademici di essere autorizzati a partecipare alle riunioni riservate dell'Intelligence quando si affrontano temi specifici, sui quali c'è necessità di particolari competenze. Pertanto, esiste una collaborazione molto stretta tra Intelligence e il mondo accademico, così come con il settore privato”.

Serve un'autorità delegata esclusivamente alla sicurezza dello Stato (di Raffaele VOLPI)

Rende (21.03.2020) – “L'emergenza che stiamo vivendo richiede con urgenza la nomina di un'autorità delegata esclusivamente alla sicurezza del Paese”. È quanto ha affermato stamattina il Presidente del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR) Raffaele Volpi nel corso della lezione che ha tenuto in videoconferenza al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Volpi ha così spiegato la sua proposta: “negli ultimi anni il mondo sta radicalmente cambiando, prima con la crisi della Lehman Brothers nel 2008 e adesso nel 2020 con la drammatica emergenza del coronavirus. C'è bisogno quindi di un adeguamento della Legge di riforma dell'Intelligence del 2007”.

Ha poi sostenuto che “bene ha fatto la CONSOB a chiedere approfondimenti sui passaggi azionari, così come il Governo potrebbe valutare l'applicazione della Golden Power per tutelare gli interessi nazionali, che possono essere gravemente compromessi in questo momento”.

Volpi ha proseguito dicendo che “il mondo che si profilerà dopo il coronavirus non sarà più aperto o più chiuso ma più realista con forme di collaborazioni internazionali più consapevoli”.

Per il Presidente del COPASIR “occorre presto sviluppare e integrare una cultura dell'Intelligence, della difesa e della politica estera, perché è su questi temi che il nostro Paese potrà svolgere un ruolo da protagonista o da spettatore”.

Volpi ha concluso dicendo che “a livello mondiale, i tempi di diffusione del coronavirus hanno dimostrato che sono più veloci dei tempi delle decisioni pubbliche, per cui servirà a breve una classe dirigente in grado di affrontare i rischi giganteschi di questo tempo”.

Volpi, nel corso del suo intervento, ha definito il Master in Intelligence dell'Università della Calabria "un'esperienza storica della formazione dell'Intelligence in Italia".

Il coronavirus accentuerà la crisi economica mondiale (di Marco MAYER)

Rende (21.03.2020) - “Oggi è più difficile interpretare la realtà perché usiamo categorie culturali ormai superate”. In questo modo Marco Mayer, Direttore del Master in Intelligence e Security della Link Campus University di Roma, ha avviato la sua lezione in videoconferenza al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente ha affrontato le attuali vicende internazionali e, in particolare, ha approfondito tre fattori concomitanti. Il primo è relativo al nuovo atteggiamento dell’Amministrazione Statunitense in cui Trump ha inteso privilegiare i rapporti bilaterali e non il dialogo con Unione Europea o con le altre organizzazioni internazionali, mentre, in precedenza, oscillavano tra l’isolazionismo e l’interventismo. Il secondo elemento è rappresentato dalla posizione necessariamente espansiva della Cina. Infine, il terzo fattore consiste nell’attuale recessione economica che si accentuerà con il Covid-19. Per Mayer queste circostanze “creano un’elevata fragilità sia per l’U.E. che per l’Italia. La guerra commerciale tra USA e Cina, nei prossimi mesi, potrebbe accentuarsi anche a causa delle elezioni presidenziali americane di novembre e questo inevitabilmente condizionerà le dinamiche delle relazioni internazionali”.

Il docente ha poi analizzato il profilo sanitario del Covid-19 sotto tre aspetti: la velocità di trasmissione del virus; l’incapacità di avere dati e numeri certi di chi è effettivamente contagiato; e, infine, l’assenza del vaccino e i tempi necessari per produrlo, testarlo e commercializzarlo, precisando che “le tempistiche del virus sono molto più veloci dei tempi delle istituzioni democratiche”.

A proposito dei tempi di diffusione del virus, il docente ha fornito un riepilogo. Il 17 novembre 2019 è stato censito il primo contagio a Wuhan, che è rimasto taciuto fino al 31 dicembre. Il 7 gennaio 2020 ne è stata data comunicazione ufficiale. E l’allarme è stato attivato solo il 23 gennaio, quando sia la Corea del Sud che Taiwan avevano già assunto provvedimenti rigorosi.

Ha quindi affermato che “le grandi pandemie della storia hanno modificato in modo profondo gli equilibri dell’ordine mondiale e questa sicuramente potrebbe dimostrare il fallimento del capitalismo”. L’U.E. sta affrontando con un certo ritardo e incertezza la vicenda del Covid-19. La B.C.E. metterà a disposizione 750 miliardi di euro per il Pandemic Emergency Purchase Programme mentre si sta discutendo sull’ipotesi di creare un fondo sovrano europeo e l’emissione di EuroBond.

Il docente ha ricordato che ci sono tre dimensioni verificate dalle Intelligence internazionali che si confondono e si sovrappongono dando vita a qualcosa di nuovo ma che ancora non conosciamo: la differenza tra minaccia interna ed esterna; la distinzione tra pubblico e privato; e la distinzione tra civile e militare.

Mayer ha allora precisato che in Italia, con una Delibera del Consiglio dei Ministri del 31 gennaio 2020 si è dichiarata l'emergenza sanitaria per sei mesi a causa del Covid-19. Nelle settimane successive, alcuni eventi pubblici organizzati nelle città del Nord hanno però contribuito alla diffusione del virus; inoltre, si sono anche vissute situazioni contrastanti che hanno portato alla situazione odierna in cui in Italia il numero dei morti ha superato quello della Cina.

Mayer è poi passato a parlare dei servizi Cloud, in cui vengono archiviati i dati di coloro che utilizzano Internet. Analizzando tali dati, è possibile effettuare una serie di profilazioni, arrivando ad avere capacità predittive dei comportamenti della popolazione: “questo - ha proseguito - produce un'elevata possibilità di essere manipolati sia su scelte commerciali che su quelle politiche. Ma, per quanto riguarda la sanità nell'attuale situazione, utilizzare i dati raccolti nei cloud potrebbe risultare utilissimo”.

“Si potrebbe dire che senza lo Stato la libertà non avrebbe limiti - ha continuato - ma lo Stato protegge i cittadini dall'eccesso di libertà perché non limita la libertà ma la salvaguarda”.

Ha poi fatto delle riflessioni sul Washington consensus (espressione coniata nel 1989 dall'economista J. Williamson per indicare l'insieme di politiche economiche condivise in particolare dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale per ottenere nel breve termine stabilità e crescita economica) e sul Beijing consensus (espressione coniata nel 2004 dall'economista statunitense J. Cooper Ramo in contrapposizione al Washington consensus). In entrambi i casi si potrebbe tradurre il termine "consensus" come «condivisione di principi» su sistemi caratterizzati dalla libertà e quelli caratterizzati da autoritarismi. Quindi Mayer ha ricordato il concetto di Liberismo che, a livello economico, ha svolto un ruolo cruciale e, in particolare, ha prodotto conseguenze anche all'interno della pubblica amministrazione degli Stati. Per esempio, in Italia, con la riforma Bassanini si è rafforzato il ruolo della dirigenza, la separazione netta tra l'indirizzo politico e la gestione amministrativa e l'autonomia scolastica.

“Nella globalizzazione - ha continuato Mayer - non bastano più gli Stati perché si è ridefinito il rapporto tra economia e potere. Inoltre, con le nuove tecnologie siamo tutti sorvegliati e, quindi, siamo tutti vulnerabili”. A tal proposito, ha fatto l'esempio del virus malevolo

informatico stuxnet, appositamente creato e diffuso nel 2006 dal Governo statunitense, in collaborazione col governo israeliano, che consisteva in attacchi digitali contro l'Iran, per manomettere una centrale nucleare.

“Le caratteristiche del web – ha proseguito – sono costituite dall’iper velocità e dall’iper memoria, che indeboliscono la democrazia, alle quali si aggiungono anche le fake news”.

Concludendo il proprio intervento, Mayer ha posto a confronto il mondo reale e quello virtuale, precisando che la società digitale non ha favorito i processi democratici, ma è una società che ha determinato una cyber cultura che amplia le potenzialità dell’umanità, anche se ci sono pericoli più di quanto si possa pensare. “Ci troviamo di fronte alla tirannia del presente – ha detto - obbligandoci a vivere il presente, sempre connessi al computer o al cellulare, senza pensare al domani e avere una strategia per il futuro. In questo manca la democrazia e alla fine siamo tutti vittime della disinformazione”.

Gli agenti dell'Intelligence: spionaggio e controspionaggio (di Andrea DE GUTTRY)

Rende (28.03.2020) - “La fine della Guerra Fredda ha comportato la trasformazione del mondo. In questo cambiamento sono stati coinvolti sia l'Intelligence che le funzioni degli agenti segreti”. Così, Andrea de Guttry, docente presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa dove tiene il corso "Introduzione al sistema di Intelligence italiano", ha avviato, in video conferenza, la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il docente ha spiegato alcuni aspetti relativi all'attività di spionaggio e controspionaggio alla luce del diritto internazionale, cominciando dalla definizione di spionaggio internazionale, proseguendo con le differenze nel diritto internazionale tra spionaggio in tempo di pace e in tempo di guerra e approfondendo i limiti delle attività di spionaggio e le relative connivenze.

“Nel diritto internazionale - ha affermato de Guttry - non c'è una definizione chiara di spionaggio ma si può intendere come la sottrazione in modo illecito di informazioni che possono riguardare interessi militari, economici e la sicurezza di una Nazione. Le spie sono alle dipendenze di uno Stato ma non hanno uno status internazionale, a differenza dei diplomatici. Tra spionaggio e Intelligence ci sono delle differenze poiché il concetto di Intelligence è più ampio del concetto di spionaggio e, a differenza di quest'ultimo, valuta, integra e raccoglie informazioni”.

De Guttry ha proseguito ricordando che nel diritto internazionale c'è differenza tra spionaggio in tempo di guerra e in tempo di pace.

In particolare, tra le fonti fondamentali di diritto internazionale si devono considerare i Trattati, che sono vincolanti solo dopo la ratifica dello Stato ed entrano in vigore quando sono sottoscritti da tutti gli Stati.

Altra fonte del diritto internazionale è rappresentato dalla consuetudine, che sono norme di diritto non scritte ma vincolanti per tutti gli Stati, che si concretizzano nel momento in cui si ha sia la ripetizione costante nel tempo di un dato comportamento da parte della generalità dei soggetti, ma anche il convincimento che quel comportamento sia socialmente dovuto.

Tra le fonti internazionali, il docente ha inoltre ricordato i principi generali del diritto e le norme cogenti.

Infine, per quanto riguarda la gerarchia delle fonti di diritto internazionale, de Guttry ha affermato che vale il principio della parità delle fonti, tra le quali prevale la norma più recente. La Convenzione di Vienna del 1969 raccoglie le regole per l'interpretazione dei Trattati.

E', inoltre, previsto l'obbligo di notifica dei Trattati presso il Segretariato Generale dell'ONU (ex art.102 della Carta delle Nazioni Unite) al fine di scongiurare una «diplomazia segreta» o la stipula di «accordi paralleli». Il docente ha ricordato che nel diritto interno compete al Parlamento valutare l'opportunità di stilare Trattati che riguardano la sicurezza nazionale. Infine, ha concluso l'argomento precisando che, in caso di contrasto tra norme interne dello Stato e quelle di diritto internazionale, prevalgono quelle di diritto internazionale, avendo queste la caratteristica della specialità.

De Guttry ha proseguito la lezione parlando dello spionaggio in tempo di guerra, asserendo che è disciplinato un po' meglio rispetto a quello in tempo di pace. “Quando un operatore è colto in flagrante – ha affermato il docente - può essere arrestato e, in alcuni casi, può essere anche ucciso, perché chi compie spionaggio non gode dello status di prigioniero di guerra. Inoltre, c'è un aspetto molto particolare: chi compie azioni di spionaggio non può essere condannato in futuro per lo spionaggio che ha compiuto”.

Il docente ha quindi parlato dello spionaggio in tempo di pace che rivela una sottile linea d'ombra tra spionaggio e diplomazia. La Convenzione di Vienna del 1961 regola le relazioni diplomatiche a livello internazionale, raggruppando tutte le convenzioni e le norme del diritto internazionale che disciplinano i rapporti fra Stati e i diritti, e le prerogative di cui godono gli Ambasciatori e gli altri funzionari diplomatici. “Esistono - ha ricordato de Guttry - altre regole da rispettare: infatti, ogni Stato ha sovranità completa ed esclusiva sul suo territorio che include la terraferma, le acque territoriali e contigue alla terraferma e lo spazio aereo sovrastante. Inoltre, oltre le acque territoriali possono essere posti strumenti fissi di ascolto ma non possono essere utilizzati se interferiscono con le funzioni esclusive dello Stato”.

Ci sono dei limiti all'attività diplomatica, ha rammentato de Guttry. In particolare, lo Stato non può interferire sui meccanismi di trasmissione delle comunicazioni tra le ambasciate di uno Stato e i rispettivi Paesi in base al divieto di interferenza. Ma spesso tale divieto è ripetutamente violato: il docente ha ricordato il caso Snowden, che ha svelato che gli Stati Uniti spiavano, tra gli altri, anche la Cancelleria tedesca, e l'operazione Rubicon, che si è svolta dal 1970 in poi, ha reso noto che i Tedeschi insieme agli Americani spiavano tutti gli altri.

Per quanto riguarda l'attività di spionaggio da remoto, lo Stato, oggetto di tale attività, può chiedere all'altro di interromperla, di non ripeterla e il risarcimento di eventuali danni. Inoltre, de Guttry ha affermato che lo Stato, che ha subito lo spionaggio, ha il diritto di adottare delle contromisure se questi tre requisiti non vengano rispettati, usando rappresaglie di varia natura; in ogni caso, devono essere precedute dalla soluzione delle controversie in modo pacifico. Ed ha precisato che, in caso di cyber attack, è estremamente difficile riuscire ad individuare l'origine, la fonte ed il mandante.

Infine, de Guttry ha parlato della Carta delle Nazioni Unite, in particolare dell'art. 2 – paragrafo 4 che recita: “I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite” ed ha focalizzato l'attenzione sulla natura cogente e le conseguenze pesanti in caso di uso della forza per attentare all'indipendenza e all'integrità di uno Stato.

Il docente ha anche ricordato che l'art. 51 della stessa Carta riconosce il diritto naturale alla «legittima difesa», individuale o collettiva. Ci sono, però, due aspetti su cui de Guttry ha posto l'attenzione: il primo, sulla «legittima difesa preventiva», che è spesso invocata da Israele, e che dalla Comunità Internazionale non è considerata valida; il secondo, sul cyber attack, che può essere considerato, tradizionalmente, come un attacco fisico, se configurato come un'aggressione disciplinata dalle risoluzioni dell'ONU.

L'economia del XXI secolo tra Intelligence e geopolitica (di Massimo FRANCHI)

Rende (28.03.2020) - “Le minacce ed i conflitti attuali possono essere suddivisi in tre differenti categorie: convenzionali, non convenzionali e ibride (tutto accade senza limiti)”. In questo modo Massimo Franchi, consigliere strategico, autore, iscritto all'albo docenti della Scuola Nazionale dell'Amministrazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Subject Matter Expert per organizzazioni militari, già docente di Cybersecurity nel corso "Formatori e Gestori delle Risorse Umane nel Sistema di Sicurezza, Protezione e Difesa Civile" dell'Università LIUC, ha iniziato, in video conferenza, la sua lezione al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Franchi ha analizzato l'economia del XXI secolo tra Intelligence e geopolitica, sostenendo che è importante, nel nostro Paese, definire la globalizzazione in quanto centrale nel rendere complesso lo scenario.

“Bisogna affrontare - ha proseguito il docente - sfide di diversa natura: geopolitiche, in particolare per quanto riguarda l'Italia è doveroso ricordare che è all'interno del Mediterraneo e subisce l'influenza sia dei Paesi dell'U.E. che di quelli extra U.E.; di tipo economico e, infine, dal punto di vista di una guerra culturale. L'Intelligence, in questo scenario diventa uno strumento di governance che deve essere utilizzato sia dal pubblico che dal privato”.

Il docente ha ricordato alcuni casi di spionaggio economico e industriale, come l'operazione Rubicon, portata avanti, dal 1970, dalla CIA insieme ai servizi Tedeschi, ai danni dei Paesi Europei e non solo, utilizzando una società svizzera, la Crypto AG; l'altro esempio è quello di Echelon che è stato mantenuto in vita dopo la caduta del Muro di Berlino e successivamente utilizzato per attività di spionaggio industriale nei confronti delle imprese di paesi alleati.

Franchi ha poi parlato di Robert David Steele, informatico statunitense conosciuto per la promozione dell'Open Source Intelligence (OSINT), che ha evidenziato il ruolo fondamentale del Cyber, sempre più centrale dopo il 1989. A tal proposito il docente ha ricordato che la “NATO ha definito la Cyber come il quinto dominio di guerra che si aggiunge a quello della terra, dell'aria, dell'acqua e dello spazio”.

“La Cyber Security – ha affermato il docente - richiede un approccio culturale ed è determinante per le aziende, poiché oggi sta cambiando il modello di Business, soprattutto a causa del Covid-19, che vede imporsi le attività basate sul digitale ed attraverso l'e-commerce. Molto probabilmente il Covid-19 avrà degli impatti notevoli sull'economia e potrebbe causare

una grave riduzione del PIL italiano, stimato intorno al -4% o -5% su base annuale anche se risulta difficile fare una stima a causa del fattore temporale, con il conseguente fallimento di 150.000 imprese (circa il 4% delle imprese nazionali). In particolare, i settori che soffriranno di più saranno il turismo, il settore Ho.Re.Ca. (Hotellerie, Restaurant e Cafè), mentre altri, come il settore agricolo, rimarranno stabili; invece i settori alimentari e della distribuzione, anche di prossimità, segneranno un aumento di fatturato. Inoltre, bisognerà tener presente anche le conseguenze economiche e finanziarie che si avranno negli USA con il loro impatto globale”.

“Il Covid-19 - ha proseguito Franchi - comporterà un’elevata competizione aziendale all’interno dell’U.E. tale da non poter più parlare di solidarietà tra Stati alleati. I rischi del 2020, a livello Europeo sono il rallentamento dell’economia e la disoccupazione; invece, a livello Internazionale, ci sarà un forte impatto sui commerci che porterà a procedere nuovamente con accordi bilaterali tesi anche a contrastare la Cina. Tale scenario porterà a nuovi rischi legati alla geopolitica ed agli equilibri mondiali”. Il Coronavirus è un grande shock economico che ha causato il crollo delle borse a livello mondiale, soprattutto dal momento in cui è stato ritenuto pandemia mondiale.

I rischi italiani, in questo contesto, ha affermato Franchi, riguardano la riduzione e rimodulazione della catena di approvvigionamento e, conseguentemente, la diminuzione della produzione, essendo il sistema economico italiano basato principalmente sulle piccole e medie imprese, e quella della domanda di manodopera: una doppia crisi che incide sia sulla curva dell’offerta che su quella della domanda. Infine, un altro rischio riguarderà il petrolio il cui costo attualmente si sta riducendo (sta oscillando tra i 20 - 30 dollari a barile) in seguito alla diminuzione della domanda, ma anche allo scontro tra l’Arabia Saudita e la Russia.

Il docente si è soffermato sul valore del P.I.L. Italiano. Nel 2018, il P.I.L. si aggirava intorno ai €. 2.000 miliardi, ma, nel 2019, si è ridotto a circa €. 1.800 miliardi, riduzione che avrà conseguenze sulla qualità e sul benessere complessivo del Paese. L’attuale debito è di €. 2.443 miliardi (pari al 134% del P.I.L.), mentre i costi da corrispondere per sostenerlo oscillano tra i 60 e 70 miliardi all’anno. Nel 2019, la bilancia dei pagamenti italiana presentava un saldo attivo pari allo 0,59% del P.I.L. stimato in c.a. € 38 miliardi, ma la crisi dovuta al Covid-19 potrebbe peggiorare la situazione. Inoltre, Franchi ha affermato che l’attuale tasso di disoccupazione è del 10% c.a., ma, con questa crisi potrà arrivare anche al 20%.

“L’impatto della crisi sulle le imprese, nel breve periodo (marzo – aprile), è rappresentato dalla perdita di liquidità per finanziare il circolante e dal blocco della produzione. Bisognerà,

ha proseguito Franchi, rilanciare l'economia sul debito attraverso politiche Keynesiane. L'Intelligence dovrebbe supportare e tutelare le imprese italiane e sostenere la catena di approvvigionamento. Inoltre, sarebbe necessario un forte stimolo fiscale per la seconda industria manifatturiera d'Europa”.

Franchi ha ricordato che le imprese presenti in Europa sono circa 25 milioni di cui il 93% sono piccole e medie imprese. In Italia, sono meno di 4 milioni, ma il 99,9% sono micro e piccole imprese; inoltre, le grandi imprese in Italia sono circa 3.300, contro le 12.000 della Germania. In Francia, invece, Macron ha l'obiettivo dichiarato di fare diventare il Paese la seconda potenza manifatturiera d'Europa, strappando la posizione all'Italia.

Franchi ha poi parlato della trasformazione digitale indotta dalla crisi, che provocherà un nuovo modello di business, creando una collisione tra il nuovo e il vecchio modo di fare impresa. In questo quadro diventeranno fondamentali i centri di ricerca perché la tecnologia è decisiva per la sovranità, dato che è collegata alla difesa, agli armamenti, allo spazio e all'energia.

Ha, anche, precisato che l'agricoltura andrebbe inserita nell'ambito della Sicurezza Nazionale perché importante nell'ambito dell'approvvigionamento e le imprese, in questa situazione, sono in prima linea nella competizione tra gli Stati.

Franchi, ha trattato della «Preda Italia» attraverso tre aree di interesse: il turismo, l'industria, in particolare quella delle 4 F (*Food, Fashion, Forniture e Ferrari*, indicando, con questo termine, la meccanica di precisione), e, infine, l'industria culturale.

Parlando di ricerca, ha evidenziato come il numero dei brevetti, per uno Stato, sia molto importante. In Italia, nel 2018, sono stati registrati 4.399 brevetti (Leonardo, Istituto Italiano di Tecnologie, ecc.), rispetto ai 26.734 della Germania ed ai 10.317 della Francia. Oggi, i marchi più importanti «per valore» sono quelli della Silicon Valley, mentre per l'Italia un marchio forte a livello mondiale è sempre quello della Ferrari, in testa alle classifiche, ma da solo.

Franchi ha trattato anche dell'importanza dell'energia e del fatto che l'Italia potrebbe diventare un «hub¹ energetico», cosa però difficile da realizzare per via della concorrenza di Spagna, Egitto e Turchia. Bisogna tener conto anche di alcuni aspetti strategici, come: i gasdotti East Med, TurkStream, EastMe-Poseidon; i giacimenti di gas naturale Zohr; quelli

¹ Un *hub* rappresenta un concentratore, ovvero un dispositivo di rete che funge da nodo di smistamento dati di una rete di comunicazione dati organizzata con una topologia logica a bus e di topologia fisica a stella.

petroliferi dello Stretto di Hormuz; il giacimento di gas naturale di North Dome/South Pars tra Iran e Qatar.

Il docente ha parlato della Francia che, nel 1994, con il "Rapport Martre" ha definito il ruolo determinante dell'Intelligence economica e nella quale, tre anni dopo nel 1997, è stata istituita l'Ecole de Guerre Economique. La Francia è la seconda esportatrice in Africa, dopo la Germania. Ha, inoltre, importanti interessi a livello energetico nel Niger ed una rilevante presenza militare nella zona del Sahel. Ha, poi, aggiunto che la Germania ha rapporti privilegiati con la Cina. La Merkel è stata per 12 volte in Cina e la "Via della seta terrestre" non a caso approda a Duisburg, nel cuore della Germania. In questo Paese c'è una sinergia strutturale tra Stato, imprese e banche che riesce a sviluppare un'Intelligence economica di elevata qualità.

“La guerra economica dei prossimi anni – ha proseguito Franchi – si baserà su alcuni settori ed elementi strategici come l'acqua, l'energia, la demografia, l'Intelligenza Artificiale (A.I.), i sistemi di informazione, le tecnologie per la superiorità ed i modelli culturali. E i protagonisti di tale guerra economica saranno gli Stati, le imprese e gli attori locali. Il controllo dei sistemi di informazione è fondamentale per orientare le pubbliche opinioni e le élite, ma anche per indurre stili di vita e modelli culturali. Si tratta dell'info-war (controllo delle informazioni), del soft power (potere convincitivo, utilizzato nelle relazioni internazionali per descrivere l'abilità del potere politico di persuadere, convincere, tramite risorse intangibili quali cultura, valori e istituzioni della politica), dell'entertainment che è molto impiegato dagli USA con una grandissima industria cinematografica. In questo contesto – ha continuato il docente - se la Francia ha un ruolo molto importante in Europa, l'Italia conta poco. La Cina, invece, si è inserita in questi settori acquistando una delle più importanti «librerie» dell'industria cinematografica statunitense. Anche Israele è particolarmente attivo e ha sviluppato la strategia dello «scudo di Davide» che mette insieme università, imprese e forze armate e nella quale l'Intelligence è il punto di incontro dei sistemi di tutto il Paese”.

Nel 1990, gli USA con Clinton hanno avviato la «diplomazia del commercio» che ha portato all'invasione dei mercati emergenti e al potenziamento della World Trade Organization (W.T.O. - Organizzazione mondiale del commercio, creata allo scopo di supervisionare gli accordi commerciali tra i 164 stati membri). Inoltre, ha ricordato Franchi, come nel 2015 gli USA, essendo la prima potenza nel settore tecnologico, hanno organizzato una strategia che tende a sviluppare l'innovazione nella Silicon Valley attraverso una partnership tra Difesa ed imprese.

La Cina, dal canto suo, cerca di rincorrere gli USA, in particolare nel campo dell'intelligenza artificiale e delle comunicazioni, con l'obiettivo di diventare nel 2030 la prima potenza al mondo (ad esempio, con il 5G, oppure con la Belt and Road Initiative, inserita nella costituzione, che prevede l'apertura di due corridoi infrastrutturali fra Estremo Oriente e continente europeo sulla falsariga dell'antiche Vie della Seta).

Franchi ha ricordato quali siano gli agenti di innesco delle crisi come, ad esempio, il petrolio, il possesso delle informazioni ed il rapporto tra Import ed Export che diventa fondamentale: la Germania ha una capacità di esportazione superiore a quella della Cina e degli USA. Nelle esportazioni un peso importante lo hanno il petrolio e l'automotive: proprio su questi prodotti si dovrà porre grande attenzione in futuro. In particolare, il docente ha precisato che i maggiori produttori di petrolio sono l'Arabia Saudita, gli USA, la Russia e il Venezuela. Il costo del petrolio incide in maniera rilevante sull'economia di determinati Paesi. In Italia, invece, le scarse risorse energetiche favoriscono la dipendenza dai Paesi fornitori di gas.

Franchi si è soffermato su tre case study, di cui quello più particolare è il caso della Saudi Aramco (compagnia nazionale saudita di idrocarburi) che è da poco stata quotata in borsa. Il secondo caso è relativo alla Fincantieri-Stx France di Saint-Nazaire (fondata in Francia nel 1933), che è uno dei cantieri navali più grandi d'Europa, attualmente gestito in modalità quasi paritetica Francia-Italia. L'ultimo caso è quello relativo alla Cambridge Analytica, nata nel 2013, che è stata fondamentale per l'utilizzo dei dati nell'orientare le campagne elettorali.

Altro argomento toccato da Franchi, durante il suo interessante intervento, è stato quello degli investimenti esteri e dei fondi sovrani. Bisogna fare attenzione perché i fondi sovrani potrebbero falsare il mercato. Tra i più importanti ci sono quelli arabi, cinesi e anche europei, come quello norvegese. Le risorse di tali fondi provengono principalmente dalla ricchezza prodotta dalle materie prime, generata dal surplus tra import ed export. Essi sono nati negli ultimi decenni del secolo scorso, principalmente nei Paesi Arabi, ma si sono sviluppati un po' ovunque ed hanno in gestione 7.000 miliardi di dollari.

Il docente ha concluso la lezione parlando delle monete e della finanza virtuale ove il ruolo degli Stati è fortemente depotenziato. I «BitCoin» e le altre valute digitali non sono regolamentati e sono basati sulla tecnologia blockchain. In Europa, uno dei primi paesi che ha acconsentito il pagamento anche alla pubblica amministrazione, per importi ridotti utilizzando monete virtuali, è la Svizzera.

Secondo Franchi, in futuro, bisognerà fronteggiare minacce ibride sulle quali si muoveranno, senza confini e ruoli predefiniti, Stati, organizzazioni terroristiche e criminali e gruppi irregolari.

Il centro del sistema è l'Intelligence economica che ha bisogno di leader capaci di definire l'interesse nazionale e di operatori che siano presenti, a livello globale, anche al di fuori dei tradizionali presidi. Si tratta di sviluppare una mentalità ibrida che tenga conto del contesto e che abbia un approccio olistico superando i canonici confini pubblico/privato, perché insieme ai rischi ci sono nei mercati globali anche delle opportunità. In definitiva, occorre comprendere la grande complessità di questo tempo.

Intelligence e complessità (di Alberto Felice DE TONI)

Rende (04.04.2020) - “L'Intelligence può essere considerata come una risposta sistemica alla complessità?”. Con questo interrogativo è iniziata la lezione di Alberto Felice De Toni, Presidente della Fondazione C.R.U.I. (Conferenza Nazionale dei Rettori delle università italiane) e già Rettore dell'Università di Udine, tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

La complessità è sempre esistita, ma adesso ne siamo più consapevoli. Secondo De Toni ci sono quattro strumenti per affrontare la complessità: un metodo strutturato; quello organizzativo; lo strumento manageriale; e, infine, quello basato sul personale. Il docente ha ricordato che ci sono due scuole di management: una classica, che si sofferma sull'organizzazione; l'altra più soffice che lavora sul contesto sulle persone.

De Toni ha introdotto il tema fondamentale del potere, ricordando il pensiero di Foucault, “il potere è fondato sulle relazioni tra persone, tra persone e istituzioni” e quello di Crozier che punta sul modello organizzativo, sulla società burocratica che considera una società bloccata: non a caso Crozier è stato uno dei teorici della sociologia dell'organizzazione. “Il potere da cosa deriva? – ha continuato De Toni - dipende dalla relazione tra i soggetti legata ad una situazione”. Il potere ha due livelli: il micro potere che è basato sugli addetti e quindi richiede cooperazione; e il macro potere che è basato sull'organizzazione e quindi richiede corresponsabilità. A questo proposito, il docente ha fatto l'esempio della gestione dell'industria tedesca (gestione duale) che mette insieme la proprietà e il laboratorio attraverso lo strumento del Consiglio di Sorveglianza. Il potere è l'altra faccia della complessità, perché, se si vuole risolvere la complessità, dobbiamo dare potere a chi è in grado di risolverla: quindi, vanno ricercati nuovi principi di potere, tenendo conto che più potere può portare a più equilibrio, cioè ad una maggiore cooperazione e, quindi, più potere alle persone. Un'organizzazione, infatti, funziona bene se aumenta il livello di potere delle persone sia a livello micro (di cooperazione) e sia a livello macro (di corresponsabilità). C'è un circolo virtuoso sia per il micro potere che per il macro potere. De Toni ha ricordato il lato oscuro del potere citando Machiavelli: “il governante deve essere insieme volpe e leone, basato sull'astuzia e sulla forza”. Il pensiero di Machiavelli si basa sul pessimismo della natura umana. “Il potere – ha proseguito il docente - è basato sulla fiducia o sulla diffidenza? La fiducia è il lato noto che richiede corresponsabilità e cooperazione e, conseguentemente, una strategia di alleanza. La

diffidenza è il lato oscuro che si basa sull'astuzia e sulla forza ed esige la strategia della competizione e della disuguaglianza”.

De Toni ha parlato dell'approccio sistemico, partendo dalla complessità del reale ed ha fatto un interessantissimo confronto tra pensiero occidentale e pensiero orientale. Il pensiero occidentale è quello greco, quello aristotelico, è il pensiero scientifico, logico; il pensiero orientale è quello basato sulla coesistenza, sul bianco e il nero, sullo «Yin e Yang». “Ogni sistema di pensiero – ha proseguito il docente - ha un suo sistema di linguaggio. Il linguaggio è la chiave per comprendere la realtà. Il linguaggio occidentale è basato sul greco e sul latino, e si basa sui concetti; mentre quello cinese è basato sulla relazione”. Ha ricordato l'importanza del concetto di sincronicità, dove tutto è connesso con tutto, perché tutto decresce con tutto. Ed ha anche citato Ermete Trismegisto (è un personaggio leggendario di età preclassica, venerato come maestro di sapienza; a lui è attribuita la fondazione della corrente filosofica nota come ermetismo) che nelle sue celebri tavole smeraldine ha detto “bisogna puntare più in alto, cioè più in basso”: quindi l'alto e il basso sono interconnessi. La storia, secondo il pensiero occidentale, è una successione di eventi, mentre, per quello orientale, è un processo.

De Toni ha anche parlato dell'«arte della guerra» che, secondo Clausewitz (generale, scrittore e teorico militare prussiano) è un successo neurologico, mentre, secondo Sun Tzu (generale e filosofo cinese) è un successo facile e, il successo maggiore per un generale è quello di vincere senza combattere, perché si conoscono le intenzioni dell'avversario e quindi bisogna aspettare, magari sul greto di un fiume per vedere passare il cadavere del nemico. Il docente ha proseguito precisando che per il mondo occidentale bisogna puntare sull'azione, mentre quello orientale si concentra sulla trasformazione: quindi, da un lato vediamo la pianificazione, dall'altro l'orientamento; da un lato l'organizzazione puntuale deliberata, dall'altro invece la gestione di quello che accade, quindi convivere con l'emergenza. L'ultima risposta è modulare a quella organizzativa, a quella sistemica che è basata sui talenti, sui gap della complessità, perché aumentare la complessità interna è costosa, quella esterna è rischiosa. Chi è che colma il gap? Le persone che riescono a confrontarsi con la varietà, la variabilità, l'interdisciplinarietà, l'incertezza della complessità. Però non devono essere persone qualsiasi, ma devono essere persone innovative, creative che abbiano un pensiero divergente, un pensiero contrario (direbbero alcuni studi americani). Quindi, il mondo della complessità comporta più libertà e più opportunità, ma vanno saputi gestire, quindi tenendo conto della curva della complessità, tenendo conto dei talenti delle persone.

De Toni ha concluso la sua lezione parlando del romanzo "Le città invisibili" di Italo Calvino, in particolare quando: "Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan. Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra - risponde Marco - ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa. Polo risponde: Senza pietre non c'è arco".

Quindi, come ci invita a fare l'Intelligence, dobbiamo unire i punti in modo tale da evitare di spiegare la realtà dopo che è già successa.

Intelligence e diplomazia: quale ordine mondiale dopo il coronavirus? (di Michele VALENSISE)

Rende (04.04.2020) - “Come potrà essere il mondo dopo il Covid-19?”. Con questo interrogativo è iniziata la lezione dell’Ambasciatore Michele Valensise, Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale dal 2012 al 2016, tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Le profezie sono difficili e quasi sempre non si verificano”. Tuttavia, possiamo cercare di individuare qualche punto fermo. Per anni il mondo è sembrato reggersi su tre blocchi, una specie di G3, costituito da USA, Cina e U.E.. Ma in realtà questo schema è superato, dato che l’U.E. è in ritardo e il suo peso politico è purtroppo minore di quello degli altri due attori. Né si può parlare di G2 (USA e Cina), posto che le due potenze sono in forte antagonismo tra loro. Resta quindi plausibile ragionare, paradossalmente, su un G-0, in cui nessun Paese esercita una leadership riconosciuta.

Nel 2008-2009, il mondo ha attraversato una forte crisi finanziaria asimmetrica. L’Italia ha perso circa il 10% del suo PIL. Oggi, con il Covid-19, la crisi è simmetrica. Tutto è iniziato in Cina. Inizialmente, le misure di contenimento sono state incerte; poi sono stati adottati provvedimenti più rigidi, ricalcati anche da quasi i Paesi colpiti dal virus. Ma la Cina, da Paese «untore» sta ribaltando il suo ruolo a Paese «salvatore», con una accurata regia, utilizzando una efficace soft diplomacy. A conferma di quanto nella diplomazia di oggi sia importante, oltre all’elemento della forza, la componente costituita dalla reputazione, cioè la percezione da parte della comunità internazionale. E guardando indietro riaffiora l’immagine di liberatori che gli Stati Uniti irradiarono a ragione in Europa alla fine della Seconda Guerra Mondiale, a integrazione della prova di forza dimostrata dal suo apparato militare.

Il panorama attuale è articolato. La Russia, di cui al momento si sa poco su numero di contagi, decessi e guariti, attraversa una fase delicata per difficoltà economiche. Sono allo studio modifiche costituzionali che dovrebbero consentire al Presidente Putin di rimanere in carica per altri 16 anni. Il che non impedisce una politica estera assortiva e spregiudicata, come in Libia e in Siria. Gli USA, che hanno sottovalutato il Covid-19, pagano il prezzo di una leadership ondivaga e imprevedibile. L’U.E., dopo aver finalmente compreso la portata epocale della crisi in atto, dovrebbe riconoscere che questo è il momento di agire anche per

preservare la sua ragion d'essere. Le sue risposte dovranno essere rapide e solidali, in uno spirito di compromesso.

La Germania e alcuni Paesi rigoristi “si oppongono sinora agli Eurobond per una diffusa sfiducia nei confronti degli Stati destinatari delle risorse e per una serie di condizionamenti interni politici e giuridici. Dopo la caduta del Muro di Berlino, Helmut Kohl, unificatore della Germania, decise il cambio 1:1 delle due monete usate nella Germania dell'Est e dell'Ovest, con una decisione audace, controversa, ma vincente. Oggi è auspicabile un analogo scatto di coraggio e lungimiranza nell'interesse comune”.

Per l'Italia è fondamentale che l'emergenza sanitaria ed economica non si trasformi in emergenza sociale. Bisogna immaginare una ripresa a livello europeo. Paesi come Cina, Russia e Cuba hanno offerto aiuti importanti, ma questo non significa una modifica delle nostre alleanze internazionali.

La Prima Guerra Mondiale si concluse con condizioni troppo onerose per la Germania che innescarono una forte destabilizzazione e condussero alla Seconda Guerra Mondiale. Nel secondo dopo guerra l'approccio cambiò, con il Piano Marshall e con un impegno deciso e proficuo a favore del multilateralismo. La storia non si ripete mai, ma è bene ricordare le sue lezioni.

Un mondo virato dopo il Coronavirus (di Lucio CARACCIOLO)

Rende (18.04.2020) – “Oggi è un mondo virato”. Con questa considerazione, riferendosi alla geopolitica dopo il Covid-19, è iniziata la lezione di Lucio Caracciolo, direttore di "Limes", tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Caracciolo ha evidenziato tre argomenti.

Il primo tema è che non siamo in guerra: tutti parlano di guerra ma è solo uno scudo per legittimare un accentramento di poteri fuori dal comune. E quando si parla insistentemente di guerra poi si può finire col farla. Ha quindi paragonato l'attuale momento con l'11 Settembre, rilevando come quest'ultimo abbia avuto un impatto minore rispetto a ciò che sta accadendo in questo periodo. Infatti, il terrorismo è portato avanti da pochi, mentre il virus si infiltra ovunque. Il secondo punto è che questa non è una pandemia, che è un termine burocratico, utilizzato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Caracciolo ci ha ricordato quanto detto dal virologo Anthony Fauci, «It really is borderline semantics», cioè pandemia è una parola borderline. L'epidemia è selettiva, non globale, in quanto possiamo constatare che ha un impatto geopolitico differenziato a seconda dei Paesi, cioè si diffonde in modo disomogeneo.

Infine, il docente ha precisato che sul virus sappiamo poche cose ma alcuni elementi appaiono chiari: è scoppiato in Cina a Wuhan, una città strategica perché è una cerniera tra la Cina più sviluppata e quella più arretrata, rurale dove vive il 40% della popolazione. In quest'area, si confrontano due sistemi sociali, sanitari e igienici. La Cina ha ritardato a dare le informazioni perché il sistema cinese strutturalmente le rallenta. E questo ritardo è stato anche la conseguenza che ha portato a sottovalutare il problema, per alcuni aspetti in modo criminale. Il Deep State cinese è il Partito Comunista, un'organizzazione capillare distribuita in 650 mila di unità territoriali, che ha la capacità di essere presente in modo ramificata, a livello di ogni singolo caseggiato.

“Dopo la seconda metà di marzo – ha proseguito Caracciolo - la Cina ha potuto lanciare la sua controffensiva facendo leva su due elementi principali: le proprie conoscenze epidemiologiche e la capacità produttive, soprattutto quelle specifiche di mascherine e respiratori”. Una controffensiva che Caracciolo ha definito «diplomazia degli aiuti».

Mentre l'Europa e gli USA erano piuttosto indifferenti, siamo rimasti colpiti dalla rapidità dei pur modesti aiuti cinesi, che hanno impressionato gli italiani. Infatti, in un recente sondaggio della società italiana SWG alla domanda: “Chi sono i nostri migliori amici?” è emerso che il

52% ha scelto la Cina, il 32% la Russia e solo il 17% gli USA. Alla domanda opposta: “Chi sono i nostri nemici?”, il 45% ha risposto la Germania e il 38% la Francia. “In questo quadro - ha affermato - sembra quasi sia maturato a livello di opinione un rovesciamento delle alleanze, derivato dall’aspetto emotivo che con il tempo si attenuerà”. Il docente ha poi sottolineato la propaganda portata avanti dalla Cina e dalla Russia. In particolare, quest’ultima ha targato i pacchi inviati in Italia con una frase alla James Bond: «Dalla Russia con amore». Ha quindi ribadito che “L’Italia ha acconsentito con enfasi all’arrivo degli aiuti cinesi, seguendo il comportamento del "Memorandum of understanding" tra Italia e Cina sottoscritto nel 2019. E proprio questo accordo, ha confermato che l’Italia, secondo gli USA, è un paese ad affidabilità limitata. Il virus ha colpito gli USA con ritardo. In questa situazione, anche la potenza statunitense ha subito un danno economico grave. Pertanto, nella competizione geopolitica tra Cina e USA, in questo momento, la prima ha potuto trarre qualche vantaggio, malgrado i suoi gravi problemi strutturali”.

“Le epidemie sono sempre esistite. Ci sono stati casi fin dall’antico Impero Romano, come la «peste Antonina», oppure nel Rinascimento come a Venezia, durante i quali si è reagito attraverso l’isolamento fisico che porta a risultati misti. Infatti, i luoghi di contenimento, se da un lato aiutano la guarigione ed evitano i contatti, dall’altro rappresentano bombe di incubazione del virus. Il modello cinese è interessante perché nessuno ha uno Stato con un controllo così accentuato e capillare, al contrario di europei e americani dove il controllo sociale è ridotto. Trump, sin dal primo momento, ha avuto un atteggiamento non consono alla realtà. Quando il virus ha iniziato a diffondersi ha affermato che si trattava di una bufala dei democratici. In seguito, ha dichiarato che l’epidemia sarebbe stata sconfitta rapidamente e solo oggi sta utilizzando una retorica più realista, cercando di prendere le redini di una partita geopolitica inizialmente fallimentare”.

Caracciolo ha poi affrontato la possibilità di limitare i danni della crisi economica, conseguenza di quella sanitaria: “bisogna scegliere qual è il rischio maggiore e quale quello minore, tenendo conto che se si deve privilegiare il danno sanitario questo di riflesso comporta il rischio della pace sociale. Infatti, il virus tende a dividere a livello geopolitico, producendo falle piuttosto profonde. Per alcuni questa è l’ora più scura mentre sotto altri aspetti potrebbe essere l’ora più chiara in quanto vengono sottolineate le contraddizioni del sistema sociale, dimostrato da come i vari Stati rispondono alla minaccia della paura”.

Caracciolo ha quindi parlato delle criticità degli Stati. Ha ricordato quali siano quelle della Cina, rappresentate al meglio dalla questione di Taiwan che è un’isola stato, dove l’82% degli

abitanti non si considera cinese. Se nel 2049 Taiwan non rientrerà in Cina, bisognerà vedere quale sarà la posizione degli USA. In secondo luogo, la Cina tenta di diventare una potenza oceanica, seguendo gli esempi storici degli USA e della Gran Bretagna. Infine, il sistema finanziario è molto fragile, anche perché, al di là delle statistiche di regime, negli ultimi anni i tassi di sviluppo si sono molto ridotti. Anche gli USA - ha ribadito - presentano forti criticità. A proposito, ha ricordato il pensiero di Graham T. Allison che ha evidenziato il concetto della «trappola di Tucidide», ripercorrendo il conflitto tra Sparta che si sentiva minacciata da Atene scatenando la guerra del Peloponneso. Allison usa questo precedente per definire i rischi che possono essere causati dall'inasprimento della rivalità tra due Paesi in forte competizione tra loro. In particolare, sostiene che la sfida di una potenza emergente a una potenza egemone, pone una grave minaccia alla stabilità e alla pace mondiali. Tale rischio, secondo Allison, potrebbe portare ad una rotta di collisione inevitabile tra Cina e USA. Secondo lo studioso americano, la situazione più efficace sarebbe quella di tornare allo schema della Guerra Fredda, cioè con due distinte aree di influenza, con gli USA da un lato e la Cina dall'altro.

Caracciolo ha quindi citato George Friedman e il suo libro "The Storm Before the Calm" (La tempesta prima della calma) delineando il suo punto di vista, diverso da quello di Allison. In questo decennio, secondo Friedman, gli USA entreranno in crisi sotto diversi aspetti, ma dal 2030 in poi si potrebbe aprire una fase di pace senza precedenti che potrebbe prolungare il dominio americano fino alla fine del secolo. Infatti, secondo l'analista, gli USA sono ancora un impero immaturo, sovraesposto a livello militare, essendo presente con armamenti e soldati in 150 Paesi del mondo. Non a caso, tutti gli interventi effettuati dopo l'11 Settembre non hanno portato alcun vantaggio agli States ottenendo invece solo il logoramento del proprio prestigio.

Caracciolo ha poi affrontato il rapporto tra gli USA e l'Italia. Ultimamente, il nostro Paese è in contrasto con gli USA proprio a causa della firma del "Memorandum" con la Cina, che, pur non avendo un grande valore, dal punto di vista simbolico vale moltissimo, perché l'Italia è stato il primo Paese della NATO a sottoscrivere un patto culturale e commerciale con l'impero del Dragone.

Per quanto riguarda il nostro Paese, secondo il Direttore di "Limes", vedremo come, nei prossimi giorni, si concretizzeranno gli aiuti da parte dell'U.E., che saranno quelli possibili. In questo quadro, abbiamo due posizioni diverse: da un lato la Francia, che intende fare da capofila per i Paesi del Sud, ma che è sempre pronta a trovare un compromesso con la Germania; dall'altro lato, la Cancelliera Angela Merkel non ha alcun interesse ad una crisi

eccessiva dell'Italia perché la catena produttiva del valore tedesca è estesa fino alla linea gotica, in quanto le aziende italiane contribuiscono allo sviluppo tedesco.

“In definitiva – ha concluso Caracciolo - siamo di fronte ad uno scontro tra capitalismi di Stato. In Europa i trattati comunitari valgono sempre meno e questo accentua la competizione. L'Italia deve proteggere gli interessi nazionali a partire dall'applicazione della Golden Power, così come dobbiamo migliorare la legislazione di emergenza che è stata fino ad ora stentata e diversamente interpretabile, dimostrando come, accanto ad una decadenza politica, ci sia anche una decadenza burocratica. C'è bisogno di una nuova formazione e selezione di classi dirigenti per disporre di una tecnocrazia pari a quella degli altri Paesi. Infine, in Italia è fondamentale costruire una mentalità che ci abitui a ragionare in base al pensiero strategico, poiché affrontare i problemi in un'ottica di breve respiro impedisce il nostro sviluppo”.

Intelligence tra passato, presente e futuro ai tempi del coronavirus (di Alberto PAGANI)

Rende (18.04.2020) - “In questo sconvolgimento globale dovuto alla pandemia da Covid-19, la Cina continua imperterrita a perseguire la sua Grande Strategia, che è un disegno molto flessibile di sfruttamento di tutte le opportunità che si offrono e di costruzione di nuove condizioni di vantaggio”. Così è iniziata la lezione di Alberto Pagani, Deputato componente della Commissione Difesa alla Camera, tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“La Repubblica Popolare Cinese, ha proseguito Pagani – con la Belt and Road Initiative, intende certamente costruire una rete di collegamenti infrastrutturali e di accordi commerciali, sulla direttrice dell’antica Via della Seta, ma anche realizzare, attraverso la costruzione di relazioni di interdipendenza economica, un nuovo sistema di alleanze politiche: questa è l’essenza della strategia cinese, e risponde perfettamente all’antica cultura e al modo di pensare dell’antichissima civiltà che l’ha prodotta”. E, a tal proposito, ha citato i diversi filoni religiosi e filosofici della cultura cinese, come il Taoismo e il Confucianesimo ed il Legismo.

Il docente ha poi fatto un paragone con il pensiero strategico dei giochi da tavolo: in Occidente il gioco strategico per eccellenza è quello degli scacchi, rappresentazione simbolica della guerra il cui scopo è l’annientamento dell’avversario, che produce la vittoria e la sconfitta dei giocatori. Il gioco strategico degli orientali invece è il wei chi, un gioco di accerchiamento in cui vince chi occupa meglio il terreno di gioco, muovendosi in base agli spazi lasciati vuoti dall’avversario: è la rappresentazione simbolica di una cultura strategica che cerca di evitare il più possibile lo scontro, proprio come insegnato nell’antichissimo trattato di strategia militare "L'arte della guerra" del generale e filosofo cinese Sun Tzu, il cui motto era: “il migliore generale non è chi vince cento battaglie, ma chi vince la guerra senza combattere nessuna battaglia”.

Per questo il fondamento della strategia cinese non è mai un obiettivo fermo ed inamovibile, da perseguire ostinatamente, ma la ricerca della massimizzazione delle condizioni di vantaggio nel contesto occasionale, che si ottiene cogliendo tutte le opportunità che si presentano. La realtà è concepita come mutamento, e le opportunità sono di natura dinamica e relazionale.

A tal proposito, Pagani ha ripreso l’argomento delle "Nuove Vie della Seta", un progetto che non può essere interpretato come se fosse solamente un grandioso piano di interconnessione

infrastrutturale tra Asia ed Europa. Non è un caso che il XIX Congresso nazionale del Partito Comunista Cinese, tenuto nel 2017, su proposta di Xi Jinping, abbia inserito la “Via della Seta” nella costituzione cinese. Si tratta di un progetto politico, uno strumento di geopolitica, e non di un piano di opere pubbliche, che riguarda soltanto le strade, le ferrovie, linee aeree e navali, i porti e gli aeroporti, le pipeline energetiche o i cavi di connessione dati. La B.R.I è essenzialmente un progetto politico del partito Comunista Cinese, finalizzato a conquistare, attraverso l’interdipendenza economica, l’appoggio di nuovi alleati nel sistema di autorità ed enti sovranazionali che governano il mondo.

“La Cina, abbracciando l’economia di mercato senza allontanarsi dalla sua cultura e senza cambiare il suo modello politico autoritario - ha affermato Pagani - in pochi decenni è riuscita a diventare la seconda, o forse la prima potenza economica ed industriale del mondo”. Con una popolazione che conta oltre un miliardo e mezzo di persone, ha oggi un peso politico sul piano globale che non corrisponde né alla sua forza economica né al suo peso demografico. Per questo la classe dirigente cinese sta tentando di costruire un sistema di alleanze che le consenta di avere riconosciuto quel ruolo e peso politica da grande potenza mondiale a cui ritiene di avere diritto. E questo sistema di alleanze, che si basa sull’interdipendenza economica, comporta necessariamente anche delle conseguenze politiche. Quando un Paese lega la propria economia ed il proprio benessere ad un altro non può che averne a cuore anche il destino ed il successo politico. E tutti i Paesi che lungo le nuove vie della Seta si legheranno alla superpotenza economica cinese hanno ovviamente una dimensione ed un peso molto inferiore rispetto a quello della Cina. “Per questa ragione - ha continuato Pagani - se l’Italia aderisce singolarmente al progetto politica della Repubblica Cinese, e quindi del Partito Comunista Cinese, si trova per forza in una posizione debole e subalterna”.

Confrontarsi con il progetto della B.R.I. per il nostro Paese è necessario ed inevitabile, ma se il dialogo sarà tra la Superpotenza cinese ed una variegata e litigiosa compagine di Paesi europei che interloquiscono in ordine sparso, o tentando di fregarsi l’un l’altro, ciascuno di questi conterà poco o nulla e negozierà delle briciole. Questo vale anche per l’Italia, che senza la forza ed il peso contrattuale dell’Europa Unita, potrà avere solo un ruolo subalterno e residuale, e peserà come uno dei tanti Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo. Il Mediterraneo è un mare intercontinentale ed è un mare fondamentale perché strategico per tutti questi Paesi, centro di libero scambio; ma nel XXI secolo ha perso la sua antica centralità a favore dell’Oceano Pacifico. Citando Kissinger, Pagani sottolinea che la trasformazione di questo inizio millennio è talmente profonda che rende evidente che il vecchio Ordine

Mondiale, basato sul Washington Consensus, è ormai finito. Dalle sue ceneri ne nascerà certamente uno nuovo, che oggi però è ancora indefinito. Questa ridefinizione dei ruoli e riallocazione del potere su scala globale avverrà nei prossimi anni. Bisogna che questo accada senza cadere in quella che il politologo Americano Graham Allison chiama «trappola di Tucitide», facendo riferimento alla guerra del Peloponneso, tra Sparta ed Atene.

Nella maggior parte dei casi storici nei quali una potenza emergente ha insidiato il ruolo egemone di una potenza dominante, il conflitto è sfociato in una guerra. Il nostro destino però non è scritto negli astri, non è segnato, dipende dalle scelte degli uomini. Non sta scritto da nessuna parte che la nascita di un nuovo equilibrio tra le grandi potenze debba passare per forza attraverso una nuova guerra tra USA e Cina, che diventerebbe inevitabilmente globale e rischierebbe di distruggere il Pianeta. È meglio costruire il nuovo ordine mondiale con metodi pacifici, ed in questo processo quella Grande potenza civile che è l'Europa, con la sua storia, la sua cultura politica e giuridica e la sua antica civiltà, potrà giocare un ruolo determinante, se sarà unita. Dentro un'Europa Unita anche l'Italia può avere un peso determinate.

Rispondendo alle domande degli studenti il docente ha trattato anche il tema del MES, affermando che è un argomento che solo in Italia trova un dibattito così isterico. Questo dovrebbe insegnare agli italiani ad individuare quali sono i temi realmente cruciali per il loro futuro e a non perdere tempo accapigliandosi inutilmente attorno a quelli marginali, confondendo ingenuamente le cause con gli effetti. “I medici che salvano le persone non curano i sintomi, curano le malattie”, ha aggiunto Pagani.

“Se nelle democrazie il dibattito politico si concentra su visioni di breve periodo – ha proseguito Pagani - i politici usano inevitabilmente la demagogia carpire la fiducia dei cittadini ed ottenerne il consenso, ma non fanno un buon servizio al loro Paese, né fanno del bene alle democrazie. Il vantaggio competitivo dei Paesi autoritari consiste proprio nella possibilità di programmare e progettare il futuro su una dimensione temporale più lunga della durata di una legislatura. Se vogliamo proteggere le democrazie liberali dalle loro pulsioni autodistruttive dobbiamo imparare a pensare anche noi con un orizzonte temporale più lungo di quello che passa tra una campagna elettorale e l'altra. I progetti che producono innovazioni e trasformazioni reali e profonde per la vita delle persone richiedono più tempo di una campagna pubblicitaria ed hanno un maggiore respiro. Serve meno tatticismo ed una reale visione strategica”.

A tal proposito, il docente ha proposto l'esempio dell'introduzione della tecnologia 5G nelle telecomunicazioni: "decidere da quali fornitori le società di telecomunicazioni acquisteranno la tecnologia di rete è come scegliere a quale vicino affidare le chiavi di casa, sperando che questo sia animato sempre da buone intenzioni. Il dibattito sull'opportunità o meno di utilizzare tecnologia Huawei non è infondato, perché bisogna scegliere tra economicità, efficienza tecnologica, e rischi per la sicurezza delle informazioni e dei sistemi. Per valutare correttamente quali sono i pericoli reali che ne discendono è necessaria una classe politica e che conosca realmente i problemi tecnici e che sia capace di immaginare e precedere quelli che saranno le conseguenze e gli sviluppi futuri delle scelte che deve compiere. Pertanto, c'è bisogno di competenze, di informazioni corrette e puntuali, e soprattutto di una classe politica adeguata al suo compito e lungimirante".

Rispondendo infine ad una domanda sulla metodologia dell'analisi di Intelligence il docente ha portato come esempio il libro "Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni" di Jared Diamond. L'autore di questo saggio si pone la domanda: perché è stato Pizarro ad arrivare a Cajamarca e ad imprigionare il re degli Incas e non è stato Atahualpa a sbarcare in Spagna per catturare re Carlo V? Diamond sostiene che l'evoluzione umana abbia preso pieghe diverse nelle differenti aree del mondo per ragioni oggettive e non casuali.

I resti dello scheletro di Lucy, il primo essere umano derivato dalle scimmie che fu mai scoperto, furono ritrovati proprio in Africa, ma lì non c'erano le condizioni ambientali favorevoli al processo che c'erano in Europa: clima più temperato, con inverni freddi che uccidono le infezioni endemiche, grandi pianure coltivabili e fiumi navigabili per trasportare le merci, animali domesticabili. L'Africa in teoria godeva di un grande vantaggio competitivo di partenza, essendovi nata l'umanità, ma ancora oggi è il continente più povero e arretrato del mondo, perché? Perché in Africa gli uomini rimasero cacciatori e raccoglitori mentre lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento avvenne altrove e portò benessere, specializzazione e differenziazione sociale: nacquero caste e professioni nuove, da quelle burocratiche a quelle religiose, da quelle artigiane a quelle militari.

Questo portò progresso tecnologico e benessere, ma la contiguità della vita tra gli uomini ed i loro animali domestici, dovuto all'allevamento, produceva anche le condizioni ottimali per lo spillover delle malattie infettive dalle specie animali all'uomo. Con il tempo quindi queste comunità di allevatori svilupparono gli anticorpi a molte malattie infettive e virali che provenivano dagli animali, e che non furono più mortali per questi uomini. Non è quindi in caso se i Conquistadores sterminarono i nativi americani, privi di tutti questi anticorpi, proprio

con l'influenza e con il raffreddore, prima che con la tecnologia delle loro armi da fuoco. La lezione di Diamond insegna dunque che la risposta alla sua domanda iniziale non era così semplice ed immediata come poteva sembrare in apparenza, ma si nascondeva molto lontano, sia nel tempo che nello spazio. In questo modo Diamond offre uno splendido esempio metodologico per l'analisi di Intelligence, perché insegna come, partendo da domande semplici, a volte bisogna ricostruire un quadro molto più complesso di fattori e di concause che le determinano come esiti e le spiegano.

Infine, rispondendo ad un'ultima domanda degli studenti, Pagani ha invitato a leggere il libro di Nassim Taleb per comprendere come l'imponderabile governa le nostre vite, ma ha sostenuto che la pandemia che stiamo sperimentando con il coronavirus non sia propriamente un evento che Taleb definirebbe «cigno nero», tanto è vero che l'agenzia di Intelligence americana, CIA, aveva previsto già nel 2008, in "Global Trends 2025", che il rischio più probabile sarebbe stato quello di una diffusione pandemica di una nuova malattia infettiva, senza sapere precisante quando e come questa sarebbe arrivata. Purtroppo, oggi la Sars-Cov2 ha provocato gravi danni sanitari, che si stanno pesantemente riflettendo sull'economia, sulla politica e sulla geopolitica mondiale.

Il mondo è impreparato ad affrontare una tale situazione, perché l'ultima volta che ha dovuto confrontarsi con una epidemia di tali proporzioni fu circa cento anni fa, con la spagnola, ma quello era un mondo profondamente diverso rispetto a quello di oggi. Sicuramente non c'era la veloce e diffusa mobilità delle persone, che diventa mobilità del contagio, dei nostri tempi. Oggi un'infezione si diffonde facilmente con i viaggi aerei di milioni di persone, che si muovono in lungo ed in largo per il mondo. I virus non camminano per terra e non hanno le ali per volare, accettano un passaggio dall'ospite che hanno infettato, ed è dentro di lui che prendono un aereo e volano in cielo come l'angelo della morte, facendo il giro del mondo. Dall'altro canto però anche il progresso scientifico e la ricerca medica hanno fatto passi da gigante nell'ultimo secolo, e sarà proprio questo che ci permetterà di sconfiggere il coronavirus prima che possa fare i milioni di vittime dell'influenza spagnola.

La globalizzazione vista da Oriente. Il Deep State in Cina (di Lifang DONG)

Rende (18.04.2020) - “In cinese il termine «crisi» (危机 «wēijī») è composto da due ideogrammi, «wēi» (危) significa pericolo e «jī» (机) opportunità. Allo stesso modo, gli attuali sacrifici imposti dalla pandemia di Covid-19, potrebbero essere visti come un'opportunità di trasformazione digitale, di rafforzamento della coesione internazionale, di sviluppo di una maggiore sostenibilità ambientale ed in generale di un ripensamento dei rapporti tra lo Stato e i cittadini e del nostro sistema di welfare”. Così è iniziata la lezione di Lifang Dong, primo avvocato italiano di origine cinese, presidente dell'Associazione Silk Council e fondatore dello studio legale internazionale Dong & Partners, tenuta in video conferenza, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Dong ha affermato che “la globalizzazione è stata un'opportunità per la Cina, dove in modo particolare, gli scambi si sono orientati sia sul business che sulla cultura. Per quanto riguarda la qualità degli scambi, si è creato un network internazionale basato sulla fiducia, che porta ad una interconnettività tra settori e Paesi. Questa fiducia è stata purtroppo minata dallo scoppio dell'epidemia ed in particolare la Cina era inizialmente spesso dipinta come «untore» da isolare e tenere a distanza. Tuttavia, grazie all'applicazione di misure restrittive senza precedenti, come l'isolamento totale della città di Wuhan e zone limitrofe, la Cina è arrivata successivamente ad ottenere gli elogi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ed è diventata un osservatorio privilegiato a cui molti Paesi si sono ispirati”.

La docente ha proseguito sostenendo che “la Cina ha potuto affrontare questa situazione emergenziale anche grazie al senso dello Stato molto forte dei propri cittadini, dovuta all'influenza culturale del confucianesimo.”

“In Cina - ha ricordato - lo Stato è considerato come un bene di tutti ed è formato da un unico partito, il cui il Segretario Generale è allo stesso tempo il Presidente della Repubblica e gli indirizzi politici sono molto forti perché fonti di diritto. In Cina è maturato il capitalismo di tipo socialista”.

Dong ha sottolineato che “l'importanza di compiere un confronto tra tre Presidenti cinesi, che sono la chiave per comprendere l'attuale contesto politico, economico e sociale del paese. Infatti, a partire dal 1949 Mao Zedong, creatore della Repubblica popolare cinese, si fece promotore del «grande balzo in avanti», ovvero della trasformazione della Cina da paese agricolo a paese industriale. Dal 1978, il presidente Deng Xiaoping per primo ha introdotto la

nozione di «socialismo con caratteristiche cinesi» per giustificare la transizione da un'economia socialista pianificata a un'economia socialista di mercato, così realizzando la grande apertura della Cina all'Occidente attraverso la cosiddetta «Open Door Policy». Tale politica ha permesso alla Cina di attirare molte multinazionali straniere, anche attraverso la concessione di sgravi fiscali nelle free trade zone, nei parchi industriali e recentemente nei parchi tecnologici ed ecologici. Ma questo ha creato squilibri all'interno della popolazione cinese, aumentando il divario tra ricchi e poveri, tra campagna e città. Tali instabilità sono state affrontate attraverso una serie di profonde riforme che hanno raggiunto molteplici risultati quali: la riduzione della povertà, la partecipazione della Cina alla crescita mondiale per circa il 30%, lo sviluppo tecnologico e l'entrata della Cina nel 2001 nel World Trade Organization”.

L'attuale Presidente cinese Xi Jinping, in carica dal 2012, erede della «Open Door Policy» di Deng Xiaoping, è promotore del «socialismo con caratteristiche cinesi nella Nuova Era» e del cosiddetto «Chinese Dream». “La politica di Xi Jinping – ha ribadito - punta oggi su quattro concetti chiave: multilateralismo, innovazione, cooperazione win-win e sviluppo sostenibile. Tra i programmi più emblematici della Presidenza di Xi Jinping c'è "La Nuova Via della Seta", che coinvolge ormai più di 152 Paesi nel mondo, creando connessioni politiche, commerciali, tecnologiche, finanziarie e culturali. A seguito dell'emergenza Covid-19, oggi a fianco della tradizionale Via della Seta economica, si sta sviluppando anche una "Nuova Via della Seta sanitaria e digitale", in cui l'Italia può giocare un ruolo importante sia per la sua strategica posizione geografica, che per le sue qualità nel campo della cultura, la ricerca, l'innovazione e design”.

Dopo aver analizzato il contesto storico, culturale ed economico ed il ruolo geopolitico della Cina, Dong si è interrogata sull'esistenza di un «Deep State» in Cina e ha detto che “in Cina lo Stato si identifica con il Partito Comunista. I cittadini sono coinvolti attivamente nella politica di Intelligence che si esprime al meglio attraverso le Smart Cities e il Social Credit System, visto come una forma positiva di controllo sociale, che comporta un sistema di premi e punizioni ed è basato su quattro indicatori: fiducia verso il governo, credibilità nei rapporti finanziari, credibilità sociale e integrità giudiziaria. In Cina l'identità tra lo Stato ed il Partito si rispecchia anche nella complessa organizzazione dei sistemi di Intelligence”.

La docente ha ricordato che “durante la dinastia Song (960-1279 d.C.), vigevo il sistema baojia (保甲制 baojiazhi) in base al quale si realizzava una sorveglianza reciproca in cui gruppi di famiglie erano collettivamente responsabili della raccolta informativa per mantenere l'ordine

e l'armonia sociale. Con Deng Xiaoping e l'apertura all'Occidente, ci si evolve in un più moderno sistema di Intelligence, votato ad una raccolta informativa verso l'esterno". Ha poi sostenuto che "la Cina oggi è caratterizzata da un meccanismo di integrazione della sicurezza nazionale militare, commerciale e civile".

"La Cybersecurity Law, sempre del 2017 - ha proseguito - ha imposto inoltre una serie di obblighi di comunicazione e di sicurezza informatica per gli operatori di rete e di infrastrutture informative critiche in Cina, che sono state accolte con sospetto dalle imprese straniere, soprattutto americane. Queste riforme sono state oggetto di ampi dibattiti e spesso sono state strumentalizzate nell'ambito del conflitto geopolitico che si sta delineando tra Cina e Stati Uniti per la supremazia economica e digitale globale. Tipico esempio è stato il caso Huawei, in particolare quando la vice presidente è stata arrestata in Canada nel 2018, oppure le polemiche odierne sulla diffusione della tecnologia 5G o le resistenze dell'industria del farmaco alla diffusione della medicina tradizionale cinese".

"Oggi - ha detto - tale conflitto geopolitico si nota soprattutto in quella che è stata ribattezzata «la diplomazia delle mascherine» e degli aiuti sanitari nella gestione dell'emergenza Covid-19.

Ad esempio, la Cina è stata la prima ad aiutare l'Italia, ricambiando la solidarietà ricevuta all'inizio dell'emergenza. Tuttavia, tali aiuti hanno suscitato preoccupazioni in una parte della politica e dell'opinione pubblica italiana per uno spostamento ad Est della posizione geopolitica italiana. Così è stato più volte ribadito a livello istituzionale la ferma collocazione dell'Italia al centro delle istituzioni politiche e di sicurezza del mondo occidentale (Alleanza Atlantica ed Unione Europea), chiarendo che lotta al Coronavirus e geopolitica sono su piani separati".

Dong ha concluso: "Per qualcuno, la Cina è una minaccia, per altri la Cina è un partner. Tuttavia, le sfide globali, come il Covid-19, possono essere affrontate solo insieme, superando pregiudizi ideologici e con solidarietà internazionale. Per questo accolgo con favore il progetto di una Nuova Via della Seta Sanitaria, che si affianchi a quella economica, politica, sociale e digitale. Dietro una crisi, come l'attuale emergenza Covid-19, c'è sempre un'opportunità. Nel nostro caso c'è la possibilità di diventare una società più solidale, moderna e sostenibile".

Sicurezza aziendale ed interesse nazionale. L'ENI in prima fila nel contrasto al Covid-19 (di Alfio RAPISARDA)

Rende (02.05.2020) - “La sicurezza del paese ha tante sfaccettature e la chiave per ricongiungerle è la Sicurezza Nazionale”. Così è iniziata la lezione di Alfio Rapisarda, Vice President Security dell’Eni, tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Rapisarda ha compiuto un rapido excursus storico dell'ENI, che attualmente lavora in 66 Paesi nel mondo ed è un’azienda strategica non solo per l’Italia ma anche per le Nazioni in cui opera.

L’ENI nasce come ente pubblico dello Stato italiano nel 1953. Nel 1946, Enrico Mattei, deputato alla Costituente, è incaricato dal Governo per dismettere l’azienda, verosimilmente su volere dell’amministrazione USA. Mattei, invece, di parere differente, riesce nell’intento di scoprire e sviluppare giacimenti petroliferi in Italia, dando vita a una politica di sostegno alla ricostruzione del Paese che aveva bisogno di importanti fonti di energia.

Rapisarda ha detto che l’ENI è annoverata tra le prime 500 società private più quotate al mondo e conta quali maggiori azionisti Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. con il 25,76% delle azioni e il Ministero dell'Economia e delle Finanze con una quota del 4,34%, mentre il resto è collocato sul mercato internazionale.

“La mission di ENI - ha precisato Rapisarda – è già allineata con i principali obiettivi dell’agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, tenendo conto di un importante processo di trasformazione organizzativa ed industriale già avviata per favorire una reale transizione energetica che gradualmente permetterà di modificare lo sviluppo industriale insieme al nostro stile di vita.

Una trasformazione che dovrà tener conto dello sviluppo sostenibile dei popoli cui ancora oggi è negato l’accesso all’energia, nonostante molti di questi paesi siano in realtà ricchi di materie prime e di petrolio, cui, paradossalmente, non hanno sufficientemente accesso, come ricorda anche l’economista Dambisa Moyo nel suo libro "La follia dell’Occidente". E questo tenderà ad aumentare le distanze planetarie, determinando, nei prossimi decenni, migrazioni ancora più massicce”.

ENI ha alle proprie dipendenze nel mondo circa 32 mila addetti, dei quali più di 10 mila all’estero.

“Per ENI la sicurezza è un imperativo obbligatorio - ha proseguito il docente – senza il quale nessun business è giustificato. È una cultura che in Italia tarda ancora ad imporsi tra gli imprenditori e gli operatori commerciali. L’unico modo che abbiamo ancora oggi per identificare la sicurezza aziendale a livello legislativo è fare riferimento alla sicurezza sul posto di lavoro, dove si continuano ancora a verificare un numero insostenibile di «morti bianche». E la mancanza di legislazione adeguata fa sì che in molte aziende il settore della security sia ancora troppo sottovalutato e spesso si agisce quando è già troppo tardi. La responsabilità penale societaria prevista dal decreto 231/2001 e i rischi reputazionali e di immagine non hanno prezzo.

ENI affronta questo tema da molti anni, e grazie al forte indirizzo del vertice aziendale, la security è una prerogativa che crea valore e favorisce quello che ci piace definire un «business responsabile» dove tutti sono consapevoli dell’importanza della tutela delle nostre persone e ciascuno di noi contribuisce alla tutela dell’azienda. Grazie a questo approccio, la security di ENI ha sviluppato una organizzazione robusta e strutturata con competenze di diversa estrazione, composta per l’80% da personale non proveniente dagli ambienti militari (contrariamente a quanto si potrebbe pensare), bensì con background legale, di audit, di business, di geopolitica internazionale, vale a dire un insieme di competenze che permette di governare un sistema di Risk management globale che è il cuore di una funzione security”.

“La security - ha proseguito - deve necessariamente essere un must per tutte le imprese, piccole o grandi che siano, tanto da diventare nei prossimi anni anche uno sbocco occupazionale importante, con un ruolo chiave del mondo universitario nella formazione di nuove competenze”.

Il docente ha poi parlato “dei principali rischi per la security, a cominciare dal terrorismo internazionale che fino a qualche tempo fa era erroneamente considerato un evento confinato in specifiche parti del mondo. Infatti, quando, a partire dal 2013 il terrorismo di matrice islamica ha investito l’Europa, ci siamo tutti resi conto che il rischio è vicino a noi. Questo accresciuto bisogno di sicurezza della comunità ha permesso alla security aziendale di investire in prevenzione, sviluppando modelli di supporto per fornire mirate valutazioni sulle minacce, accorciando i tempi di risposta all’emergenza che è vitale nei tempi della globalizzazione mediatica, della estrema mobilità internazionale e della pervasività della criminalità. Nel caso di ENI, con un altissimo numero di dipendenti in viaggio ogni giorno attorno al globo, diventa fondamentale tracciare ogni segnale di rischio per fornire rapidamente informazioni e supporto a tutte le persone”. Rapisarda ha poi affermato che

“quella di oggi è una security che sta evolvendo: ieri, era legata a singoli aspetti e principalmente alle strutture fisiche; oggi, con la rapidità degli sviluppi del business e la grande dimensione del web, questi aspetti hanno esaltato il bisogno di tutela delle informazioni e dei dati che viaggiano nel virtuale, alle macchine guidate da automatismi sempre più evoluti ed a noi stessi, sempre più affamati di connessione. La security ha assunto anche una dimensione di cyber defence, nella quale insieme allo sviluppo delle tecnologie di difesa, continua a rimanere centrale l'elemento umano in grado di qualificare ma anche di vanificare gli strumenti di tutela cibernetica”.

“L'esigenza di tutela cyber e la estrema rapidità di diffusione della minaccia - ha detto il docente - rende necessaria la collaborazione tra aziende e Istituzioni. È un tema ancora in embrione, poiché il sistema di difesa nazionale si sta formando un po' a rilento e con poche risorse, ad indubbio vantaggio di chi del cybercrime ne fa un mestiere. Si inizia però ad intravedere una nuova generazione, spesso composta da giovanissimi, che dal loro pc sono grandi esperti della rete e delle minacce che essa può celare. ENI ha avviato tre anni fa una unità di cyber Intelligence per concorrere ad individuare con altri settori dell'azienda l'andamento delle minacce cyber nel mondo e comprendere le vulnerabilità che vanno eliminate per proteggere l'intera infrastruttura ed i processi aziendali. E questo, soprattutto se la tutela riguarda infrastrutture critiche, minacciare da entità criminali, pseudo-statali ed economiche. E questo non va a tutela delle sole imprese, ma anche della sicurezza delle comunità, dell'organizzazione sociale, fino a lambire anche la sovranità nazionale”.

“È qui - ha proseguito - che si esalta la simbiosi tra tutela degli interessi aziendali e tutela degli interessi nazionali, nelle quali l'interesse privato si coniuga con l'interesse comune, come in molti paesi che «fanno sistema» per tutelarsi. Nel caso poi di una multinazionale come ENI è necessario duplicare questo senso di partnership pubblico-privato in ciascuno dei paesi in cui si opera mediante consolidati meccanismi di dialogo con tutte le controparti. Due sono i temi importanti: sviluppare una vera cultura dell'Interesse Nazionale e promuovere un'Intelligence aziendale che consenta il corretto posizionamento rispetto al mondo esterno. Questo è necessario farlo in Italia, un paese che ha storiche difficoltà nella definizione di una politica industriale, così come la mancanza di una politica energetica nazionale ed europea, che oggi dipende per la maggior parte dalle importazioni, indebolisce l'intero continente rendendolo esposto alle volontà di chi governa il mercato mondiale”.

Altro elemento rilevante, di cui ha fatto cenno Rapisarda, è il ruolo dell'Intelligence economica sviluppatasi in Italia con la riforma della Legge sui Servizi n. 124/2007 e della leva

della "Golden Power" introdotta con il D.L. n. 21 del 2012, che è un sistema di speciali poteri d'intervento da parte dello Stato per salvaguardare i settori strategici nazionali. Circostanza che diventa ancora più importante in momenti di grande depressione come quello attuale provocato dalla pandemia del Covid-19. Ha quindi precisato l'alto dirigente dell'ENI: "Ciò che è accaduto nel nostro Paese con la privatizzazione negli anni '90 di tante aziende pubbliche, ha dimostrato che in alcuni casi sono prevalse logiche privatistiche e non quelle nazionali, mentre in altre le scelte sono state determinate dalle crisi dei mercati, dall'eccessiva pressione fiscale e dalla burocrazia".

Rapisarda ha quindi proseguito trattando la pandemia Covid-19 che ha modificato i piani mondiali e dell'esperienza che si sta maturando nella gestione dell'emergenza.

Ha affermato che la priorità dell'ENI, in questo periodo, è stata sin dal primo momento la tutela delle persone che, grazie alla propria organizzazione ed a una buona programmazione frutto di precedenti esperienze (come quello dell'Ebola e della Sars), ha hanno permesso di attivare immediatamente un piano di emergenza pandemica. Infatti, si è consentito a più di 16 mila dipendenti lavorare in smart working senza creare alcuna interruzione operativa. "Oggi bisogna rielaborare la crisi per tornare alla normalità - ha proseguito il docente - ed è fondamentale lavorare in team, comunicare in maniera precisa e puntuale, perché così si possono affrontare con minori imprevisti i tempi difficili che si profilano, adottando in maniera rapida ed efficace i provvedimenti governativi, e allo stesso tempo favorire nuove modalità di lavoro a distanza come una grande opportunità e non come una limitazione".

Tra i tanti argomenti, Rapisarda ha anche ricordato come il supercalcolatore dell'ENI, che è tra i primi 10 al mondo, sia stato messo a disposizione della ricerca scientifica per l'elaborazione di algoritmi utili nello studio da parte dei centri di eccellenza italiani nella lotta al Covid-19. "Un modo anch'esso importante di porre le tecnologie industriali al servizio del bene del Paese".

Con il coronavirus le truffe informatiche sono aumentate nel mondo del 600 per cento. Le infrastrutture critiche, compresi gli ospedali, le organizzazioni sanitarie e le Università, sono sotto attacco per finalità criminali (di Nunzia CIARDI)

Rende (02.05.2020) – “In questo periodo di coronavirus, le truffe informatiche, sotto forma di phishing, sono aumentate del 600% nel mondo”. È quanto ha affermato Nunzia Ciardi, Direttore della Polizia Postale e delle Comunicazioni del Ministero dell'Interno, al Master in Intelligence dell'Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

“Le violazioni informatiche si ricollegano a motivazioni eterogenee e spaziano da iniziative statali a manifestazioni di cyber warfare, dallo spionaggio industriale all'attivismo politico ed ideologico. E questo nonostante oltre il 70% dei casi si riferiscono a reati che investono direttamente il ruolo della Polizia Postale”.

“L'ambiente cibernetico - ha proseguito Ciardi - costituisce l'obiettivo pregiato delle organizzazioni criminali per l'ampia possibilità di utilizzi illeciti che esso consente. Inoltre, i sistemi critici, orientati per loro natura alla gestione ed allo scambio di dati particolarmente sensibili, risultano inevitabilmente molto esposti. Basti pensare che solo nel 2019 la Polizia Postale ha diramato ben 82.484 alert di sicurezza, a fronte di 1.181 attacchi effettivi rilevati ai danni delle Infrastrutture critiche. A queste attività ha fatto seguito l'apertura di 155 indagini e l'individuazione di 108 hacker denunciati alla magistratura”.

Il Direttore della Polizia Postale ha concluso sottolineando come “soprattutto nella attuale fase storica, caratterizzata dall'esigenza di fronteggiare un'epidemia virale così drammatica anche per il nostro Paese, il cybercrime è particolarmente attivo nella violazione dei servizi pubblici, a cominciare dagli ospedali e dalle istituzioni sanitarie più direttamente collegate all'esigenza di fronteggiare l'emergenza. Analogo attivismo si riscontra anche nelle condotte di sottrazione di dati personali sensibili. Il phishing, condotta ancora largamente prevalente, fa registrare, secondo gli ultimi studi, un incremento del 600% a livello mondiale, mentre sono in aumento anche gli attacchi portati direttamente alle dell'infrastrutture informatiche”.

“Al pari di tutte le infrastrutture critiche del nostro Paese, anche le Università sono oggetto di attacchi hacker a matrice criminale. Le Università custodiscono, all'interno dei propri sistemi, informazioni molto preziose per l'interesse nazionale e per questo sono anche loro oggetto di attacchi”.

Intelligence Collettiva (di Angelo TOFALO)

Rende (16.05.2020) - “L’Intelligence Collettiva parte dall’idea che è il Governo a dover coordinare la materia della sicurezza nazionale, ma lo Stato, nell’ambito di attività volte alla diffusione della cultura della sicurezza deve anche fornire ai cittadini validi strumenti culturali e tecnologici per accrescere la resilienza del Sistema Paese”. Così è iniziata la lezione di Angelo Tofalo, Sottosegretario di Stato alla Difesa, tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Tofalo ha descritto l’Intelligence Collettiva come una struttura composta da tre nodi concentrici: al centro c’è l’individuo inteso come singolo cittadino, subito dopo la comunità (e/o azienda pubblica o privata) e poi lo Stato che è l’insieme di tutte le istituzioni. “Creare un sistema di sicurezza nazionale partecipato – ha proseguito il docente - è il punto di arrivo di questo processo. La formazione di nuove figure professionali specifiche, come ad esempio il social security manager, sono particolarmente importanti insieme ad altre che la comunità accademica sta creando”.

Tofalo ha poi affermato che nell’ultimi tempi il Ministero dell’Innovazione Tecnologica e della Digitalizzazione insieme al Ministero della Difesa stanno sviluppando molte nuove progettualità relative alla Cybersecurity.

“Ciò sul quale bisogna ancora lavorare tanto – ha asserito - è mettere a sistema le informazioni tra i Ministeri. In Italia, è solo da poco più di 40 anni che è stato regolato per legge il funzionamento dell’Intelligence con la 801 del 1977”. Ha quindi ricordato la Legge di riforma n. 124/2007 che avrebbe forse bisogno di qualche perfezionamento nella distinzione tra minaccia interna ed esterna poiché oggi le minacce sono globali (vedasi Covid-19) e la dimensione cyber è spesso quella prevalente nei conflitti. A tal proposito, il Sottosegretario ha sostenuto che potrebbe essere importante la creazione di un’Agenzia cyber specifica analoga alla National Security Agency statunitense.

Il docente ha infatti ricordato che la NATO ha eletto il cyber spazio come quinto dominio di guerra dopo aria, terra, mare e spazio.

Si è poi soffermato sulla struttura dell’Intelligence italiana che fa capo al Presidente del Consiglio dei Ministri, che può eventualmente nominare un’autorità delegata. Ha poi richiamato il ruolo dell’Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (A.I.S.I.) e dell’Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna (A.I.S.E.) che hanno il compito di ricercare ed elaborare le informazioni utili per difendere la sicurezza interna ed esterna della Repubblica. Entrambe le

agenzie sono coordinate dal Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza (D.I.S.), mentre la funzione di indirizzo è assicurata dal Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (C.I.S.R.) composto da 6 Ministri: Giustizia, Interno, Economia, Sviluppo Economico, Difesa, Esteri. Infine, il compito di controllare e di garantire l'operato del Governo e delle Agenzie che si occupano di Sicurezza Nazionale nel nostro Paese è assegnato al Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (CO.PA.SI.R.), il cui presidente è attribuito alle forze di opposizione.

Il docente ha poi risposto alle domande degli studenti precisando che il Nucleo per la Sicurezza Cibernetica, costituito presso il DIS, è coordinato da uno specifico Vice Direttore con delega alla cyber.

Per quanto riguarda l'App Immuni, Tofalo ha detto che sarà molto utile scaricarla tutti perché nell'interesse nazionale.

Per quanto concerne questo periodo, il docente ha evidenziato che i reati informatici sono cresciuti mentre sono diminuiti quelli tradizionali per le ovvie limitazioni agli spostamenti. Ha, inoltre, precisato che il Ministero della Difesa ha predisposto e sta continuando a predisporre diverse iniziative per fronteggiare il dramma del Covid-19.

Tofalo ha precisato che l'Unione Europea è fondamentale per creare solide basi per l'industria della difesa europea ma per questo occorrerebbe una politica industriale europea che richiede l'acquisizione delle risorse, anche se sarà comunque difficile eguagliare il livello delle disponibilità delle grandi potenze, come USA, Russia e ora anche la Cina.

Nell'ambito del progetto Italian Open Lab, data l'emergenza coronavirus e la conseguente sospensione dei principali saloni e fiere mondiali, si è pensato ad un «salone virtuale» tutto italiano per mostrare la nostra tecnologia e dare la giusta vetrina anche quest'anno all'industria della difesa. Infine, Tofalo ha anche puntualizzato che è difficile la costituzione di un'Intelligence europea perché l'Intelligence è il Deep State, che rappresenta la continuità delle istituzioni nazionali, a prescindere dalle maggioranze politiche. Anche se quella cyber è la dimensione che negli ultimi anni è diventata dominante, la Humint, l'Intelligence Umana è ancora la categoria madre.

I conflitti del futuro nel nuovo ordine mondiale. Il Covid-19 è una guerra civile (di Fabio MINI)

Rende (02.05.2020) - “Le guerre del futuro saranno collocate in un nuovo ordine mondiale”. Così è iniziata la lezione di Fabio Mini, Generale, saggista e giornalista, tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Mini ha affermato che le guerre sono sostanzialmente le stesse da quando nel 500 a.C. Sun Tzu delineava "L’arte della guerra" fino a ad arrivare allo scoppio della bomba nucleare. Oggi, l’approccio ai conflitti del futuro sarà molto diverso e nebuloso per i decisori pubblici: saremo tutti soldati di queste nuove guerre, ma bisogna stabilire con quali mezzi. Il Generale ha proseguito sostenendo che la guerra globale si combatterà sia per un ordine mondiale che per il profitto. Inoltre, si scontreranno attori e non statali: questi due gruppi possono agire contemporaneamente, spesso si sovrappongono e alle volte si confondono.

Ha poi proseguito dicendo che “esistono false guerre scatenate per accedere alle risorse e si concretizzano attraverso il terrorismo e la guerra civile, come in Libia, Siria e Iraq. In questi casi, ci si rende conto che senza gli interessi interni ed esterni tali scontri non si sarebbero mai verificate. Ma esistono anche false guerre giustificate da motivazioni umanitarie: ma cosa c’è di umanitario in una guerra che provoca 300.000 morti?”.

Ha ribadito che “è sempre esistita una guerra per le risorse, che oggi non è rivolta solo per accaparrarsi le risorse tradizionali ma anche per l’appropriazione dei beni comuni, i cosiddetti «global commons», come gli oceani, i fondali sottomarini, l’Artide, l’Antartide, l’atmosfera, lo spazio esterno, il cyberspazio. Tutto ciò è circondato da una grande ipocrisia, collocata in una zona grigia in cui tutto si confonde. Ci sono guerre ambigue in cui non si conosce chi è il vincitore e guerre ibride dove convergono anche una serie di fattori tradizionali. Il potere militare è aumentato a dismisura con crescenti investimenti economici, adesso bloccati in questo periodo di pandemia”.

Per il Generale “il Deep State è la parte dell’establishment che cerca di conservare, in molti casi, sia l’equilibrio che la gerarchia, in un contesto in cui tutti gli Stati sono in profonda competizione tra loro”.

Mini ha poi parlato della «guerra della generazione 0» che verrà combattuta dalla generazione nata tra il 2002 e il 2022, affermando che toccherà a loro avviare o evitare la guerra nucleare. “Al momento - ha precisato - non ci sono i termini perché chi possiede l’ordigno è in grado di attivarlo, ma certamente non sarà capace di resistere alle reazioni che si verificheranno. La

guerra oggi, infatti, è diffusa e viene considerata piccola da chi la vede dall'esterno, mentre è immensa per chi è costretto a viverla in prima persona". Per il Generale "il campo di battaglia della guerra cambierà tra un decennio. Infatti, tra il 2030 e il 2050, ci saranno guerre nel cyberspazio con super soldati e piattaforme a controllo autonomo guidate dall'intelligenza artificiale. In tale contesto, saranno impiegati nei combattimenti meno uomini, ma questo paradossalmente comporterà anche meno riguardi verso la vita umana. Per questo nuovo tipo di guerra, non a caso, sono in corso la realizzazione di progetti di sopravvivenza". Mini ha poi fatto riferimento al "Discorso sulla servitù volontaria" di Étienne de La Boétie citando la frase: "il padrone ha solo in più i mezzi per distruggerci che noi stessi gli forniamo".

Secondo il docente, nella guerra globale emergono due concetti importanti che possono essere accumulati all'attuale periodo del Covid-19: il primo è che questo virus può essere considerato come un livellatore sociale, che incide sulla sovrappopolazione del pianeta; il secondo è che può paragonarsi ad una guerra di distruzione di massa in cui le cose sembrano più chiare ma allontanano dalla comprensione della realtà. I morti ci saranno ma le conseguenze economiche e sociali saranno ancora peggiori. Mini ha quindi approfondito i sistemi d'arma, precisando che l'Italia ha dovuto affrontare, dopo la Seconda Guerra Mondiale, costi abnormi sia per cambiare gli armamenti, sia per la manutenzione e l'adeguamento. Ed ha pure evidenziato che i Paesi che a livello globale affrontano i costi maggiori per le spese militari sono anche quelli più indebitati.

Gli F-35, secondo Mini, sono stati pensati per una guerra che non c'è più. "Allo stato attuale - ha detto - a causa del Covid-19, potranno essere annullati molti progetti militari perché le risorse verranno dirottate sulla spesa sanitaria, o saranno sospesi perché le aziende degli armamenti sono state costrette a ridurre le produzioni". Il docente ha poi parlato del Super Robot ed effetto sciame: a tal proposito, ha ricordato le tre leggi della robotica di Isaac Asimov, coniate intorno agli anni '50: la prima è quella di non recare danno agli umani; la seconda che il robot deve obbedire agli ordini impartiti dall'uomo; infine, che il robot deve pensare alla propria sopravvivenza purché non sia in contrasto con le altre due leggi precedenti.

Mini ha quindi approfondito il tema del Covid-19 collegando la pandemia alla guerra. Nella sua opinione, si tratta di una strana epidemia che non si sa da dove arrivi e che è risultata imprevedibile, sebbene fosse stata ipotizzata anche dall'Intelligence statunitense. "Più propriamente - ha affermato - potrebbe trattarsi di una guerra civile e lo si può notare dai comportamenti della società dove le persone sono viste come potenziali untori, e quindi come

persone da abbattere. Tra l'altro, in condizioni di emergenza all'interno degli ospedali, in alcuni casi, sembra si sia dovuto decidere chi salvare e chi no. Si dovrà considerare e paragonare ciò che è chiesto ai virologi e quello che si vuole sapere dall'Intelligence, ovvero le informazioni che servono per legittimare le scelte politiche, aspetto importante per comprendere quanto sta accadendo. Di sicuro è che attualmente la cura al virus non è stata ancora trovata”.

Il docente ha quindi affrontato il tema delle guerre biologiche che pongono a nudo le vulnerabilità dell'intero sistema sociale, perché quando si ammalano gli anziani si registra l'inadeguatezza dell'organizzazione. Quando addirittura qualcuno ha parlato di eutanasia praticata nei confronti delle persone anziane, non è altro che la conseguenza della cattiva organizzazione dei sistemi sanitari che sono strutturati in base a logiche privatistiche, in funzione degli utili e non dei bisogni della collettività. Mini ha concluso richiamando l'immagine della Conferenza di Yalta con Roosevelt, Churchill e Stalin che hanno disegnato i destini del mondo dopo la Seconda guerra mondiale. Oggi, il nuovo ordine mondiale è nelle mani di Trump, Putin e Xi Jinping, con tarature differenti rispetto agli statuti del 1945, ma che certamente definiranno l'ordine che impatterà sul futuro dell'umanità e con esiti totalmente imprevedibili.

Intelligence e Futuro (di Domenico DE MASI)

Rende (16.05.2020) - “La vera trasformazione post-industriale avverrà con l’Intelligenza Artificiale”. Così è iniziata la lezione di Domenico De Masi, sociologo e Professore Emerito dell’Università "La Sapienza" di Roma, tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

De Masi ha detto che l’uomo ha affrontato tante sfide, miseria, malattie, morte, fatica, e vi ha fatto fronte unendo ragione e sentimento. Dove la ragione non arrivava, prendeva il posto il sentimento. Constantin Brâncuși dice «*La felicità è una complessità risolta*», è un punto di arrivo.

Il docente ha proseguito ricordando che “Vaclav Havel diceva che il comunismo ha perso, ma il capitalismo non ha vinto, perché il comunismo sapeva distribuire la ricchezza ma non la sapeva produrre, mentre il capitalismo sa produrre la ricchezza ma non la sa distribuire. In realtà il capitalismo, oltre alla ricchezza, non è capace di distribuire nemmeno il potere, il sapere, le opportunità e le tutele. E soprattutto il lavoro”.

De Masi ha spiegato che le riforme non bastano: c’è bisogno di una «rivoluzione». Si parla dell’oscillamento di un pendolo che si trova tra riforme e rivoluzione e, secondo il sociologo “si sta procedendo verso una rivoluzione”. Il telelavoro fa parte di questa rivoluzione. Infatti, in 4 settimane si è fatta una cosa che non si era realizzata in circa 40 anni di storia in Italia. Si parla di circa 8.000.000 di persone che con il Covid-19 stanno lavorando a distanza da casa, rispetto alle precedenti 570.000 unità.

Attualmente non ci sono modelli di riferimento, ma nell'antichità è stato diverso: il Sacro Romano Impero si basava sul modello del Vangelo; gli Stati Moderni guardavano a quello luterano; nel XIX secolo il modello era quello di Montesquieu e di A. Smith; la Russia si basava sui modelli di Marx ed Engels. Attualmente, l’unico Stato ad avere ancora un modello è quello della Chiesa Cattolica.

“Senza modelli – ha affermato De Masi - è difficile distinguere il vero dal falso, il bello dal brutto, la vita dalla morte”.

In questo vuoto di ideologie si è imposto il modello Liberista che è nato alla fine del XVIII secolo con Adam Smith, che asseriva che colui che lavora, cura il proprio interesse personale e non pensa alle necessità degli altri. Con l'avvento della Rivoluzione Industriale, nasce l’istruzione di massa che fino a quel momento non era considerata una necessità sociale. “Questa nuova società – ha proseguito De Masi - parte dalla presunzione che le risorse naturali

siano infinite e con essa la crescita della ricchezza, della produzione e del consumo. Il tutto è alimentato da un circolo vizioso che si basa sulla pubblicità, sulle banche che finanziano i consumi, sulle aziende che soddisfano i bisogni attraverso prodotti obsoleti. Tutto ciò è basato sull'egoismo dell'uomo, perché tutti gli individui cercano di prevalere gli uni su gli altri". Ma l'egoismo si scontra nel mercato che, secondo Smith, trova un equilibrio sociale, individuato nella *mano invisibile* (concetto che Smith prende in prestito dall'opera di Shakespeare "Macbeth").

Il Liberismo entra in crisi nel 1929: in quel momento gli Stati, a causa della Grande Crisi, fanno venire meno il sistema capitalistico. La moneta viene svincolata dalle riserve auree.

La risposta al Liberismo fu basata sul pensiero di Keynes.

“La scuola di Vienna e di Chicago - ha spiegato il docente - elaborano il pensiero Neoliberista: oggi è totalizzante, tanto che l'economia prevale sulla politica, la finanza prevale sull'economia e le agenzie di rating prevalgono sulla finanza. Gli anni Ottanta sono stati gli anni in cui il Neoliberismo ha avuto un rialzo improvviso grazie alla politica di Reagan e della Thatcher. Questo sistema, inoltre, prevedeva grandi investimenti sull'educazione. Purtroppo, l'Italia, ancora oggi, è in controtendenza, tanto che il numero di laureati è pari al 23% contro il 66% della California”.

La lotta di classe si è totalmente capovolta: ci si trova in una situazione in cui sono i ricchi che si contrappongono ai poveri. Una tendenza che aveva descritto Lasch, alla fine degli anni Novanta, nel libro "La rivolta delle élite. Il tradimento della democrazia".

Molti marxisti oggi sono diventati neoliberalisti sfrenati: non a caso, la Cina con il suo capitalismo di stato, rischia di diventare la prima potenza economica del mondo. “In questo contesto – ha proseguito De Masi - la Sinistra annaspa e il Liberalismo continua a provocare diverse spaccature: le disuguaglianze tra i Paesi ricchi e quelli poveri, le migrazioni sempre più massicce, l'inquinamento, la crisi del lavoro”.

“In questo caso - ha ricordato il sociologo De Masi - è essenziale un nuovo patto sociale tra generazioni, tra Nord e Sud, tra digitale ed analogico. Tutto ciò è importante per la condivisione del lavoro, della ricchezza, della conoscenza, del potere, delle opportunità”.

L'attuale situazione è come essere in una zona franca: a tal proposito il docente ha citato il libro di Marguerite Yourcenar, "Memorie di Adriano", nel quale l'assenza di qualsiasi Dio ha fatto sì che tra Cicerone e Marco Aurelio ci fosse un momento unico in cui è esistito solamente l'Uomo.

Oggi, il mondo si trova ad una grande vigilia, in cui o si prendono decisioni salvifiche oppure si rischia lo scontro contro un muro. “Sono gli albori di un mondo nuovo – ha spiegato De Masi - con le tecnologie che si potenziano oramai di anno in anno, come, per esempio, i microprocessori che ogni 18 mesi raddoppiano la potenza, con le sperimentazioni genetiche, le nano tecnologie, le stampanti 3D, l’informatica affettiva e l’intelligenza artificiale che sostituirà molti lavori intellettuali”.

Una fase di cambiamento radicale, tanto che, non si sa se, nel 2029, l’intelligenza artificiale supererà o eguaglierà l’intelligenza umana: e la competizione è tangibile. È possibile uno sviluppo dell’intelligenza artificiale tale da permettere di lavorare meno realizzando il motto “Lavorare meno per lavorare tutti”. A tal proposito il docente ha evidenziato che “in Germania si lavora per 1.400 ore all’anno, rispetto alle 1.800 ore all’anno italiane producendo, però, il 20% in meno di un tedesco”.

Secondo De Masi, il ruolo della donna entro il 2030 sarà molto più importante se non addirittura ribaltato. Il 60% dei laureati e possessori di master saranno donne. Sarà una trasformazione culturale profonda. E, limitatamente alla cultura, con la diffusione dei media, si è avuto un rapporto di pochi a molti, mentre, nell’epoca attuale, la maggiore produzione e trasmissione del sapere avviene secondo il criterio di «molti per molti», così come già accade con Wikipedia e con Facebook.

“Esistono le premesse per passare da una società basata sulla competizione ad una fondata sulla cooperazione – ha affermato il docente - la competizione è il frutto di un’errata educazione familiare, scolastica, organizzativa, sociale e mediatica; inoltre, crea stress perché la maggioranza perde”. Grazie all’intelligenza artificiale, si può liberare molto più tempo per i bisogni qualitativi, passando da una società della competizione ad una società del dono, dando senso alle cose e arricchendole di significato: la ricerca della felicità è una costante nella vita dell’uomo.

Lo smart working rivoluziona il lavoro e la vita, non impedisce la contaminazione delle idee e aumenta del 20% la produttività; di contro, ha sostenuto De Masi, comporta che le persone importanti della società (come i manager) perdano potere. Importante è rivedere le idee di chi cerca nuovi modelli e consapevolezze per il futuro.

La società post-industriale vive senza modelli di riferimento. Il Covid-19 ha dimostrato che: gli Stati sono finiti; ci sono limiti allo sviluppo; ha confermato la dicotomia tra periferie e

città; ha avvalorato la grande manipolazione dei media che sta alimentando una società dei fantasmi.

Esiste una gerarchia tra scuola, politica e produzione che si devono alleare. Popper ricorda che il potere politico è tutto e gli altri devono essere ricondotti sotto il proprio controllo. Ci sono tanti cambiamenti e movimenti soprattutto nel mondo della scuola e dell'Università: in Cina, per esempio, il rapporto è di 1 docente per 3 allievi; in Italia il rapporto è di 1 a 39. La rinascita scolastica sta avvenendo soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, ne è un esempio l'India.

“I primi colpevoli di questa situazione - ha detto De Masi - sono i professori universitari perché confinati in 367 recinti disciplinari: più che stimolare la ricerca, coltivano recinti di potere dove le idee vengono bandite con cura. In questa situazione ci sono anche i nemici della rete, soprattutto operatori economici, che hanno impedito negli anni precedenti lo sviluppo della rete stessa. Le tecnologie non potranno mai soppiantare l'estetica, la bellezza, la creatività, l'etica, la collaborazione”.

Il docente ha affermato che “in questa situazione molte cose verranno meno come, per esempio, la privacy; ma diventerà impossibile dimenticare, annoiarsi, e una serie di funzioni ataviche potranno scomparire per sempre. Molte funzioni invece verranno delegate all'esterno”.

La tecnologia elimina gli intermediari, come avvocati, politici, giudici, medici. Molte professioni verranno fortemente riviste. L'invito è quello di diventare digitali e migrare verso il mondo analogico.

La ricerca della felicità è molto importante ed è stata codificata nei codici americani.

La nostra cultura è mediata da pochi: la nostra cultura non è né umanistica e né scientifica. Ennio Flaiano, negli anni Settanta scriveva che «tra 30 anni gli italiani non saranno come li avrà voluti il Governo, ma come li avrà voluti la televisione».

In ogni modello del passato c'è qualcosa da salvare, esistono però modelli celebrati come quelli lombardi che in realtà hanno una disumanità totalizzante: su 4.200 ospizi solo 2.000 sono presenti in Lombardia, un modello di sviluppo che fa prevalere l'economia e la competitività, e non la solidarietà.

“Guardare al futuro è importante – ha concluso la sua lezione De Masi - perché il perno della società post-industriale è basato sulla progettazione del futuro. E proprio l'intelligence è il tempo del futuro, quest'ultimo non si aspetta ma si prepara”.

Intelligence e post-umano (di Padre Paolo BENANTI)

Rende (16.05.2020) - “Siamo di fronte ad una duplice ibridazione, da un lato le macchine si umanizzano sempre di più e l’uomo viene considerato come una macchina. Ma può una macchina surrogare un umano? Un giudizio può essere sostituito dal giudizio di una algoritmo?”. Così è iniziata la lezione di Padre Paolo Benanti, Teologo della Pontificia Accademia per la vita e membro del Gruppo di esperti del Mise, tenuta, in video conferenza, al Master in Intelligence dell’Università della Calabria, diretto da Mario Caligiuri.

Il tema principale della lezione di Padre Benanti è stato l’Intelligence e il post-umano. In questa situazione, i termini possono prendere diversi significati e pesi: un «post» può significare oltre; si può intendere come dis (disvalore) cioè che ha un’anomalia, un difetto. «Post-umano», quindi, mette in discussione l’unicità dell’umano.

Padre Benanti ha trattato quattro argomenti durante la sua lezione.

Il primo tema è il «*Disagio*». Non è la prima volta che l’uomo si trova davanti al disagio. “È già successo nel XVI secolo quando venne inventata la lente convessa – ha spiegato il docente - che ha portato alla realizzazione di due strumenti: il telescopio, che ci ha permesso di guardare all’infinitamente grande e di stravolgere quanto capivamo del cosmo (la Terra non era più al centro dell’Universo e da lì è iniziata una ricerca che prosegue ancora oggi); e il microscopio, con cui abbiamo iniziato a studiare l’infinitamente piccolo e con il quale abbiamo scoperto che la vita, quello che noi siamo, è fatta di piccoli pezzettini viventi, che chiamiamo cellule. Attraverso la visione dell’universo e di noi stessi, l’uomo non era più al centro dell’universo. Oggi si è alla presenza di un infinitamente complesso e l’Intelligence, come la visione del mondo, è messa in discussione”. I filosofi classici vedevano la vita in termini di finalità, mentre la rivoluzione scientifica ha permesso di osservare la vita in termini di causa. Nel ‘900, il modello si esaurisce. Si può ricordare quanto ha scritto Popper nel suo libro "Congetture e confutazioni". Ora bisogna rispondere in termini di perché: il disagio allora è dovuto al cambiamento.

Il secondo argomento che ha affrontato Padre Benanti è il «*Perché*». Il distacco incolmabile tra il numero dato dalla macchina e il significato assegnato dall’uomo. Questo provoca una differenza profonda in termini epistemologici. Studieremo le correlazioni che la tecnologia riesce a trovare facilmente. La correlazione provoca una causazione. E la differenza tra causa

e correlazione è quella che ci permette di usare gli algoritmi della tecnologia artificiale. L'avvio dei modelli degli algoritmi è negli anni Cinquanta, seguito dall'inverno dell'intelligenza artificiale perché gli algoritmi non funzionavano. Nel primo decennio del XXI secolo, assistiamo alla primavera degli algoritmi: l'«albero delle decisioni» permette di vedere cosa può essere affidato all'uomo e cosa le tecnologie cosa possono fare. Padre Benanti ha spiegato che si sono sviluppate due linee differenti: la competizione tra homo sapiens e macchina sapiens e la seconda della simbiosi posta a metà degli anni Novanta (concetto dell'uomo simbiotico). A ciò si è aggiunto il concetto dei pregiudizi legato alle categorie delle esperienze. Padre Benanti ha spiegato cosa sia l'informazione e, a tal fine, ha illustrato la differenza tra segnale e rumore: il segnale è il dato, è l'elemento essenziale; il rumore è ciò che disturba il dato. Se non c'è ordine, c'è il caos. La realtà è basata sulla credenza dei dati, che sostituisce, in buona parte, la credenza della divinità. Il docente cita la frase di Eraclito: «l'oracolo che è in Delfi non parla e significa». L'oracolo che è nel motore di ricerca, come Google, non parla e non tace, ma significa la correlazione che c'è tra i dati. Un algoritmo in base ad alcuni dati, per esempio i «Like» di Facebook, è capace di conoscere molti elementi sugli individui.

Il terzo concetto su cui ha posto l'attenzione Padre Benanti è il «Cosa?». La differenza tra una macchina che funziona e una persona che esiste. La macchina oggi fa come il giovane Funes, protagonista del libro di Borges, che racconta di un uomo che aveva un'incredibile memoria fotografica e che, nel momento in cui muore, è definito come «miracolo spercato» per via delle sue abilità che non sono state vissute. Oggi si è davanti ad una realtà differente perché le capacità mnemoniche delle macchine sono a portata di tutti. Altro concetto interessante è quello dei ricordi (ovvero «riportare al cuore»): quelli dell'uomo si modificano con il tempo mentre quelli delle macchine rimangono indelebili. Oggi si spiega tutto attraverso gli algoritmi.

L'ultimo tema su cui Padre Benanti ha posto l'attenzione è il «Come?». Ha così parlato della sua teoria che ha chiamato Algor-ethics, «algoretica», che consiste in un nuovo modo per rendere confutabile e comprensibile alla macchina quelle che sono i valori etici importanti per gli individui. Quindi, il bene, che è un valore, deve diventare un valore numerico in modo tale che la macchina lo possa computare. Oggi è importante capire come gestire l'innovazione tenendo al centro l'uomo, perché bisogna progettare la macchina, dandogli la capacità e il senso dell'umano, tenendo conto dello sviluppo globale, integrale, plurale e fecondo, dandogli una spinta gentile. Siamo così arrivati alla stagione del risveglio dell'intelligenza

artificiale in cui si mette davanti l'uomo. Chi stabilisce cos'è etico? È difficile uscirne con le «mani pulite», così come quando si fa politica, perché ogni criterio pone dei problemi.

Il docente ha analizzato quali siano le differenze tra l'intelligenza umana e l'intelligenza artificiale: la prima è generale, mentre la seconda è applicabile ad ogni singolo compito. Al tema della fede ogni uomo crede in qualcosa, oggi di è immersi nei miti che orientano le credenze delle giovani generazioni e tendono a dare una risposta al disagio del presente perché l'uomo non può non credere. Secondo Padre Benanti “bisogna affiancare l'etica e la tecnologia per ottenere un'intelligenza artificiale che ponga sempre al centro l'uomo. Ma servono nuovi criteri, categorie e linguaggi. E occorre sviluppare un'etica degli algoritmi”. L'algoritmo oggi è il più potente agente trasformativo politico di questo tempo. Occorre dialogare con i programmatori, che operano soprattutto nella Silicon Valley e sono il frutto di quella contro cultura che negli anni Sessanta hanno portato alle rivolte e alle contestazioni. Raimondo Lullo (1200) ha cercato di sviluppare la mnemotecnica, premessa dei calcoli computazionali alla base dell'intelligenza artificiale. Questa teoria ha influenzato, successivamente, il pensiero di Giovanni Pico della Mirandola (1400) e di Giordano Bruno (1500). Non esiste un solo transumanesimo e un solo post umanesimo, ma sono tanti e diversi.

Per quanto riguarda la regolamentazione della rete, Padre Benanti ha detto che “le istituzioni sono assenti e si è creato un territorio in cui lo Stato non è più sovrano, ma è egemonizzato dalle grandi compagnie della Silicon Valley. A queste, oggi, si aggiungono anche quelle cinesi”. La personalità giuridica dell'intelligenza artificiale è un tema di grande importanza ma bisogna combinare le decisioni politiche con il movimento dal basso che, in molte situazioni, sono riusciti a influenzare molto il decisore politico. Le piattaforme come Uber, Airbnb, uniscono domanda e offerta trasformandoli in lavoro e un diritto tutelato viene tramutato in un'iniziativa a cottimo: sono piattaforme che guadagnano sul lavoro degli altri. Questo modello economico si basa sul ricavo della marginalità e su questo pesa molto l'incidenza fiscale dei diversi Stati. “L'etica – ha proseguito Padre Benanti – non può bypassare la scelta delle persone che cambia da zona a zona; inoltre, indicizzare l'intelligenza artificiale è sbagliato. In Germania, per esempio, il pedone e il guidatore sono sullo stesso piano, mentre negli USA prevale il guidatore sul pedone, in Cina è il contrario”.

Il docente ha affermato che ci sono tre modelli di sviluppo del digitale: il mercato, che è occidentale; il pianificato, che si riferisce al capitalismo di Stato come la Cina; l'Europeo, che è «incerto», colonizzato da quello americano. Sembra evidente che questa sia un'area necessariamente da regolare, altrimenti si potrebbe provocare la perdita della sovranità. Per

quanto riguarda l'educazione, Padre Benanti ha detto che, in questo periodo, sta cambiando molto e questo richiede nuovi modelli epistemologici. Oggi, le società sono inserite in un flusso di informazioni molto elevato ma non se ne conosce il valore. Quindi, nasce la necessità di interrogarsi quale sia il sistema educativo che può rendere reale la democrazia, oggi più che mai, ridotta ad una procedura elettorale, o ad un'ideologia.

Padre Benanti è un membro del Gruppo di esperti di alto livello presso il Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) per supportare il Governo nell'elaborazione di "una strategia nazionale per le intelligenze artificiali". Questo Gruppo sta lavorando attualmente al Libro Bianco del Ministero che si basa su tre elementi importanti: mantenere l'uomo al centro; il paradigma della sicurezza; la formazione di adeguati skills accademici per generare ricerche pubbliche di uso comune.

"La tecnologia – ha concluso il docente - non porta al totalitarismo, è il totalitarismo a utilizzare le tecnologie. Occorrono consapevolezza democratiche. Servono i dati non il petrolio, perché questo si consuma mentre i dati sono sempre a disposizione di tutti, forniscono informazioni all'infinito". Nelle Smart Cities tutto è collegato: Google ha digitalizzato un intero quartiere di Toronto e, contemporaneamente, tutto è controllato. Sono cambiati tutti i paradigmi: una persona fornisce i dati ma nello stesso tempo è controllata.

Bibliografia

- Arendt H., *La menzogna in politica. Riflessioni sui Pentagon Papers*, Marietti, 2018
- Calvino I., *Le città invisibili*, Mondadori, 2016
- Davigo P., Mannozi G., *La corruzione in Italia. Percezione sociale e controllo penale*, Laterza, 2008.
- de La Boëtie É., *Discorso sulla servitù volontaria*, Feltrinelli, 2014
- Diamond J., *Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Einaudi, 2014
- Friedman G., *The Storm Before the Calm*, Random House USA Inc, 2020
- Galli G., *Il golpe invisibile*, Kaos, 2015
- Hegel F., *Lineamenti della filosofia del diritto*, Bompiani, 2006
- Lasch C., *La rivolta delle élite. Il tradimento della democrazia*, Neri Pozza, 2017
- Moyo D., *La follia dell'Occidente. Come cinquant'anni di decisioni sbagliate hanno distrutto la nostra economia*, Rizzoli, 2011
- Nichols T., *La conoscenza e i suoi nemici. L'età dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Luiss University Press, 2018
- Pasolini P. P., *Petrolio*, Mondadori, 2017
- Popper K. R., *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, 2009
- Popper K. R., *La società aperta e i suoi nemici*, Armando Editore
- Sun Tzu, *L'arte della guerra*, Einaudi, 2013
- Yourcenar M., *Memorie di Adriano*, Einaudi, 2014
- Zuboff S., *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, 2019

I Docenti

Mario CALIGIURI

Professore ordinario presso l'Università della Calabria dove coordina il Laboratorio sull'Intelligence. Nel 2007 ha promosso, con Francesco Cossiga, il primo Master in Intelligence di un ateneo pubblico nel nostro Paese, di cui ne è il Direttore. E' il Presidente della Società Italiana di Intelligence (SOCINT), associazione scientifica senza fini di lucro, il cui obiettivo è quello di promuovere la cultura e lo studio dell'intelligence in Italia. Si sta impegnando da vent'anni per il riconoscimento scientifico dell'Intelligence negli atenei del nostro Paese. E' autore di decine di pubblicazioni anche nel settore.

Antonio BALDASSARRE

Giudice Costituzionale dal 1986 al 1995. E' stato Presidente della Corte Costituzionale, poi Emerito. Professore ordinario di Diritto Costituzionale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Luiss Guido Carli" di Roma. È docente di Institutiones iuris civilis publici presso la Pontificia Università Lateranense di Roma.

Padre Paolo BENANTI

Teologo della Pontificia Accademia per la vita e membro del Gruppo di esperti del Ministero dello Sviluppo Economico.

Vera CAPPERUCCI

Docente di Storia contemporanea e di Storia dei partiti politici e gruppi di pressione presso la Facoltà di Scienze Politiche della "Luiss Guido Carli" di Roma. È collaboratore scientifico dell'Accademia di studi storici "Aldo Moro" di Roma, per la redazione dell'opera omnia dello statista pugliese.

Lucio CARACCIOLO

Giornalista, saggista e docente. Corrispondente parlamentare e Capo del servizio politico del quotidiano "la Repubblica". Editorialista di Politica Internazionale per "la Repubblica" e "L'Espresso". Direttore di "Limes-Rivista Italiana di Geopolitica". Docente di Geografia Politica ed Economica alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi Roma Tre e di Geopolitica all'Università S. Raffaele di Milano.

Nunzia CIARDI

Direttore del Servizio di Polizia Postale e delle Comunicazioni del Ministero dell'Interno.

Francesco CONTI

Ha frequentato il Master "Terrorism, Security and Society" presso il "Kings College" di Londra.

Enzo COTRONEO

Esperto di diritto islamico e ricercatore del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria.

Stefano DAMBRUOSO

Magistrato e politico. Attualmente esperto giuridico presso la Rappresentanza Permanente Italiana alle Nazioni Unite di Vienna. E' stato Sostituto Procuratore della Procura di Milano. È responsabile di tutte le inchieste più importanti sul terrorismo islamico in Italia.

Andrea de GUTTRY

Professore di Diritto Internazionale Pubblico e Vice Rettore presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. E' responsabile dei master post-laurea e delle attività di formazione, nonché Direttore del Programma Internazionale di Formazione per la Gestione dei Conflitti presso la stessa Scuola Superiore. E' Direttore dell'Istituto DIRPOLIS, posto all'interno della Scuola Superiore Sant'Anna, che conduce ricerche innovative nei campi del diritto, dell'economia e delle scienze politiche. E' autore di centinaia di pubblicazioni.

Domenico DE MASI

Sociologo italiano. È professore emerito di Sociologia del lavoro presso l'Università "Sapienza" di Roma, dove è stato Preside della Facoltà di Scienze della comunicazione.

Alberto Felice DE TONI

Professore di Ingegneria Economico-Gestionale presso l'Università degli Studi di Udine. Insegna "Organizzazione della Produzione" e "Gestione dei Sistemi Complessi" nel corso di Laurea di Ingegneria Gestionale. È stato Preside della Facoltà di Ingegneria, Presidente dell'Associazione Scientifica Italiana di Ingegneria Gestionale, Presidente della Commissione Nazionale del MIUR per la Riorganizzazione dell'Istruzione Tecnica e Professionale, Presidente dell'Agenzia per lo Sviluppo Economico della Montagna del Friuli Venezia Giulia. E' membro del Comitato Nazionale per lo Sviluppo della Cultura Scientifica e Tecnologica del MIUR. Nel 2013 è stato eletto Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Udine. Attualmente è Segretario Generale presso la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane.

Lifang DONG

Primo avvocato italiano di origine cinese con specializzazione in diritto cinese. Presidente dell'Associazione Silk Council e fondatore dello studio legale internazionale Dong & Partners.

Tito FORCELLESE

Professore di Storia delle Istituzioni Politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Teramo. Ha collaborato con la Presidenza dell'Istituto L. Sturzo di Roma. Ha all'attivo due monografie e numerosi articoli su libri e riviste.

Massimo FRANCHI

Consigliere strategico, iscritto all'albo docenti della Scuola Nazionale dell'Amministrazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Subject Matter Expert per organizzazioni militari. E' stato docente di Cybersecurity nel corso "Formatori e Gestori delle Risorse Umane nel Sistema di Sicurezza, Protezione e Difesa Civile" dell'Università "Carlo Cattaneo LIUC" di Castellanza (VA). E' autore di centinaia di pubblicazioni.

Paolo GHEDA

Professore associato di Storia Contemporanea presso l'Università della Valle d'Aosta. A livello internazionale si occupa di storia irlandese e britannica. In ambito nazionale, attualmente sta conducendo una ricerca sulla stagione repubblicana, e sul ruolo politico-istituzionale svolto da Giulio Andreotti. È membro della Commissione Archivi e Biblioteche della Società Italiana per lo Studio

della Storia Contemporanea (SISSCO) e dirige, per Rubbettino Editore, la collana scientifica "Chaiers d'Histoire, Politique, Economie".

Robert GORELICK

E' stato Capocentro della Central Intelligence Agency (CIA) in Italia.

Nicola GRATTERI

Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia (D.D.A.), ne è uno dei magistrati più conosciuti. E' impegnato in prima linea contro la 'Ndrangheta. Nel 2013, il Presidente del Consiglio dei Ministri, Enrico Letta, lo ha nominato componente della Task Force per l'elaborazione di proposte in tema di lotta alla criminalità organizzata. Nel 2014, il Presidente del Consiglio lo ha nominato Presidente della Commissione per l'elaborazione di proposte normative in tema di lotta alle mafie. Nel 2016, il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura, con una pratica d'urgenza e a larga maggioranza, l'ha nominato Procuratore della Repubblica di Catanzaro. E' autore, con Antonio Nicaso, di numerosi volumi sul fenomeno della 'Ndrangheta che stanno avendo un grande successo editoriale.

Virgilio ILARI

Storico e accademico. Docente di Storia delle istituzioni militari e dei sistemi di sicurezza presso l'Università "Cattolica del Sacro Cuore" di Milano. È stato consulente del Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS) ed ha collaborato con il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) e con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. E' stato consulente della Commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo e le stragi e presidente della Società Italiana di Storia Militare.

Solange MANFREDI

Giurista, saggista e, soprattutto, esperta di operazioni di guerra psicologica in Italia dal 1945 ad oggi.

Alfredo MANTICI

Dal 1979, ha ricoperto, presso il SISDE, vari ruoli in diverse Divisioni. E' stato anche Capo del Dipartimento Analisi Strategica e Direttore della rivista del Servizio, "Gnosis". Presso la Presidenza del Consiglio è stato nominato Consigliere e Segretario Tecnico della Commissione Alto Isolamento che si occupa di rischio bioterrorismo ed emergenze epidemiche e, successivamente, Direttore Generale dell'Ufficio Rischi Antropici del Dipartimento Nazionale della Protezione Civile.

Andrea MARGELLETTI

E' Presidente del Ce.S.I, Centro Studi Internazionali. E' stato Consigliere Strategico del Ministro della Difesa da marzo 2012 a febbraio 2014 e membro del Comitato Consultivo della Commissione Internazionale sulla Non Proliferazione e il Disarmo Nucleare.

Marco MAYER

E' Consigliere del Ministro dell'Interno per la Cybersecurity. Insegna Conflict and Peace Building presso l'Università "LUISS Guido Carli" di Roma, dove fa parte anche del corpo insegnante del Master di II livello in Cybersecurity e del Comitato Scientifico del corso di perfezionamento in Rivoluzione digitale e Cybersecurity per alti dirigenti della PA. Direttore del Master in Intelligence e Security della "Link Campus University" di Roma. Inoltre, insegna Cyberspace al Master in Cyber Defence organizzato dalla Scuola di Telecomunicazioni dello Stato Maggiore della Difesa e dall'Università di Modena. E' autore di decine di pubblicazioni sulla cyber security.

Paolo MESSA

Consigliere di amministrazione della RAI e Direttore del Centro Studi Americani. Esperto di informazione, comunicazione politica e comunicazione pubblica, ha fondato la rivista e progetto editoriale "Formiche". Ha insegnato Tecniche e Linguaggi del Giornalismo e Giornalismo Politico ed Economico presso l'Università "Sapienza" di Roma e la Business School dell'Università "LUISS Guido Carli" di Roma. Tiene regolarmente lezioni su Media e Intelligence in diversi Master universitari.

Luca MICHELETTA

Professore di Storia delle Relazioni Internazionali e di Storia della Cooperazione Internazionale presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "Sapienza" di Roma.

Fabio MINI

Portavoce del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, ha svolto la funzione di Addetto Militare a Pechino. Ha diretto l'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI). Generale di Corpo d'Armatadell'Esercito Italiano, è stato Comandante della missione NATO KFOR in Kosovo. Commentatore di questioni geopolitiche e di strategia militare, scrive per "Limes", "la Repubblica" e "L'Espresso". E' membro del Comitato Scientifico della rivista "Geopolitica".

Evgeny MOROZOV

Saggista di fama internazionale, sociologo ed esperto di geopolitica e di nuovi media. E' interessato allo studio degli effetti dispiegati sulla società, e sulla pratica della politica, dallo sviluppo della tecnologia e, in particolare, dalla crescente diffusione e disponibilità di mezzi di comunicazione telematica.

Carlo MOSCA

E' stato Vice Direttore del SISDE e si è impegnato nella promozione della prima rivista sull'Intelligence italiana "Per Aspera ad Veritatem". E' stato Capo di Gabinetto dei Ministri dell'Interno Giuseppe Pisanu e Giuliano Amato, Prefetto di Roma, membro del Consiglio di Stato e Direttore della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno. È il Presidente Onorario del Laboratorio sull'Intelligence dell'Università della Calabria.

Specializzato in Diritto e Procedura Penale, ha insegnato Diritto Penale presso l'Università "Cattolica del Sacro Cuore" di Milano e della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Sapienza" di Roma. E' autore di decine di saggi giuridici sulla sicurezza dello Stato e sull'Intelligence, Mosca insegna nelle università e nelle alte scuole dello Stato.

Antonio NICASO

Giornalista, saggista e docente universitario e consulente. Autore di diversi libri, tra cui alcuni bestseller internazionali che sono stati tradotti in diverse lingue, nel 1995 ha pubblicato "Global Mafia", un libro che per la prima volta ha introdotto e spiegato il concetto di partenariato criminale. È considerato uno dei massimi esperti di 'Ndrangheta nel mondo.

Alberto PAGANI

Politico. Deputato componente della Commissione Difesa alla Camera.

Bruno PELLERO

Consulente nell'ambito delle intercettazioni è uno dei massimi esperti europei di sicurezza delle comunicazioni. È consulente del Parlamento Europeo per il caso Echelon ed esperto di intercettazioni delle telecomunicazioni del gabinetto del Ministro della Giustizia e del Ministero delle Comunicazioni.

Nicoló POLLARI

Direttore del SISMI dal 2001 al 2006. Consigliere di Stato. Generale e accademico italiano della Guardia di Finanza. Docente di Diritto Tributario presso l'Università degli Studi di Reggio Calabria e di Diritto Tributario Internazionale e Diritto punitivo e processuale tributario presso l'Accademia della Guardia di Finanza. È membro dell'Associazione Nazionale Tributaristi Italiani, Dottore Commercialista, Revisore Ufficiale dei Conti, Revisore Contabile e Giornalista Pubblicista. È autore di numerose pubblicazioni ed articoli in materia giuridico-economica-finanziaria.

Roberto POLLARI

Ufficiale della Guardia di Finanza, attualmente in servizio presso il Nucleo Speciale di Polizia Valutaria.

Alfio RAPISARDA

Vice President Security dell'Eni. E' stato Ufficiale della Guardia di Finanza. Dopo aver frequentato un master in sicurezza aziendale presso l'Università Bocconi di Milano, è nominato in Eni prima Responsabile delle Risorse Umane e poi Vice President International HR Management per America, Asia e Oceania.

Roberto RICCARDI

Generale di Brigata dell'Arma dei Carabinieri, attualmente dirige il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale. Ha pubblicato diversi libri, ottenendo importanti riconoscimenti di critica.

Luciano ROMITO

Professore di Fonetica e Fonologia presso l'Università della Calabria. E' Direttore del Laboratorio di Fonetica dell'Unical e del Laboratorio di Fonetica dell'Universidad Nacional de Rosario (UNR-Argentina). Consulente per il Ministero di Grazia e Giustizia e per il Ministero degli Interni al fine dell'identificazione del parlatore in casi di sequestri, terrorismo e criminalità organizzata. Autore di decine di articoli e monografie su argomenti riguardanti la fonetica e la linguistica forense.

Vittorio STELO

E' stato Prefetto di Siena, Lecce, Firenze e Torino e Direttore del SISDE (l'ex servizio segreto civile) dal 1996 al 2001.

Domenico TALIA

Professore ordinario di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università della Calabria e professore aggiunto alla Fuzhou University in Cina. E' socio di una start-up di ricerca nel settore della data analysis, la DtoK Lab. Autore di centinaia di pubblicazioni scientifiche nei settori dell'analisi dei dati e dei sistemi di calcolo distribuiti.

Antonio TETI

Responsabile del Settore Applicativi per le Risorse Umane, Carriere, Personale, Stipendi e Contabilità – Area Servizi Informatici dell'Università “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara. Docente di Tecnologie di persuasione nel Cyberspazio al Corso di Laurea Magistrale di Psicologia Clinica e della Salute e svolge attività didattiche e seminariali, nei settori IT Security e IT Governance. Presso la stessa Università, è anche Responsabile del Settore Sistemi Informativi e Innovazione Tecnologica, nonché Responsabile per la Transizione Digitale.

Angelo TOFALO

Politico. Deputato della Repubblica italiana. Attualmente Sottosegretario di Stato alla Difesa.

Antonio URICCHIO

È presidente dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR). È stato Professore ordinario di Diritto Tributario presso l'Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari di cui è stato anche Rettore.

Michele VALENSISE

Diplomatico dal 1975. A Bruxelles, ha lavorato alla Rappresentanza Italiana Permanente presso l'Unione Europea. A conclusione della Guerra in Bosnia - Erzegovina, è assegnato quale Ambasciatore d'Italia. E' stato Ambasciatore d'Italia in Brasile e nella Repubblica Federale Tedesca. Presso la Farnesina, è stato Responsabile dell'Ufficio per i rapporti con il Parlamento del Gabinetto del Ministro. E' stato Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri.

Alberto VENTURA

Considerato uno dei migliori Orientalisti e islamisti italiani, attualmente è Professore di Storia dei Paesi islamici presso l'Università della Calabria. È Direttore di "Occhiali", il Laboratorio sul Mediterraneo Islamico attivo presso la stessa Università, del Centro Studi sull'Islam e sul Mediterraneo.

Luciano VIOLANTE

Docente e politico. E' professore ordinario di Istituzioni di Diritto e Procedura Penale presso l'Università di Camerino. Ha lavorato presso l'Ufficio Legislativo del Ministero della Giustizia, occupandosi prevalentemente della lotta contro il terrorismo. Politico, ha fatto parte della Commissione d'inchiesta sul caso Moro, della Commissione Antimafia, del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, della Commissione per la riforma del Codice di Procedura Penale, della Commissione Giustizia e della Giunta per il Regolamento della Camera dei Deputati. Presidente della Commissione Antimafia, è stato prima Vice Presidente della Camera dei Deputati e, successivamente, viene eletto Presidente della Camera dei Deputati.

Raffaele VOLPI

Politico italiano, è stato Sottosegretario al Ministero della Difesa nel Governo Conte I. Attualmente, è il Presidente del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), comitato che sovrintende ai servizi segreti.



9791280111128